



AMBIENTE E COMUNITÀ

LABSUS

**RAPPORTO
2024 N°10**

SULL'AMMINISTRAZIONE
CONDIVISA
DEI BENI COMUNI

COMUNITÀ E AMBIENTE

CREDITI

HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME AUTORI:

Gregorio Arena
Andrea Bernardoni
Pasquale Bonasora
Rossana Caselli
Sara Cavaliere
Daniela Ciaffi
Giorgia Dato
Caterina De Benedictis
Raul Dal Santo
Allegra Eusebio
Alessandro Gaballo
Marta Giambelli
Marcella Iannuzzi
Michela Latino
Silvia Lazzari
Massimo Mannoni
Giuseppe Marletta
Clara Pogliani
Elisabetta Salvatorelli
Riccardo Stupazzini

Fondatore di Labsus e già professore ordinario di Diritto amministrativo nell'Università di Trento
Presidente Legacoopsociali Umbria
Presidente di Labsus
Sociologa, Ricercatrice Labsus
Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus
Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino
Archeologa, dottoranda Pasap-Med Università di Bari
Phd in Social and Human Science Università di Enna Kore, Assistente alla Ricerca Euricse
Responsabile Ufficio Agenda 21, Ecologia, Ecomuseo del Paesaggio, PLIS Parco Mulini, Comune di Parabiago
Ricercatrice Fondazione CIMA
Dottorando in Management Università Ca' Foscari Venezia, Socio Labsus
Ricercatrice Fondazione CIMA
Phd Politiche Urbane e Progetto Locale UniRomaTre, Ricercatrice Labsus
Pedagogista, Ricercatrice Labsus
Phd Diritto Amministrativo Università Sapienza di Roma, Socia Labsus
Socio Labsus, già funzionario e referente per i patti di collaborazione del Comune di Livorno
Phd Diritto Amministrativo dell'ambiente, Ricercatore Labsus
Presidente e Co-fondatrice Ci Sarà un bel Clima
Antropologa, Ricercatrice Labsus
Phd Diritto Amministrativo Europeo per l'ambiente, Ricercatore Labsus

HANNO CONTRIBUITO ALLA COSTRUZIONE DEL RAPPORTO COME CURATRICI:

Sara Cavaliere
Daniela Ciaffi
Marcella Iannuzzi
Giulia Marra
Emanuela Saporito

Coordinamento Nazionale, Ricercatrice Labsus
Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino
Phd Politiche Urbane e Progetto Locale, Ricercatrice Labsus
Phd in Urban Planning, Design and Policy, Assegnista di ricerca presso il Politecnico di Torino e Ricercatrice Labsus
Phd in Spatial Planning and Urban Development, Ricercatrice e componente del Consiglio direttivo di Labsus

GRUPPO DI RICERCA:

Lucia Antonini, Alessandra Barbera, Aldo Benvenuto, Rossana Caselli, Danny Casprini, Sara Cavaliere, Daniela Ciaffi, Giorgia Dato, Caterina De Benedictis, Matilde De Palo, Camilla Falchetti, Alessandro Gaballo, Marta Gamarota, Marcella Iannuzzi, Cristina Leggio, Massimo Mannoni, Daria Virginia Massi, Fabio Luise, Michela Latino, Roberta Pettinato, Silvia Rossi, Debora Saccani, Emanuela Saporito, Riccardo Stupazzini.

ELABORAZIONE DATI A CURA DI:

Emanuele Di Russo
Irene Ianiro

Progettista sociale e Ricercatore Labsus
Ricercatrice Labsus

MAPPE GIS:

Francesco Fiermonte

Funzionario, settore scientifico-tecnologico, Politecnico di Torino, Dipartimento DIST, Laboratorio S3+Lab

RINGRAZIAMENTI:

Ringraziamo tutti i dirigenti, funzionari e tecnici che hanno dedicato tempo nella compilazione dei questionari che sono alla base delle nostre riflessioni nella prima parte del capitolo 2:

Andrea Piazza
Daniela Berruto
Raul Dal Santo
Monica Ottaviani

Responsabile Affari Istituzionali dell'Unione dei Comuni Romagna Faentina
Consigliera comunale con delega alla Partecipazione a Chieri (TO)
Responsabile ufficio ecologia e ambiente del comune di Parabiago
Consigliera del Comune di Piedimonte Matese (CE)

Un ringraziamento particolare a chi si è prestato alle interviste, mettendo a disposizione esperienze e conoscenze e offrendoci un prezioso spazio di dialogo e apprendimento:

Gelsomina Macchitella
Davide Muri
Emanuela Casula
Simona Repole
Camilla Falchetti
Francesca De Biase

Resp. partecipazione civica e innovazione sociale - Settore Programmazione Economica e Sviluppo - Comune di Brindisi
Project Manager Case di Quartiere di Brindisi
Emanuela Casula, Responsabile dell'Ufficio beni comuni e Laura Socci, Funzionaria Ufficio beni comuni di Torino
Simona Repole Dirigente del Settore Servizi alla persona e all'impresa
Responsabile Ufficio Amministrazione Condivisa del Comune di Rosignano Marittima
Referente per i Beni comuni del Comune di Trento

Ringraziamo inoltre gli Amici del Bosco Urbano di Corigliano Rossano e il Comitato Salviamo i Prati di Torino per aver contribuito al nostro Rapporto, raccontando in maniera corale la loro esperienza di cura e amministrazione condivisa di beni ambientali.

INDICE

CREDITI E RINGRAZIAMENTI	02
INDICE	04
PREFAZIONE di Pasquale Bonasora	06
INTRODUZIONE	10
CAP 1. UNA FOTOGRAFIA DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN ITALIA: I PATTI DI COLLABORAZIONE NEL 2023	14
1.1 Metodologia	15
1.2 Dove si firmano i patti? Una mappatura geografica	16
1.3 Il dato demografico	19
1.4 Chi sottoscrive? Le comunità	20
1.5 Chi sottoscrive? Le amministrazioni	22
1.6 Beni coinvolti, aree di intervento e attività	24
1.7 Aree di intervento	25
1.8 Durata e misure di Sostegno	29
1.9 Sfide aperte per l'amministrazione condivisa in Italia	32
Le fatiche dell'amministrazione e il ruolo dei funzionari pubblici Alessandro Gaballo, Giuseppe Marletta	32
La continuità dell'amministrazione condivisa nel tempo Riccardo Stupazzini	33
Una nuova Questione Meridionale: capitale sociale e amministrazione Condivisa Caterina de Benedictis	35
Le istituzioni sono importanti! Una riflessione sui beni comuni (anche) a Sud Marcella Iannuzzi	37
CAP 2. TERRITORI DELLA COLLABORAZIONE SOSTENIBILE: UN APPROFONDIMENTO SU 5 CITTÀ	40
2.1 Le città della collaborazione sostenibile	41

2.2 Uno sguardo sui patti di collaborazione per i beni ambientali	41
2.3 Conversazioni sull'amministrazione condivisa dei beni comuni ambientali: un dialogo con Torino, Verona, Brindisi, Rosignano Marittimo (LI) e Trento	44
Torino	45
Verona	48
Brindisi	50
Rosignano Marittimo (LI)	53
Trento	57
2.4 Prendersi cura dell'ambiente per prendersi cura delle comunità	60
CAP 3. L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA	64
3.1 L'adeguatezza dell'amministrazione condivisa per la tutela dell'interesse ambientale. Giuseppe Marletta	65
3.2 Resilienza al cambiamento climatico e patti di collaborazione: il progetto Adaptwise. Rossana Caselli, Massimo Mannoni	67
3.3 Un patto di collaborazione per la riduzione dei rischi: prime considerazioni sulla sperimentazione di Bagnara Calabria. Riccardo Stupazzini, Allegra Eusebio, Marta Giambelli	69
3.4 Il ruolo del Terzo settore e dell'amministrazione condivisa nello sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili e solidali. Silvia Lazzari, Andrea Bernardoni	71
3.5 Si può essere al tempo stesso attivi nei patti e attivisti per la giustizia climatica? Daniela Ciaffi, Clara Pogliani	72
3.6 I patti di collaborazione mettono radici: il verde condiviso a Roma. Elisabetta Salvatorelli	74
POSTFAZIONE di Gregorio Arena	80
CHI SIAMO	84
EVENTI LABSUS	86

PREFAZIONE

di Pasquale Bonasora

“Né singoli provvedimenti, né un migliore “ministero dell’ambiente” né una valutazione di impatto ambientale più accurata né norme più severe sugli imballaggi o sui limiti di velocità -per quanto necessarie e sacrosante siano- potranno davvero causare la correzione di rotta, ma solo una decisa rifondazione culturale e sociale di ciò che in una società o in una comunità si consideri desiderabile”.

Le parole di Alex Langer, politologo e ambientalista italiano, possono accompagnare e farci riflettere leggendo il 10° Rapporto di Labsus sullo stato dell’amministrazione condivisa in Italia. Il tema è quello della sostenibilità sociale e ambientale, il filo rosso del Rapporto **il ruolo determinante delle comunità** -elaborato attraverso dati, interviste, volti e storie- per una transizione ambientale, sociale, culturale, economica, politica.

È ormai chiaro da tempo che la paura non genera cambiamento se non in peggio. In un mondo sempre più turbolento, impossibile non pensare a quanto accade in Medio Oriente, in Ucraina e negli altri 54 conflitti attualmente censiti, in cui cresce sempre di più il livello di disuguaglianze e disparità e l’emergenza ecologica si fa ogni giorno più grave, qual è **il segnale di speranza?** Noi lo abbiamo incontrato nelle **relazioni che nascono intorno alla cura dei beni comuni**, nell’attenzione agli spazi verdi delle nostre città, nella rigenerazione di un immobile abbandonato che rinasce grazie alla passione, alle idee, alla creatività di donne e uomini, nel benessere generato dall’essere cittadini attivi.

Quegli interventi tempestivi ed efficaci necessari per affrontare le criticità del nostro tempo che non sempre leggiamo negli atti dei nostri governi e parlamenti sembrano, invece, caratterizzare i patti di collaborazione, lo strumento attraverso il quale la **condivisione dell’interesse generale** tra persone, comunità, istituzioni si misura con vecchie e nuove fragilità.

È ormai superata l’idea che cercava di confinare i patti nell’ambito della manutenzione e del decoro, non ci è mai appartenuta. La loro evoluzione dal 2014 in poi ci dice altro: se l’attività di cura promossa da cittadine e cittadini va dagli spazi verdi agli immobili, dai servizi ibridi ai beni comuni immateriali, **gli effetti si hanno riguardo ai livelli di inclusione sociale, al contrasto della solitudine, alle opportunità** che la rigenerazione fisica e sociale di uno spazio offre alle proprie comunità di riferimento.

La prospettiva che emerge dalla lettura del Rapporto è quella di un diffondersi costante di queste pratiche, dal Sud al Nord, anche se in maniera ancora non omogenea, localizzate maggiormente in alcune parti del territorio nazionale, che **cercano quotidianamente, tra prova ed errore, di disegnare una nuova visione di democrazia** saldamente ancorata ai principi fondanti della nostra Costituzione.

Il patto di collaborazione si rivela per la sua capacità di contribuire al cambiamento attraverso la costruzione di un **sistema di alleanze variabili e policentriche** capaci di promuovere percorsi nuovi per l’elaborazione e l’attuazione delle politiche pubbliche secondo uno schema non più autoritativo ma collaborativo.

In questo scenario il perseguimento dell’interesse generale si raggiunge attraverso lo sviluppo di progettualità condivise che necessitano di un profondo cambiamento sociale, culturale e politico.

Forme innovative di impegno sociale e politico che interpretano in chiave contemporanea il diritto di ogni cittadino di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale», oggi passano dalla capacità di riconoscere alcuni elementi, non solo di natura tecnica e amministrativa, che caratterizzano i processi di amministrazione condivisa: sono centrati sulla cura delle persone, delle relazioni e sulla cura del pianeta. **I beni comuni sono al tempo stesso locali e globali** perché prendersi cura di un albero significa salvaguardare l’ecosistema intero e consente a tutti gli altri esseri umani presenti e futuri di goderne i benefici; hanno la capacità di valorizzare i processi dalla piccola alla grande scala, attivando singoli e gruppi che, insieme, possono moltiplicare l’impatto e l’efficacia delle azioni; alimentano la creatività e lo scambio di idee facendo emergere nuove prospettive e soluzioni; sono orientati all’inclusione e alla condivisione delle differenze riconoscendo l’interdipendenza tra le generazioni e le culture; sono circolari e generativi perché liberano le risorse esistenti nelle comunità di riferimento.

Il cambiamento provocato dal principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale non è un diverso equilibrio tra intervento statale e intervento privato ma un **cambiamento dello status degli attori e delle loro relazioni**.

Quella che viene proposta è una modalità di governo policentrica più che una divisione del lavoro tra istituzioni e cittadini. **La democrazia come governo della complessità**, capace di rappresentare

e valorizzare gli spazi vitali delle comunità tutelando quel sistema di relazioni umane e sociali che devono essere regolate da codici diversi da quelli dello stato e del mercato.

Una nuova cultura della cittadinanza che, a partire da ambiti tematici e territoriali circoscritti, si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di tutte le persone, attraverso la libera scelta di quei cittadini, dai singoli sino agli organismi collettivi e agli enti di Terzo settore, che si attivano in maniera solidale e responsabile per rimuovere, insieme alle istituzioni, quegli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo di ogni persona.

Per questa ragione l'attivarsi delle comunità, in attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà orizzontale secondo il modello di amministrazione condivisa, non può più essere considerato un fattore episodico e contingente. **Favorire la realizzazione della sussidiarietà significa, per una pubblica amministrazione, interpretare il proprio ruolo come facilitatore di relazioni che connettono attori e costruiscono reti;** attivare percorsi di definizione condivisa delle politiche pubbliche utilizzando processi partecipativi tradizionali, patti di collaborazione, percorsi di coprogrammazione e coprogettazione; strutturare la funzione amministrativa dell'amministrazione condivisa per la gestione efficace di tutti gli strumenti collaborativi.

In questi primi undici anni di costruzione, approfondimento, conoscenza, studio delle potenzialità e dei limiti dei patti di collaborazione, il cammino fatto ha assunto, a volte, i caratteri della esplorazione dei confini, della navigazione lungo i margini di un pensiero nuovo che, nel tempo, ha potuto definirsi **grazie all'impegno quotidiano di tante persone che hanno dato forma al diritto di perseguire l'interesse generale attraverso l'autonoma iniziativa.**

Le loro storie le trovate in queste pagine ricche di dati ma, anche e soprattutto, di nuovi spazi di elaborazione e lavoro comune.

Buona lettura! Ci incontreremo, come sempre, lungo le strade e i quartieri delle nostre città.

INTRODUZIONE

Il 2024 è stato l'anno in cui abbiamo festeggiato il **primo decennio di amministrazione condivisa**. Dieci anni dalla presentazione a Bologna del primo Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazioni per la cura e la rigenerazione dei beni comuni. Che cosa è successo in questi dieci anni? **Oltre 300 comuni** in tutta Italia hanno adottato il proprio Regolamento. **Oltre 8 mila patti di collaborazione** stipulati tra amministrazione pubblica, società civile organizzata, gruppi informali e cittadini singoli hanno tracciato una traiettoria sempre più radicata e legittimata di "fare insieme".

Dal 2015 ad oggi, nove Rapporti Labsus prima di questo hanno cercato di **fotografare l'andamento dell'amministrazione condivisa dei beni comuni in Italia**. Quest'anno il Rapporto oltre a fare il punto su come sta andando, si pone l'obiettivo di comprendere meglio, prima ancora che misurare, **gli effetti che l'amministrazione condivisa dei beni comuni genera su territori e comunità**. Se infatti rivolgiamo lo sguardo a questo primo decennio possiamo con sicurezza affermare che i patti stanno producendo un **cambiamento**: un effetto diretto su quei **beni (materiali, immateriali e digitali)** che vengono tutelati come beni comuni e **sulle (condizioni di vita delle) persone** che prendono parte alle azioni di cura, innescando anche ricadute su **comunità e istituzioni locali nei territori coinvolti**. Un cambiamento che in questo Rapporto vogliamo iniziare a descrivere attraverso analisi quantitative e qualitative, contributi teorici multidisciplinari, valutazioni e riflessioni che attingono dall'esperienza quotidiana di cittadini attivi e amministrazioni pubbliche impegnate nella cura condivisa dei beni comuni.

Dove si firmano i patti, chi li sottoscrive e quali sono i beni e le aree di intervento interessate, sono le domande a cui il **primo capitolo** si propone di rispondere. L'analisi dei 1'115 patti del campione ricostruisce una mappatura geografica della collaborazione sul territorio nazionale e una lettura demografica della cittadinanza attiva nei patti, con risultati a volte sorprendenti. L'insieme dei dati è anche stimolo a riflettere sulle **principali sfide per l'amministrazione condivisa** in Italia oggi, che trovano spazio proprio in questo primo capitolo: il ruolo e la responsabilità dei funzionari pubblici, la continuità della collaborazione nel tempo, le disuguaglianze territoriali.

L'analisi quantitativa dei patti stipulati nel 2023 conferma il trend già rilevato nei precedenti Rapporti: **i beni comuni ambientali sono i principali beni di cui i cittadini attivi scelgono di prendersi cura nell'interesse generale**. In quasi il 50% dei patti analizzati i principali luoghi al centro della cura delle comunità attive sono aiuole, giardini e parchi.

Quest'anno, alla luce di un dato che si ripete e cresce di "Rapporto in Rapporto", ci siamo chiesti **cosa ci sia dietro a queste comunità che da nord a sud del territorio nazionale si attivano per prendersi cura di quello che comunemente definiamo "verde"**. Sia che si tratti di verde urbano o extraurbano, di vicinato o a parco, di orti comunitari o aree naturali, i "patti sul verde" coinvolgono centinaia di persone in tutta Italia e interessano aree di dimensioni a volte anche estese, al punto da fare emergere nei diversi territori geografie, talvolta inedite, di un'Italia con un potenziale di risorsa ambientale diffusa e di capitale sociale di cura più rilevante di quel che si pensa (come mostrano le infografiche del capitolo 2).

Ci sentiamo di affermare, alla luce dei sorprendenti dati degli ultimi 5 anni, che, a differenza di quanto sostengono alcuni detrattori dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, queste pratiche non possono essere relegate a semplice manutenzione del verde pubblico. La portata della mobilitazione civica nella cura del patrimonio ambientale, nelle sue diverse forme, le colloca a nostro avviso in un altro quadro di senso, ovvero quello di pratiche orientate a **rigenerare e rinviare l'equilibrio ecologico dei territori, rinsaldando la relazione tra una comunità e il suo sistema ambientale di riferimento**.

In un contesto di emergenza ambientale, ecologica e climatica, come quello attuale, questo scenario alla scala nazionale ha un potenziale trasformativo importante e, nella prospettiva della "democrazia contributiva", può a tutti gli effetti portare un valore aggiunto, in termini di alleanze, forze e competenze, a quelle politiche che vogliono prendere sul serio gli **Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030**.

Il **secondo capitolo** raccoglie questa sfida e prova a descrivere **il contributo che l'amministrazione condivisa dei beni comuni può apportare allo sviluppo sostenibile dei territori**. Un'indagine più mirata con un campione di comuni virtuosi nel campo dell'amministrazione condivisa, ci ha permesso di fare emergere le caratteristiche più qualitative della collaborazione alla pari nel quadro dello sviluppo sostenibile. Prima un questionario e poi una serie di interviste in profondità hanno messo a fuoco la prospettiva dei patti di collaborazione per i beni ambientali, coinvolgendo alcuni amministratori in una riflessione finalizzata ad indagare i loro **impatti percepiti**. Crediamo, infatti, che la rilevazione **delle osservazioni dirette e delle intuizioni soggettive** di coloro che sono coinvolti in prima persona in processi così fortemente **innovativi e di tipo sperimentale**, apporti importanti elementi di conoscenza non facilmente prevedibili a priori.

Spesso questi impatti sono intangibili e difficili da ricostruire, poiché influenzati anche da altre variabili esogene. Ecco perché, prima ancora di definire una metodologia che ci permetta di valutare gli impatti dell'amministrazione condivisa, ci sembra rilevante **avviare una riflessione sui benefici** che questo modello sta apportando; una riflessione che coinvolge, in prima battuta, i nostri preziosi **alleati nella pubblica amministrazione**.

Abbiamo immaginato ed indagato un possibile rapporto diretto tra l'azione di cura dei cittadini e i **17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030**, perché pensiamo che provare a descrivere il contributo dell'azione dei cittadini in questi termini possa essere un elemento prezioso per quegli Amministratori locali che, dal nord al centro al sud Italia, sono impegnati in prima persona nel realizzare buone pratiche coerenti con la Strategia

Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

Gli esiti principali sono sintetizzati nel titolo di questo Rapporto e offrono tridimensionalità a quel dato che per anni abbiamo riportato nelle nostre indagini quantitative: il **legame indissolubile tra la cura del verde e la cura delle relazioni** - e più in generale, la relazione profonda tra ambiente e comunità - è un'intuizione che abbiamo percepito sul campo, ma che si sostanzia nei dati e nelle interviste, che con convinzione e in maniera unanime riconoscono nei patti di collaborazione un'integrazione quasi naturale tra dimensione ambientale e sociale.

Il Rapporto è infine lo spazio dove fare atterrare riflessioni ed esperienze che da campi disciplinari molto diversi aprono linee di ricerca future. E' per questo che il **terzo capitolo** offre una serie di contributi esperti in cui **si prova a mettere in relazione la sfida della transizione ecologica con il modello dell'amministrazione condivisa dei beni comuni**.

La pluralità di voci invitate a contribuire è la cifra con cui vogliamo chiudere questo percorso tra percentuali, cartografie, diagrammi, conversazioni e storie di patti: non si può che adottare uno sguardo caleidoscopico alla complessità che interessa il futuro dei nostri territori e delle nostre comunità, e agire insieme, in alleanza, per affermare la collaborazione alla pari come approccio al cambiamento.



Milano, festa del - Sentiero della biodiversità



Milano, festa del - Sentiero della biodiversità

UNA FOTOGRAFIA DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN ITALIA: I PATTI DI COLLABORAZIONE NEL 2023

1



Partecipanti ai percorsi di trekking alla scoperta delle sorgenti nell'ambito del Patto di collaborazione Cittadella delle associazioni Sport Stefano Quisquina (AG) (Fonte_Elisa Chillura, Associazione Via delle Rondini)

La presente indagine prende in considerazione i dati inerenti ai **patti di collaborazione attivi dal 1 gennaio al 31 dicembre 2023**, facendo riferimento al materiale disponibile on-line **per 71 dei 312 comuni**, o unioni di comuni, che hanno approvato il Regolamento per l'amministrazione condivisa ad oggi. L'indagine si è svolta in modalità desk, partendo dall'analisi dei siti istituzionali dei comuni, valutando in primo luogo quanti tra quelli con il Regolamento avessero dei patti attivi nel periodo di tempo preso in esame.

L'analisi va a ricalcare le precedenti ricerche effettuate nel 2019 e nel 2021, rendendole comparabili tra loro, con l'intenzione di costruire una sorta di **"osservatorio" dello stato dell'arte dei patti nel tempo**. Sono state effettuate variazioni per provare a cogliere maggiormente la complessità: tra queste l'indagine ha visto l'analisi di un periodo più lungo rispetto a Rapporti Labsus precedenti, pari a 12 mesi rispetto ai 4 mesi dei precedenti rapporti.

Inoltre abbiamo introdotto la **tematica del genere** attraverso la quale raccontare meglio le persone che si occupano di amministrazione condivisa.

Quest'anno abbiamo coinvolto un **team di ricerca molto ampio** che ha visto la partecipazione di ricercatori junior e senior, ma anche la presenza di due funzionari della pubblica amministrazione che si sono offerti di partecipare alla ricerca. Gli ambiti disciplinari di provenienza sono molto vari: da architettura a giurisprudenza, da management ad archeologia. Questa **ricchezza di approcci** sta proprio a testimoniare l'interesse trasversale che l'Amministrazione condivisa dei beni comuni è in grado di intercettare.

Come accennato sopra, i ricercatori hanno valutato un **campione di 71 comuni e hanno registrato 1.115 patti di collaborazione**, di cui è stato possibile leggere il testo del patto on line. Nella precedente ricerca i patti erano stati 1.001, su un campione di 62 comuni. Abbiamo in primo luogo dato una restituzione della distribuzione di questi comuni su base territoriale, evidenziando la presenza o meno di una pagina del sito istituzionale dedicata.

Per ciascun patto in analisi sono stati raccolti i dati relativi alle seguenti voci:

- i soggetti coinvolti nel patto;
- le aree di intervento interessate dai patti, principali e secondarie;
- la tipologia dei beni interessati (materiali, immateriali, digitali);
- i luoghi interessati dalle attività del patto;
- le misure di sostegno da parte dell'amministrazione comunale;
- le attività svolte dal patto;
- la durata di ciascun patto.

Si è proceduto in seguito a un'analisi della distribuzione territoriale dei Comuni e dei patti di collaborazione che risultano attivi nel 2023. Come nei Rapporti precedenti, sono stati divisi per classe demografica, per meglio comprendere l'esistenza di evidenze rispetto alla grandezza dei comuni.

Abbiamo poi proceduto ad incrociare alcuni elementi rilevanti, così da far emergere ulteriori peculiarità, mettendo in dialogo per esempio la durata dei patti, i luoghi e la tipologia dei beni oggetto di cura.

Come negli anni passati, **persiste la difficoltà a reperire dati sui siti istituzionali** soprattutto nel centro sud: ne consegue quindi un lacunoso rilevamento dei patti e dei comuni che hanno approvato il Regolamento. Inoltre segnaliamo una **diffusa problematica di aggiornamento dei siti istituzionali** a livello nazionale, che continua a costituire una prima barriera di trasparenza nell'accesso al diritto di prendersi cura dei beni comuni. Tra i tanti problemi di rilevazione, segnaliamo inoltre che sui siti di alcuni comuni non è facile comprendere se i patti che prevedono il tacito rinnovo siano ancora in attività.

Questo potrebbe incidere sul numero dei patti registrati in alcune città, come per esempio nel caso di Genova, città storicamente molto attiva nell'ambito dell'amministrazione condivisa, ma il cui numero di patti rilevati potrebbe essere maggiore dei patti effettivamente attivi.

1. Per semplicità nel testo parleremo solo di comuni sottintendendo tra essi anche le unioni.

2. Come nei precedenti Rapporti Labsus, le indagini sono relative all'anno precedente. Anche quest'anno, la ricerca è stata svolta in autunno 2024 sui dati relativi al 2023, ma il campione di comuni analizzato per la restituzione territoriale ha voluto tuttavia prendere in esame tutti i comuni con il Regolamento approvato al 2024.

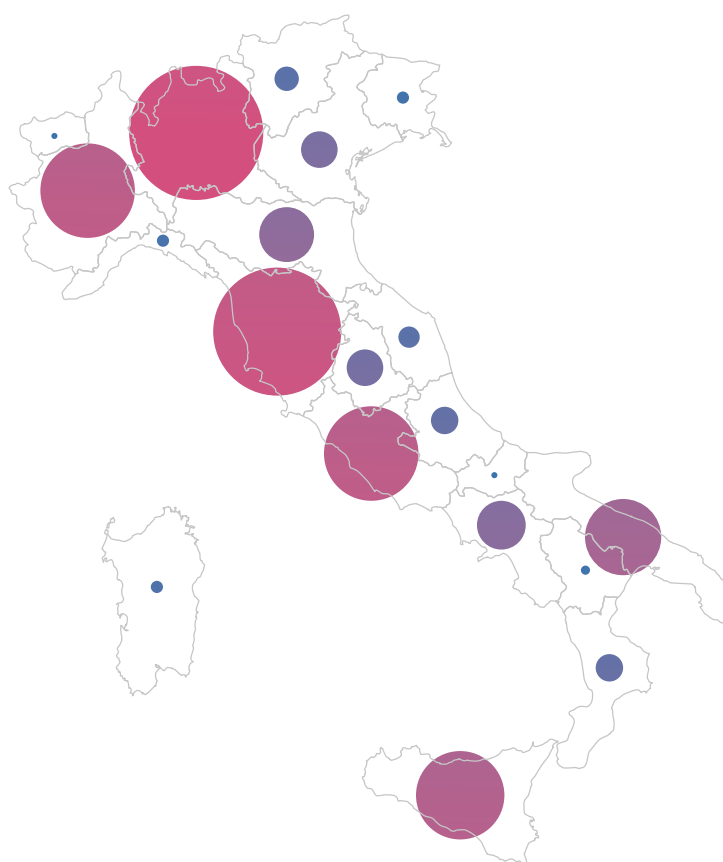
DOVE SI FIRMANO I PATTI? UNA MAPPATURA GEOGRAFICA

I comuni che hanno approvato il Regolamento al 31 Dicembre 2024, secondo i dati reperiti da Labsus nel corso di questi anni, risultano 312 e sono distribuiti in tutte le 21 regioni di Italia. Inoltre anche la Città Metropolitana di Milano e di Roma e le Provincia di Chieti e di Matera hanno redatto il proprio regolamento, anche se in questa disamina non sono state comprese.

Il numero totale è certamente **sottostimato**, poiché non disponiamo di un sistema di rilevamento strutturato: esso è stato rilevato da un'analisi desk o attraverso rilevamenti diretti di persone impegnate in attività di accompagnamento ai Comuni e in contatto con Labsus. È interessante evidenziare come, rispetto al 2021, si rilevi un **maggiore protagonismo delle regioni del Sud, in particolare la Puglia, la Sicilia e la Campania e di alcune regioni del Centro, come l'Umbria**.

FIGURA 1
COMUNI CHE HANNO APPROVATO IL
REGOLAMENTO AL 31 DICEMBRE 2024

2	Molise
2	Valle d'Aosta
3	Basilicata
4	Friuli-Venezia Giulia
4	Liguria
4	Sardegna
7	Marche
8	Trentino-Alto Adige
9	Abruzzo
9	Calabria
12	Umbria
12	Veneto
16	Campania
18	Emilia-Romagna
25	Puglia
29	Sicilia
31	Lazio
31	Piemonte
42	Toscana
44	Lombardia



Dalla mappa emerge una maggiore predisposizione amministrativa di alcune regioni in cui più comuni hanno adottato il regolamento (il Piemonte, il Lazio, la Toscana, la Sicilia) alle quali però non sempre corrisponde un uso effettivo di tale strumento attraverso la stipula di patti di collaborazione. I due estremi sono rappresentati da un lato da casi come quello ligure, in cui nella sola città di Genova sono stati rilevati molti patti, e dall'altro lato la Lombardia

e la Toscana, in cui al contrario è molto più diffusa e vivace la distribuzione dei comuni attivi sul fronte dell'amministrazione condivisa dei beni comuni. Anche in Sicilia il numero di comuni che hanno adottato il Regolamento è notevole, se comparato al dato nazionale, ma il numero di patti effettivamente stipulati resta basso probabilmente perché molti dei dati non sono pubblicati sui siti istituzionali e, di conseguenza, non emergono dalla nostra analisi desk.

FIGURA 2
NUMERO DI COMUNI CHE HANNO STIPULATO PATTI DI COLLABORAZIONE IN BASE ALLA REGIONE DI APPARTENENZA

13	Lombardia	18,3 %
10	Sicilia	14,1 %
9	Toscana	12,7 %
8	Piemonte	11,3 %
7	Emilia-Romagna	9,9 %
4	Lazio	5,6 %
4	Calabria	5,6 %
3	Trentino-Alto Adige	4,2%
3	Puglia	4,2 %
3	Abruzzo	4,2 %
2	Veneto	2,8 %
2	Campania	2,8 %
1	Valle d'Aosta	1,4 %
1	Marche	1,4 %
1	Liguria	1,4 %



Tornando ai dati della nostra indagine, che si situa tra il 1 gennaio e il 31 Dicembre 2023, emerge che i comuni che avevano attivo almeno un patto di collaborazione in questo lasso di tempo e che questo fosse disponibile on line, erano 71: **9 comuni in più rispetto al Rapporto del 2021**. Le regioni coinvolte sono 15, con l'aggiunta della Val d'Aosta, che vede la stipula del suo primo patto di collaborazione.

La maggior parte dei comuni si situano al Nord (49,3%) mentre si nota un incremento di quelli al Sud (31%) rispetto al Centro (19,7%) che diventa l'area con meno comuni che hanno adottato il regolamento

dei beni comuni. Da evidenziare, all'interno di questa distribuzione, la posizione della Sicilia con 10 comuni (14%) attivi nell'amministrazione condivisa che diventa la seconda regione seguita dalla Toscana con 9 comuni (13%) e dal Piemonte con 8 (11%) e preceduta dalla Lombardia con 13 (18%) che si conferma alla prima posizione. Nel Rapporto 2021 la Sicilia contava solo 4 comuni attivi, mentre al primo posto la Lombardia ne contava sempre 13. La Toscana e il Piemonte, in calo, ne contavano rispettivamente 11 e 7. C'è comunque da tener conto che eventuali decrementi potrebbero essere legati all'istituzione di unioni di comuni.

FIGURA 3
DISTRIBUZIONE DEI COMUNI DOVE SONO STATI RILEVATI I PATTI PER REGIONE AL 31 DICEMBRE 2023

1	Liguria	1%
1	Marche	1%
1	Valle d'Aosta	1%
2	Campania	3%
2	Veneto	3%
3	Abruzzo	4%
3	Puglia	4%
3	Trentino-Alto Adige	4%
4	Calabria	6%
4	Lazio	6%
7	Emilia-Romagna	10%
8	Piemonte	11%
9	Toscana	13%
10	Sicilia	14%
13	Lombardia	18%

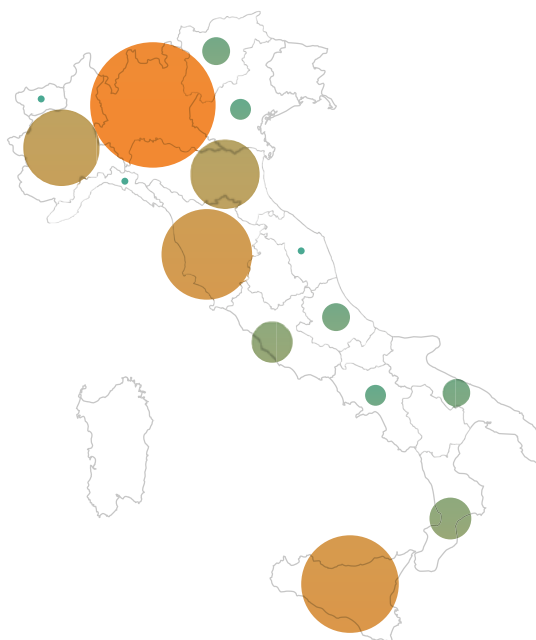


FIGURA 4
PATTI DI COLLABORAZIONE PER AREA GEOGRAFICA

903	Nord	81%
145	Centro	13%
67	Mezzogiorno	6%

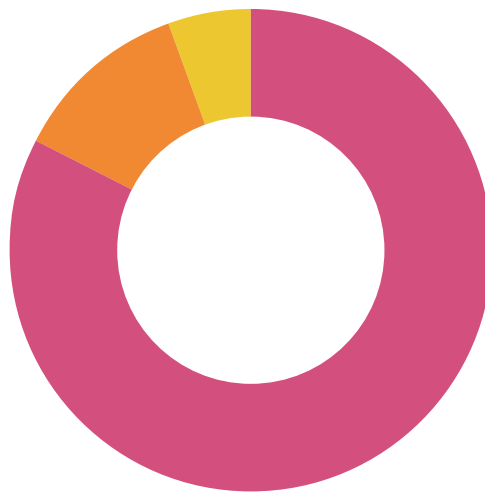


FIGURA 5
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEI PATTI DI COLLABORAZIONE PER COMUNI

264	Genova
94	Bologna
93	Verona
69	Livorno
52	Brescia
51	Milano
42	Unione della Romagna Faentina
39	Pistoia
38	Torino
30	Chieri
26	Parma
26	Monza
26	Ala
25	Collegno

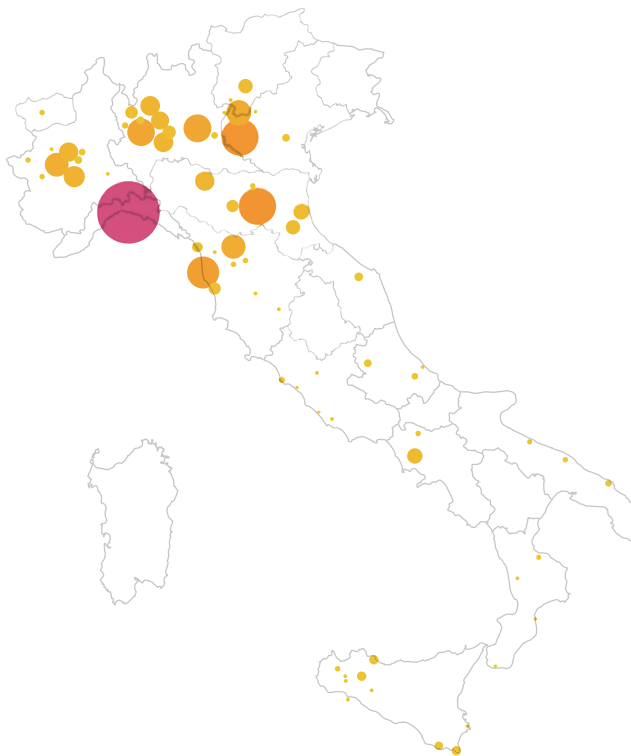


FIGURA 6
COMUNI IN CUI SI SOTTOSCRIVONO I PATTI PER GRANDEZZA DELLE CITTÀ

5	≥ 250.000 abitanti	7,04%
22	60.000 ≥ 249.999 ab.	30,99%
25	20.000 ≥ 59.999 ab.	35,21%
15	5.000 ≥ 19.999 ab.	21,13%
4	≤ 4.999 ab.	5,63%



Guardando al panorama dei comuni attivi nell'amministrazione condivisa, l'analisi ci riserva delle novità. Mentre **Genova e Bologna risultano da sempre due delle città con più patti di collaborazione** all'attivo, con sorpresa, troviamo tra i primi posti della classifica città medie come **Verona, Livorno e Brescia** che superano per numero di atti amministrativi città metropolitane come Milano e Torino. Segnaliamo inoltre la settima posizione dell'**Unione della Romagna Faentina**, sottolineando in questo caso, come in altri, che l'alto numero di

patti è favorito da diversi fattori, tra cui una sorta di modellizzazione procedurale (la possibilità di scegliere forme di collaborazione prestabilite come il book-crossing o l'adozione di un'aiuola) piuttosto che routine culturali delle amministrazioni locali (ad esempio alleanze one-to-one).

Le figure 5 e 6 parlano di **un'Italia del nord assai più attiva (81%)** non solo rispetto al **sud (6% del totale)** ma anche rispetto al **centro della penisola (13%)**: circa 8 patti su 10 si svolgono infatti nell'Italia settentrionale.

IL DATO DEMOGRAFICO

Per comprendere meglio se i patti di collaborazione sono firmati in maggior numero in città di grandi, medie o piccole dimensioni abbiamo incrociato i nostri dati in base al numero di abitanti. I dati elaborati mostrano, rispetto ai risultati del Rapporto Labsus 2021, una diminuzione al 21,1 % del numero dei comuni attivi all'interno di comuni tra i 5.000 e i 19.999 abitanti (nel 2021 era al 34%), in favore dei comuni tra i 20.000 e 59.999 abitanti che raggiungono il 35% (contro il 27% nel 2021). Su questo dato potrebbe incidere il possibile raggruppamento di piccoli comuni in Unioni.

Ancora rispetto al 2021, si stipulano più patti nelle

città con popolazione compresa tra 60.000 e 249.999 (33,3% rispetto al 27% del 2021), così come per le città grandi con più di 250.000 il cui dato arriva al 48,5 %. Più dell'80% dei patti si contano in queste ultime due categorie di città: questo in virtù certamente delle dimensioni urbane, ma forse anche per la possibilità di contare su un'organizzazione municipale più strutturata e maggiori risorse umane a disposizione dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni. Nei **piccoli comuni**, infatti, una delle problematiche maggiori nell'implementazione dell'Amministrazione condivisa è proprio la mancanza di personale che possa prendere in carico i processi di progettazione partecipata e le procedure amministrative.

FIGURA 7
PATTI DI COLLABORAZIONE PER GRANDEZZA DELLE CITTÀ

540	≥ 250.000 abitanti	35,21%
371	60.000 ≥ 249.999 ab.	30,99%
133	20.000 ≥ 59.999 ab.	21,13%
66	5.000 ≥ 19.999 ab.	7,04%
4	≤ 4.999 abitanti	5,63%

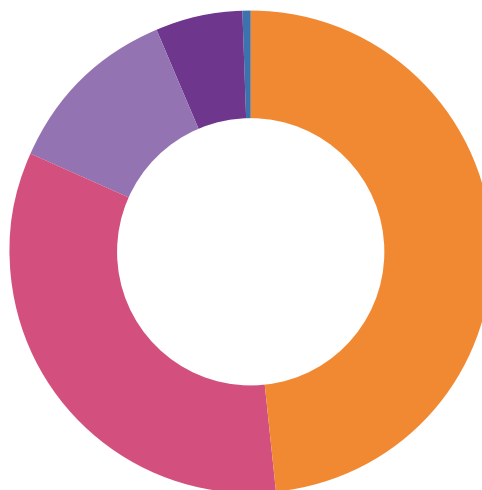
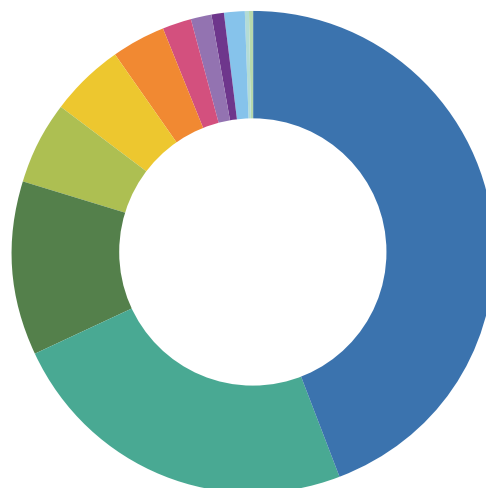


FIGURA 8
TIPOLOGIA SOGGETTI COINVOLTI
(SOTTOSCRITTORI INSIEME AL COMUNE)

586	Associazioni	44,19%
317	Cittadini singoli	23,91%
156	Gruppo informale	11,76%
75	Imprese profit	5,66%
64	Scuole	4,83%
48	Imprese sociali	3,62%
26	Soggetti ecclesiastici	1,96%
18	Altro	1,36%
11	Professionisti	0,83%
18	Fondazioni	1,36%
3	Dato non disponibile	0,23%
3	Università	0,23%
1	Altre istituzioni pubbliche	0,08%



CHI SOTTOSCRIVE I PATTI? LE COMUNITÀ

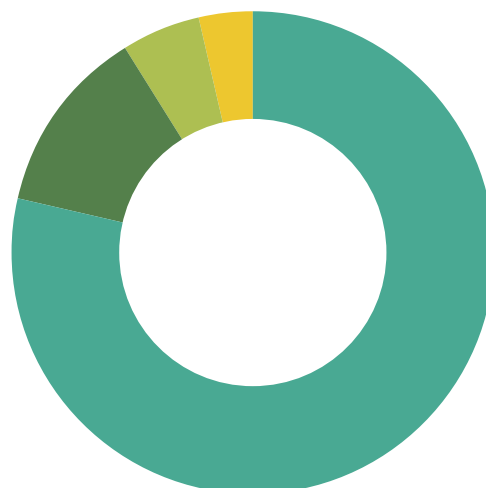
I patti di collaborazione, anche nel 2023, vedono la **maggior sottoscrizione da parte delle associazioni** che aumentano anche rispetto alla ricerca del 2021 di più di quattro punti percentuali. Se è vero che i patti sono stati pensati soprattutto in un'ottica di partecipazione dei cittadini e dei gruppi informali, ciò che emerge è come le **associazioni abbiano recepito le potenzialità dello strumento** e siano in grado di farne ricorso anche all'interno di processi più complessi. In alcuni casi hanno anche assunto il **ruolo di intermediazione tra i cittadini e le amministrazioni comunali**: spesso sono le associazioni a firmare il patto, coinvolgendo sotto il loro cappello anche cittadini attivi che non sentono il bisogno di formalizzare la propria partecipazione, pur sentendosi a tutti gli effetti parte del patto.

Il numero di cittadini attivi e gruppi informali che firmano i patti è comunque importante: se nel 2021

erano il 34%, nel 2023 aggiunge un punto percentuale e **arriva al 35%**. Segno che la partecipazione di soggetti informali e di singole persone che si pongono in relazione diretta con l'amministrazione comunale per la cura dei beni comuni rappresenta comunque un numero **rilevante**. Per quel che riguarda gli altri soggetti, da segnalare la **diminuzione della partecipazione delle scuole**, il cui numero aveva portato ad approfondire il tema nel rapporto 2022 "Scuole da beni pubblici a beni comuni". La diminuzione del numero di patti che vedono coinvolte le scuole è dovuto probabilmente alla **diffusione dei Patti Educativi di Comunità**, introdotti all'interno del Piano Scuola nel 2021 e che negli ultimi anni stanno entrando all'interno della cassetta degli attrezzi degli istituti scolastici nella costruzione delle alleanze con il territorio. Gli altri soggetti si attestano tra il 5,66% delle imprese profit, il 3,62% delle imprese sociali e lo 0,23% delle università, in linea con i risultati del 2021.

FIGURA 9
DISTRIBUZIONE DEI PATTI
PER GRANDEZZA DEI GRUPPI
DI SOTTOSCRITTORI

877	Solo 1	78,7%
139	Tra 2 e 4	12,5%
59	Tra 5 e 9	5,3%
40	Più di 10	3,6%



Se si incrociano i dati del numero dei pattisti e la durata dei patti, si osserva che la **grande maggioranza dei patti prevede un solo firmatario** oltre la Città, in linea con il dato rilevato nel 2021. Questo dato ci fa presumere che **si dia ancora poco spazio ai patti complessi e plurali**: il firmatario unico non va nella direzione di promuovere alleanze variegate e generative che si aprano al territorio, ma rischia anzi di limitare le potenzialità dello strumento a un'alleanza tra due sole parti. Per esempio a Genova, esistono patti complessi emblematici ma anche molti patti stipulati da singoli cittadini per la cura di piccole aree verdi. Allo stesso tempo, **il numero molto alto di patti stipulati da singoli racconta di una diffusa voglia di attivazione e di interesse verso il bene comune** - e in particolare verso i beni ambientali - attraverso uno strumento nato per restare sempre aperto a nuove interazioni tra *commoners*. Inoltre **la lettura sistemica e la messa in rete di tanti piccoli patti potrebbe avviare da parte delle amministrazioni e dagli stessi cittadini attivi riflessioni e azioni strategiche** sui beni comuni in senso più ampio.

Dalla nostra esperienza emerge, inoltre (in particolare nel Sud Italia, ma non solo), che molti patti

che presentano un'unica associazione firmataria spesso sottendono e coordinano altri soggetti più piccoli o gruppi informali che partecipano alle azioni del patto ma che, a causa forse della poca conoscenza dello strumento e il timore di incorrere in un impegno troppo gravoso, non lo firmano direttamente.

Nel presente Rapporto, infine, abbiamo introdotto per la prima volta **la domanda inerente al genere dei pattisti**, per provare a comprendere se i patti siano uno strumento utilizzato in maniera trasversale da uomini e donne. Abbiamo quindi rintracciato sul patto, dove possibile, il sesso della persona che lo ha sottoscritto, anche in rappresentanza di associazioni o gruppi informali. Premettiamo che non è sempre stato facile reperire il dato in oggetto: un numero non irrilevante di comuni oscura i dati delle persone firmatarie per questioni legate alla privacy. Il dato non è disponibile nel 12,4 % dei casi. Tenendo conto di ciò, quello che è emerso è **un protagonismo del genere maschile**, con il 53,5 % per cento di patti firmati da uomini o da gruppi di persone perlopiù di genere maschile, un 3,6% da uomini e donne in egual numero, e **solo il 30,6 % dei patti firmati solo da donne o da gruppi di persone perlopiù di genere femminile**.

FIGURA 10
PATTI PER GENERE DEI FIRMATARI
(ESCLUSO L'ENTE PUBBLICO)

596	Perlopiù uomini	53%
341	Perlopiù donne	31%
138	Dato non disponibile	12%
40	Donne = uomini	4%

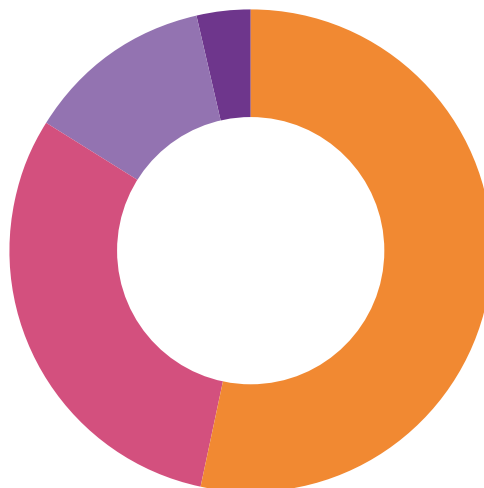
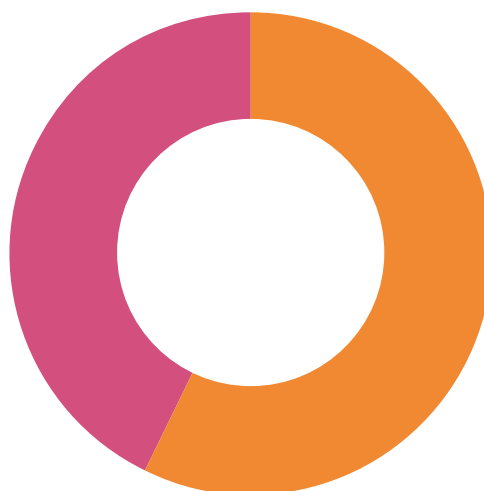


FIGURA 11
NUMERO DI FIRMATARI
DISTRIBUITI PER GENERE*

1205	Uomini	57,3%
898	Donne	42,7%

*Dato riferito a un totale di 977 patti a causa della difficoltà a reperire i dati.



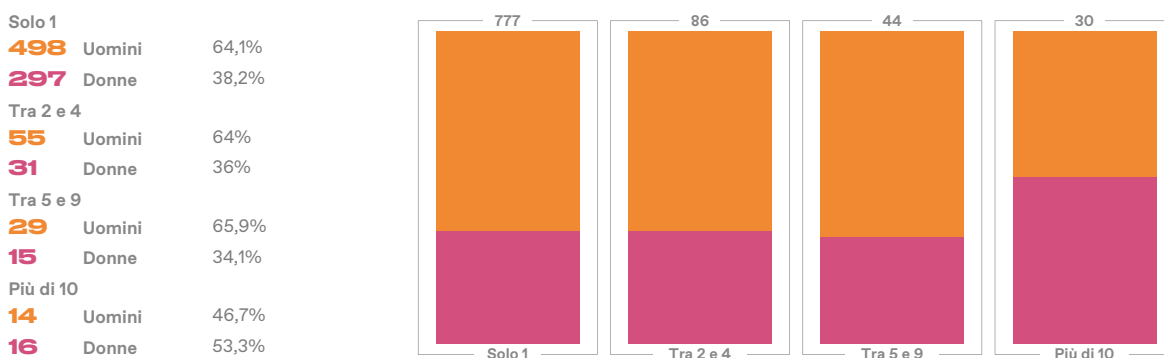
Se invece si analizza il **numero effettivo di cittadini attivi**, rintracciati in maniera certa dalla nostra analisi, che hanno firmato i patti (fig.11), la

differenza all'interno dei due generi diminuisce: a firmare i patti nel 2023 sono stati 1.205 uomini e 898 donne. Incrociando poi il dato del genere con quello

del numero dei firmatari per patto, emerge come il 57,3 % per cento dei sottoscrittori siano uomini e il 42,7% donne. Tuttavia, **solo nel caso dei patti con più di 10 sottoscrittori abbiamo riscontrato una maggioranza di donne** impegnate nella cura dei beni comuni, mentre nei patti più piccoli il numero di cittadini attivi di genere maschile è maggiore. C'è da chiedersi se questa **disparità di partecipazione** sia da correlare ad una **generale carenza di figure femminili nelle posizioni apicali delle organizzazioni del terzo settore**, che sappiamo essere le principali firmatarie

dei patti attraverso i propri legali rappresentanti. Un'altra analisi che potrebbe permetterci di approfondire le ragioni di questa disparità potrebbe riguardare il **dato anagrafico** dei sottoscrittori, così da meglio comprendere se possa esistere una relazione tra maggiore disponibilità di tempo libero (ad esempio nel caso di donne in pensione) e tempo dedicato alla **cura in ambito familiare, invece che pubblico** (si pensi ad esempio alla funzione da *caregiver* molto spesso ricoperta dalle donne).

FIGURA 12
DISTRIBUZIONE PER GENERE DEI CITTADINI FIRMATARI IN FUNZIONE ALLA GRANDEZZA DEL GRUPPO CHE COMPONE IL PATTO



CHI SOTTOSCRIVE? LE AMMINISTRAZIONI

Interpretare il viaggio dell'amministrazione condivisa per un'amministrazione comunale deve essere un esercizio di immaginazione, un momento di dialogo intersettoriale e di riorganizzazione interna per definire l'iter procedurale più efficace non solo per facilitare la firma dei patti, ma anche per sperimentare modelli efficaci e alla pari per la gestione condivisa dei beni comuni riconosciuti dai cittadini attivi. **Questi processi dovrebbero essere seguiti dai funzionari in concerto con i politici**, proprio perché le competenze tecniche possano essere indirizzate e legittimate dall'intenzione politica di praticare il governo dei beni comuni, in maniera orizzontale e collaborativa.

È quindi interessante capire quale sia stata la scelta fatta nei diversi comuni rispetto all'organizzazione interna. Ci siamo chiesti in quanti comuni si fosse fatta la scelta di costituire un **Ufficio dei beni comuni** o fosse stata definita un'unica figura referente dell'amministrazione condivisa. Dei 71 comuni di cui abbiamo raccolto informazioni on line il 59,7% si è strutturato in questo senso, mentre per gli altri comuni

non abbiamo notizie certe rispetto all'organizzazione interna.

Dalla nostra recente esperienza di facilitazione e formazione di processi di cura dei beni comuni in tutta Italia, è emersa una **maggior consapevolezza rispetto all'intersectorialità che l'amministrazione condivisa stimola, anche come opportunità di innovazione istituzionale**. È quindi necessario che oltre l'ufficio dei beni comuni e l'identificazione di una figura referente preposta, **ogni settore dell'amministrazione sia formato e che auspicabilmente partecipi al processo di scrittura del Regolamento dei beni comuni**, che dovrebbe infatti comprendere il contributo di ogni settore. Il rischio più comune di una **"settorializzazione" del Regolamento** è infatti quello di costituire un gruppo di lavoro sull'amministrazione condivisa anche molto capace e motivato, ma potenzialmente "isolato", non riconosciuto dai propri colleghi di altri settori e dunque limitato nella propria capacità di guidare con efficacia il processo di progettazione condivisa del patto, che sappiamo richiedere trasversalità e condivisione di obiettivi, procedure e linguaggi.

FIGURA 13
COMUNI CON PRESENZA DELLA SEZIONE DEDICATA AI PATTI DI COLLABORAZIONE SUL SITO ISTITUZIONALE.

53	Si	74,6%
2	Non so	2,8%
16	No	22,5%

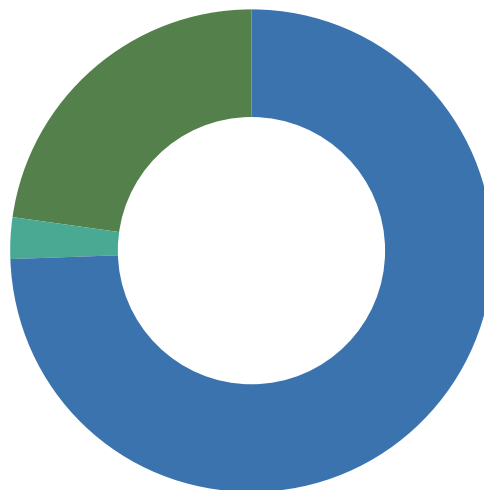
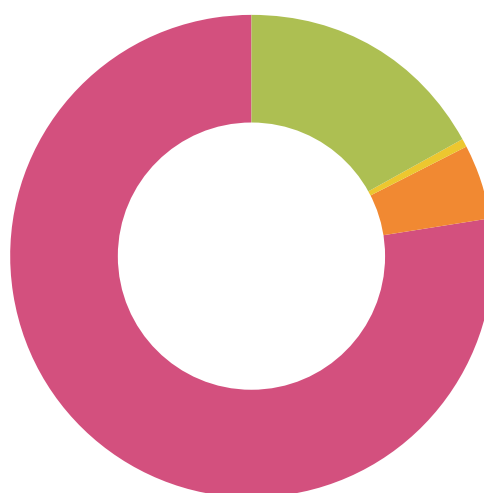


FIGURA 14
COMUNI CON PRESENZA DELLA SEZIONE DEDICATA AI PATTI DI COLLABORAZIONE RISPETTO CIRCA 280 COMUNI CON REGOLAMENTO STIMATI AL 31 DICEMBRE 2023

53	Si	17%
2	Non so	0,6%
16	No	5,1%
241	Senza info online	77,2%



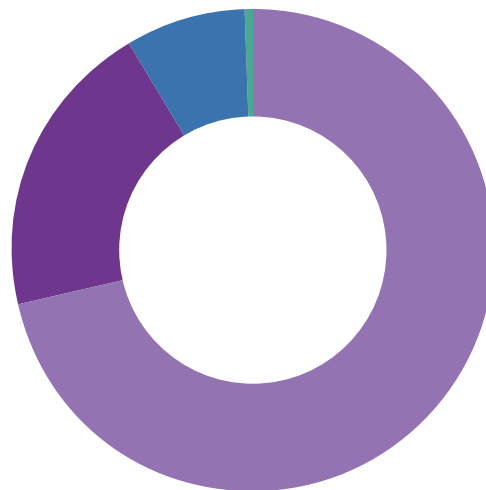
Ci siamo poi chiesti se sul **sito del comune è presente una sezione dedicata** ai patti di collaborazione. Nella nostra esperienza è fondamentale che l'amministrazione comunale si doti di una sezione dedicata per favorire la partecipazione civica: **un'interfaccia chiara e trasparente permetterà ai cittadini che si vogliono attivare per l'interesse generale di reperire le informazioni** in maniera immediata, facilitando le relazioni con l'ente pubblico. Dei Comuni analizzati, il 74,6 % (circa 51 su 71) ha una sezione dedicata sul sito a fronte del 91% secondo il Rapporto del 2021 (circa 55 su 61). Non avendo un riscontro diretto su quali comuni con recente adozione del Regolamento abbiano un sito dedicato e quali invece lo abbiano eventualmente dismesso, possiamo solo dire che rimane per la maggioranza dei comuni uno strumento necessario per realizzazione l'amministrazione condivisa, tuttavia **l'utilizzo di un'interfaccia on line** per la facilitazione del processo amministrativo dei patti non è ancora entrata nella routine della amministrazioni.

Il 60% dei comuni che abbiamo analizzato attraverso la documentazione on line (comprese

determine e delibere) ha la presenza di un ufficio e un incaricato sul sito online. La percentuale si abbassa molto se prendiamo in considerazione i 280 comuni (stima su dati Labsus) che al 31 Dicembre 2023 avevano approvato il regolamento dei beni comuni e di cui abbiamo trovato traccia nel web. Allargando la nostra riflessione anche a questi comuni emerge che il 74,6 % di questi non presenta alcuna informazione. I precedenti dati mettono in luce **il numero consistente di amministrazioni che non si dotano di strumenti di comunicazione sul sito ufficiale**, non favorendo in maniera piena quello che è il principio di sussidiarietà. Non mettere i cittadini nella condizione di reperire informazioni sull'amministrazione condivisa, pur avendo adottato il Regolamento, può essere interpretato come uno scarso interesse nell'implementazione della pratica collaborativa nella gestione dei beni comuni. È anche vero che spesso si sottovaluta l'importanza di una buona comunicazione e, nell'ambito di comuni con scarse risorse, questa finisce con l'essere trascurata nonostante un'effettiva volontà di collaborare con i cittadini.

FIGURA 15
PATTI PER SOGGETTI COINVOLTI
SUL FRONTE AMMINISTRAZIONE

798	Dirigente	17%
223	Dirigente con passaggio politico	0,6%
88	Personale politico	5,1%
6	Dato non disponibile	77,2%



Un'altra analisi che proponiamo da anni riguarda **le figure che dentro le pubbliche amministrazioni sottoscrivono i patti**. Si tratterebbe per la maggioranza di dirigenti dei settori competenti (il 71,6% contro il 70% del 2021): questo dato conferma il trend che **l'amministrazione condivisa dei beni comuni sia incardinata nelle funzioni amministrative e non in quelle politiche**, che invece firmano in situazioni occasionali (per il 7,9% del totale) e spesso in condizioni di maggiore complessità. C'è poi un 20% di casi in cui è previsto un passaggio politico di vario genere, in alcuni casi rappresentato dal segretario comunale, in altri attraverso l'approvazione da parte della giunta comunale. Generalmente si tratta di patti complessi all'interno dei quali il bene oggetto

di cura ha particolare valore economico o culturale oppure prevede un'ampia compagine di firmatari che si strutturano attraverso forme di governance più complesse.

Questi dati ci restituiscono che **la funzione dell'amministrazione condivisa come procedura di ordine amministrativo sia stata ormai recepita**: la stipula dei patti di collaborazione diviene pratica amministrativa ordinaria per i patti semplici, le procedure seguono un iter normato e condiviso sottraendosi, per quanto possibile, ai cambiamenti di colore politico della giunta o da dinamiche di potere interne al dibattito politico-partitico. A questa dinamica nazionale generale fanno eccezione alcuni casi locali.

BENI COINVOLTI, AREE DI INTERVENTO E ATTIVITÀ

Cosa c'è al centro dell'azione di cura dei cittadini attivi? Questa sezione ci fa entrare nel vivo dell'esperienza di collaborazione tra istituzioni e comunità locali e ci restituisce una fotografia della tipologia di beni comuni e delle attività di cura che vengono intraprese all'interno dei patti. Si conferma, come già dimostrava il Rapporto 2021, che **le azioni di cura e rigenerazione di un bene comune "materiale" (dal giardino, all'aula scolastica, fino al cinema dismesso) sono sempre di più associate ad azioni "immateriali"**, di tipo culturale, educativo e sociale, che rendono l'esperienza di cura attiva un'esperienza comunitaria e relazionale. Se è vero che prendersi cura di un giardino vuole innanzitutto dire imparare a prendersi cura di sé, farlo in un contesto di socialità permette di creare nuove amicizie e in molti casi di configurarsi come occasione per molte persone di uscire dall'isolamento (pensiamo alle persone anziane, ad esempio). La stessa pratica può configurarsi come un'esperienza di outdoor learning per i bambini e di scambio intergenerazionale o multiculturale, quando le comunità di cura sono eterogenee per età e provenienza etnica. Tutto ciò premesso, l'analisi del

dato quantitativo secco ci restituisce uno scenario che conferma un trend già evidenziato nel 2021: **in prima posizione si confermano i beni comuni materiali** per il 67,2%, ma aumentano i patti che mettono insieme sia beni comuni materiali che immateriali, attestandosi al 25% rispetto al 22% del 2021. Questo dato acquista tridimensionalità se messo a sistema con le interviste raccolte al Capitolo 2 di questo Rapporto, dove emerge in modo chiaro una sempre **maggiore consapevolezza delle pubbliche amministrazioni su come i beni comuni possano funzionare da dispositivi di inclusione, educazione e animazione socio-culturale, nella prospettiva di favorire pratiche e processi di coesione territoriale**.

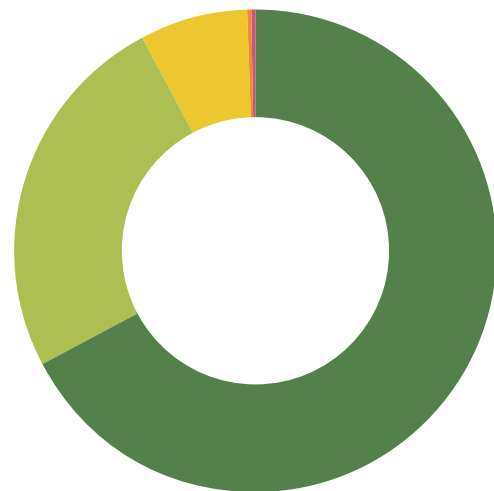
I patti stipulati esclusivamente su beni comuni immateriali rimangono la minoranza (solo 82 sul totale, ovvero circa un 7%), mentre **spariscono del tutto i patti sui beni comuni digitali**, che nel 2021 erano presenti per l'1,1% (già pochissimi all'epoca, solo 11 su 1'001). Questo dato è ad oggi molto preoccupante: c'è da chiedersi urgentemente quanto questo sia **esito di una persistente (se non maggiore) inconsapevolezza da parte dei cittadini di possedere "diritti nello spazio digitale"** e dunque di poterli

esercitare, reclamando una maggiore partecipazione al trattamento, uso e divulgazione dei dati (propri o di quelli di interesse generale), o se invece ci troviamo di fronte ad un ambito di interesse pubblico dove di fatto

la pubblica amministrazione ha abdicato al privato, rendendo ancora più necessario e urgente aprire percorsi ibridi di coscientizzazione e rivendicazione da parte dei cittadini come succede in altri Paesi europei.

FIGURA 16
PATTI PER TIPOLOGIA DI BENI COMUNI OGGETTO DI PATTO

750	Materiali	67,26%
279	Materiali e immateriali	25,02%
82	Immateriali	7,35%
2	Non rilevabile	0,18%
2	Digitali	0,18%



AREE DI INTERVENTO

Analizzando i patti per aree di intervento, **i beni comuni ambientali e il verde urbano si confermano al primo posto, con un dato pari al 45.5%** attuale rispetto ad un 47.92% del 2021 (in lieve flessione), ma che conferma un trend che avevamo rilevato già con i precedenti Rapporti. In quasi il 50% dei patti analizzati (precisamente il 48.97%) **i principali luoghi dove si realizzano le azioni di cura delle comunità sono aiuole, giardini e parchi.** I pattisti individuano il verde urbano ed extraurbano, di vicinato o a parco, le vasche e i vasi fioriti dell'arredo pubblico, gli orti comunitari, le aree naturali quali principali beni comuni di cui prendersi cura nell'interesse generale. Per troppo tempo, anche tra la comunità di esperti e studiosi, questo dato è stato minimizzato e facilmente liquidato con commenti che interpretavano simili pratiche come facili tentativi delle pubbliche amministrazioni di scaricare sui cittadini attivi gli alti costi di manutenzione ordinaria del verde pubblico. Alla luce dei dati degli ultimi 5 anni ci sentiamo di dire che questa interpretazione rischia di raccontare una realtà a metà, diremmo ingiusta, con effetti anche controproducenti sul potenziale di tali esperienze, se inserite in un quadro di politiche per la transizione ecologica. **Nel contesto di emergenza ambientale, ecologica e climatica, come quello attuale, questo scenario alla scala nazionale ci mostra una risorsa inaspettata quanto imprescindibile da mettere in valore, ovvero quella di una comunità ampia di persone che già collabora, in maniera orizzontale e competente, alla diffusione e alla protezione del patrimonio naturale e vegetale dei nostri territori.** Questo Rapporto, come viene argomentato più lungamente nell'introduzione, ha l'obiettivo di dare voce a questa comunità che su tutto il territorio italiano interpreta l'enunciato della Commissione Rodotà, che

circa 13 anni fa nominava espressamente i parchi come beni comuni, sostenendo la tesi che questi siano alla base dell'esercizio dei nostri diritti fondamentali e che dunque se ne debba garantire la fruizione e la preservazione a vantaggio delle generazioni future.

Scorrendo le categorie di aree di intervento prevalenti, al secondo posto si conferma l'arredo urbano (14% del totale dei patti analizzati) e come luogo lo spazio pubblico inteso come piazze, strade eccetera, che infatti si attesta al 16%, con un dato molto simile a quello del 2021. Se questi dati confermano un trend rilevato dagli ultimi Rapporti, in altri casi assistiamo a delle variazioni che stimolano alcune riflessioni. Un primo dato differente dal 2021 è quello che riguarda **i patti che hanno le scuole come luogo o soggetto e le attività educative come aree di intervento: la flessione negativa di circa 2 punti percentuali** (da un 7.25 % del 2021 a poco più del 5% oggi) è, come abbiamo detto sopra, molto probabilmente connessa alla diffusione dei "Patti educativi di comunità" quali strumenti precisamente introdotti a livello Ministeriale per facilitare pratiche collaborative tra comunità educante, territorio e istituzione scolastica. Molte riflessioni sulla relazione tra patti educativi e patti di collaborazione sono state fatte nel Rapporto Labsus 2022 "Scuole da beni pubblici a beni comuni", ma ci teniamo ancora una volta a ribadire qui che **questi strumenti non sono da considerarsi alternativi. Essi possono invece integrarsi e completarsi, favorendo forme di partecipazione formale e informale nella cura dell'esperienza educativa dei minori.**

Altrettanto interessante è il dato che descrive l'area di intervento **"Inclusione sociale"**, che rispetto al Rapporto 2021 risulta in sorprendente crescita, con un **incremento di ben 5 punti percentuali** (dal 7% al 11%). Mettiamo in relazione questo confortante dato con due aspetti secondo noi rilevanti: il primo

è che in effetti, come dimostrano i dati relativi alla “Tipologia di beni comuni”, c’è una sempre **maggiore consapevolezza della componente “immateriale”** connessa alla cura dei beni comuni, dunque della capacità delle esperienze nei patti di generare effetti sul benessere delle comunità e sulla qualità inclusiva delle relazioni tra le persone coinvolte. Questa osservazione acquista ulteriore spessore civico se consideriamo la percentuale di patti che ha come area di intervento **“Animazione del territorio”, in evidente aumento rispetto al 2021: un 5.8%** rispetto ad un 1.7% del 2021 dei patti si focalizza su iniziative che lavorano sulla coesione sociale, prendendosi cura dell’esperienza aggregativa, culturale e sociale dei cittadini coinvolti.

Il secondo aspetto che colleghiamo a questo risultato nell’ambito “Inclusione sociale” riguarda la sempre **maggiore diffusione di pratiche che sperimentano i servizi collaborativi**, molto spesso nel settore di politiche pubbliche che riguarda i diritti sociali e che leggiamo in tandem con il dato relativo all’ambito **“Progettazioni serie di interventi e co-progettazione”**, che flette in modo positivo rispetto al 2021, mostrando una maggiore capacità e consapevolezza nel mettere a fuoco gli obiettivi di inclusione sociale dei patti.

Nel Rapporto 2021 avevamo accolto con un certo entusiasmo il dato riguardante i **“Beni culturali/Cultura”** come ambito di intervento. Oggi sappiamo, anche grazie ad altre ricerche dedicate, come quella pubblicata 2 anni fa dalla Fondazione Scuola Patrimonio, che i patti di collaborazione sono ampiamente impiegati quali strumenti di **partecipazione civica per la rigenerazione e valorizzazione dei beni culturali cosiddetti patrimoniali: quasi il 9%** dei documenti da noi analizzati se ne occupa, segnando un aumento del 2% rispetto 2021. Incrociando questo dato con quello relativo ai “Patti per Luoghi”, scopriamo che rientrano in questa categoria la maggior parte dei patti di collaborazione che si occupano di edifici e beni immobili, quali ad esempio i luoghi di culto, le caserme, le biblioteche, gli spazi culturali come gli ex cinema eccetera. Su una direttrice di progressivo protagonismo, **i beni immobili raggiungono**

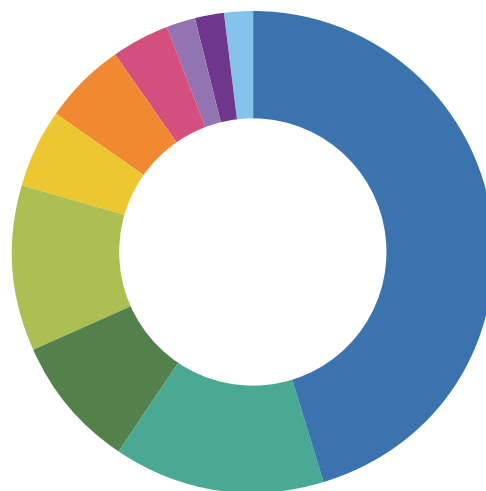
sorprendentemente il terzo posto tra i luoghi al centro della cura dei cittadini attivi, superando il 10% del campione, contro l’8,59 % del 2021. Se alcune voci critiche rispetto all’Amministrazione condivisa sostengono che i cittadini attivi possono prendere parte solo a processi di rigenerazione dove non è centrale il valore immobiliare del bene, la fotografia di questo Rapporto ci mostra invece **comunità che, insieme alle pubbliche amministrazioni locali, sono sempre più capaci di mettere in campo patti complessi, riformulando il paradigma del valore e mettendo al centro quello del valore d’uso e collettivo**. Se osserviamo infatti la sovrapposizione tra i luoghi oggetto di patto e gli ambiti di intervento, scopriamo che le iniziative che si prendono cura degli edifici sono anche quelle più multidimensionali, dove si concentra una **maggiore pluralità di attività**: dentro agli immobili rigenerati trovano spazio iniziative di inclusione sociale, di animazione socio-culturale, di cura del verde, di promozione dello sport, a dimostrazione che “lo spazio è l’uso che se ne fa” e che le comunità di cura sono in grado di ragionare in termini di intensità d’uso, con una creatività condivisa capace di sfidare le categorie normative di rifunzionalizzazione e classificazione tipologica dei beni immobili.

Anche le **aree sportive** diventano oggetto di patti di collaborazione in misura più rilevante rispetto al 2021, andando ad arricchire un settore di politiche pubbliche che normalmente segue procedure di co-gestione e assegnazione tipiche dell’appalto di servizio, ma dove stiamo osservando una progressiva trasformazione in forme più collaborative, plurali e alla pari.

Un ultimo dato che ci interessa mettere in evidenza riguarda **l’ambito lavorativo all’interno dei patti**, ovvero la capacità degli stessi di favorire processi di formazione professionale e inclusione lavorativa. Ci sembra di osservare che questo ambito sia in leggero aumento rispetto al 2021 e che probabilmente questo sia altresì l’effetto di pratiche che hanno imparato a guardare all’impatto sistemico dei patti, integrando quante più possibili azioni ad impatto sulle persone e sulle comunità, che possano generarsi dalla cura e rigenerazione dei beni comuni.

FIGURA 17
PATTI PER AREE DI INTERVENTO

971	Ambiente e verde urbano	45,52%
299	Arredo Urbano	14,02%
188	Beni culturali/Cultura	8,81%
239	Inclusione sociale	11,20%
114	Scuola/attività educative	5,34%
119	Animazione del territorio	5,58%
83	Sport	3,89%
42	Progettazione serie di interventi o co-progettazione	1,97%
42	Beni comuni immateriali non indicati nell’elenco	1,97%
36	Attività lavorativa (co-working, ricezione turistica, ecc.)	1,69%



3. A questo link trovate la ricerca completa <https://www.fondazione scuolapatrimonio.it/ricerche/la-partecipazione-alla-gestione-del-patrimonio-culturale/>

4. Per citare un famoso libro di Pier Luigi Crosta, pubblicato con Franco Angeli nel 2010 che si intitola proprio “Il Territorio è “l’uso che se ne fa”.

FIGURA 18
PATTI PER LUOGO

546	Giardini/Aiuole/Parchi	44,19%
184	Piazze/Vie	23,91%
120	Edifici/Ville	11,76%
81	Scuole	5,66%
76	Altro	4,83%
21	Spazi culturali (cinema, teatri)	3,62%
21	Nessuno	1,96%
21	Biblioteche	1,36%
20	Superfici murarie (di strade citt.)	0,83%
16	Luoghi di culto	1,36%
4	Dato non disponibile	0,23%
4	Caserme	0,23%
1	Aree o edifici ex industriali	0,08%

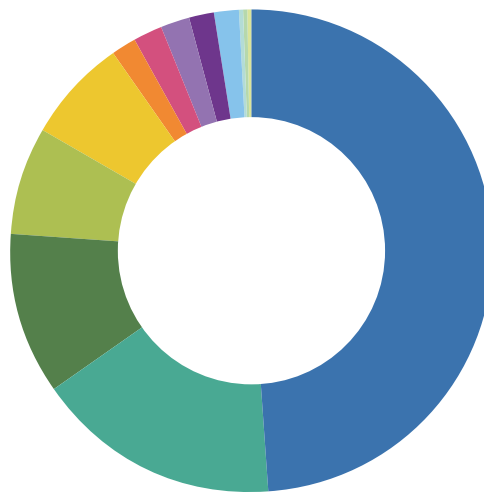


FIGURA 19
FREQUENZA DELLE AREE DI INTERVENTO PER TIPOLOGIA DI BENE COMUNE

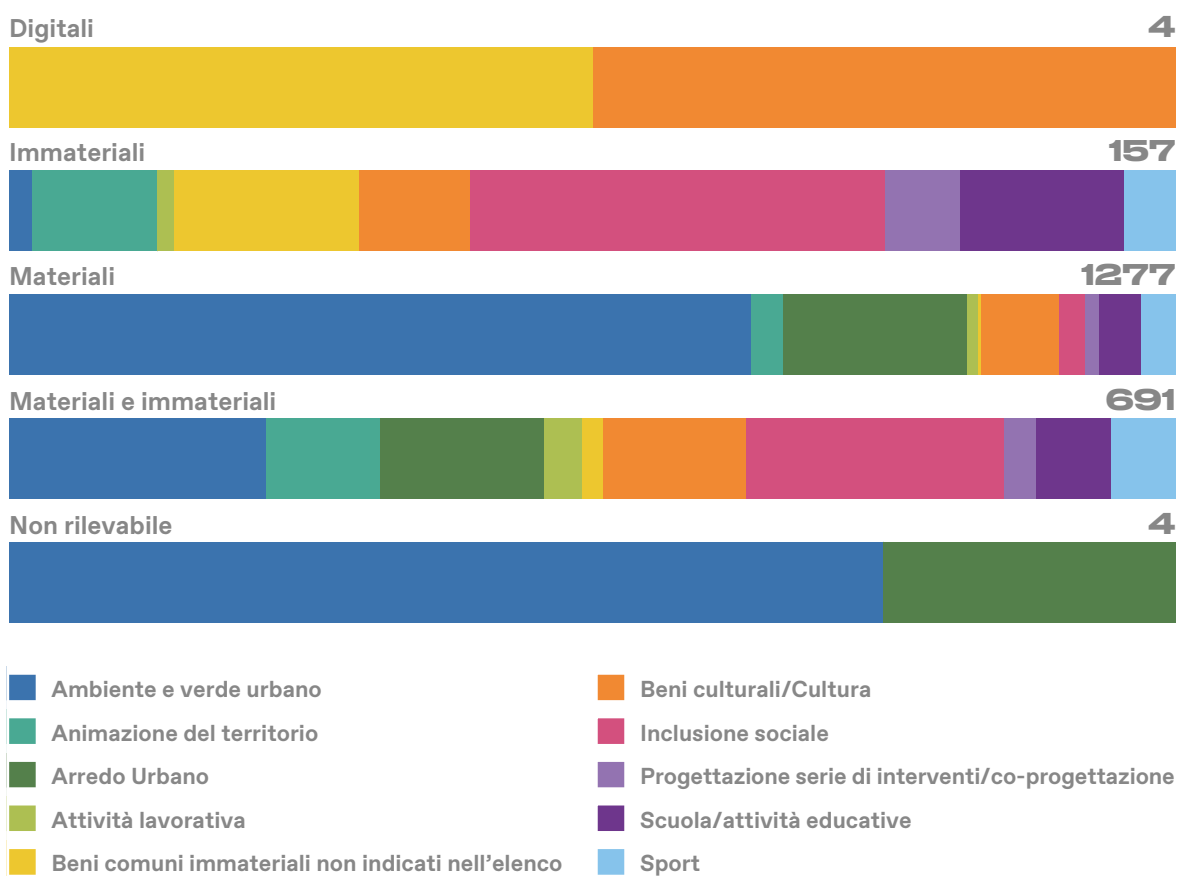
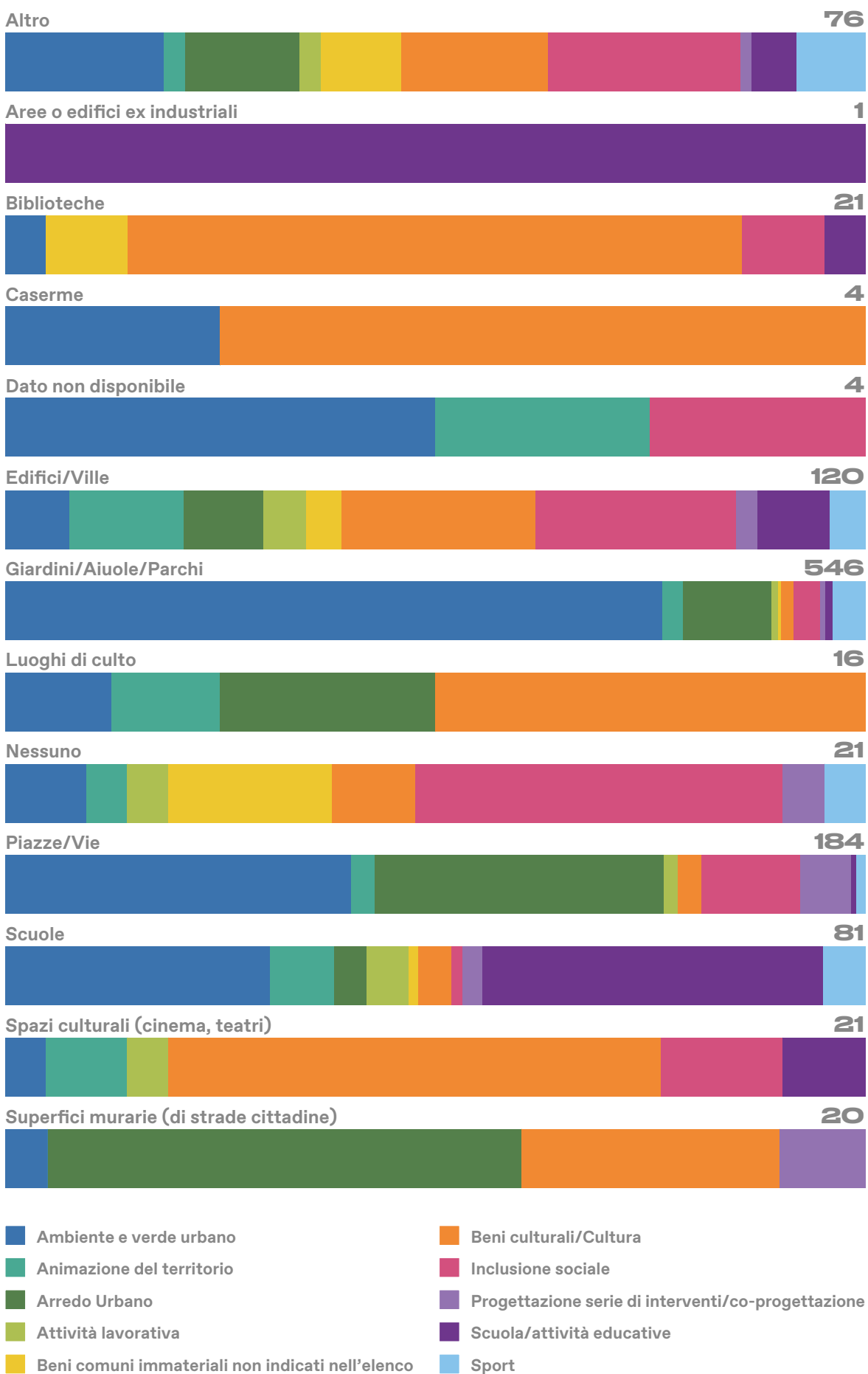


FIGURA 20
PRINCIPALI AREE DI INTERVENTO DEI PATTI PER LUOGHI



DURATA E MISURE DI SOSTEGNO

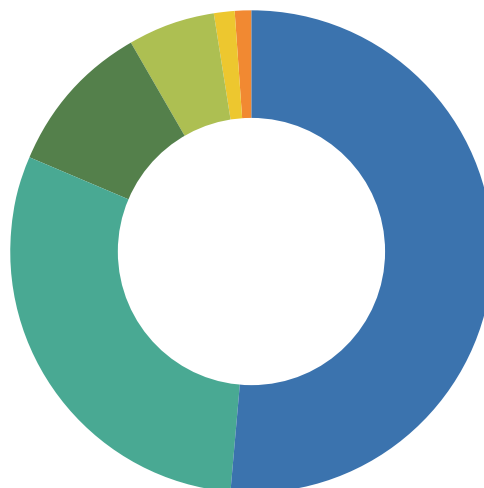
Quanto dura un patto di collaborazione? In linea con il trend dei precedenti Rapporti, l'analisi rileva ancora un considerevole aumento dei patti con una **durata uguale o maggiore a 1 anno che rappresentano quasi il 92% del totale**. I patti con durata da 1 a 3 anni passano dal 41% al 51,45 % ma ancora più significativo è il dato che rileva la durata di oltre 3 anni, che passa dal 14% del rapporto 2021 al 30,2%. Gli interventi occasionali, legati a eventi o iniziative di breve durata, sono ulteriormente scesi all'1% contro un 4% dell'ultima analisi.

Ci sembra che questo cambiamento si possa interpretare come una **maggior serenità e consapevolezza nell'utilizzo dello strumento del patto da parte dell'ente pubblico** che inizialmente potrebbe avere mostrato remore rispetto alla firma di un accordo di lunga durata che vincolasse un bene alla collaborazione orizzontale con i cittadini, per

timore di derive privatistiche o di mal funzionamento della governance del patto, o semplicemente per inesperienza rispetto a un nuovo strumento che mette in discussione le consolidate dinamiche bipolari nel governo dei beni pubblici. Un aumento nella durata dei patti potrebbe significare un'effettiva maggiore dimestichezza delle amministrazioni comunali nel fare ricorso ai patti di collaborazione, un segnale che questi comincino in larga misura ad essere **percepiti come strumenti ordinari e sicuri, e che il coinvolgimento dei cittadini si basa davvero su relazioni di fiducia solida**, tanto da proiettare la collaborazione abbastanza lontano nel tempo. Questo passaggio è fondamentale, poiché, com'è noto, **i processi e le relazioni hanno bisogno di tempo per consolidarsi e strutturarsi**: limitare la durata della collaborazione e non dare un ampio respiro anche alla progettazione in un'ottica futura può quindi inficiare i processi partecipativi e interrompere possibili dinamiche generative.

FIGURA 21
DURATA DEL PATTO

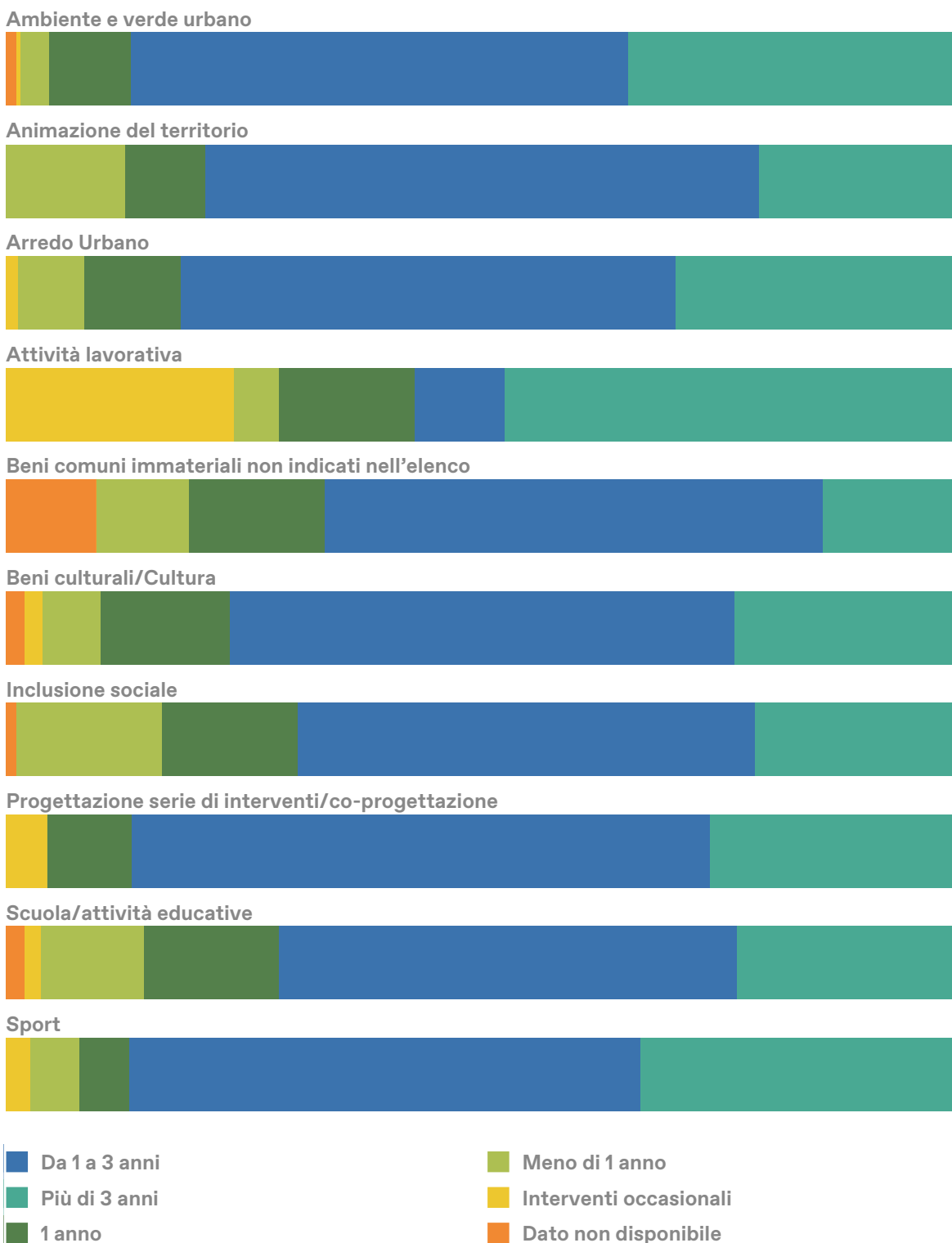
573	Da 1 a 3 anni	51%
337	Più di 3 anni	30%
113	1 anno	10%
66	Meno di 1 anno	6%
14	Interventi occasionali	1%
12	Dato non disponibile	1%



Il grafico n.21 inoltre ci restituisce un altro dato. Nell'incrocio tra la durata dei patti e le aree di intervento emerge come i **patti con lunga durata sono distribuiti più o meno in maniera omogenea per tutte le aree di intervento** con un valore leggermente più alto per quel che riguarda l'ambiente e il verde urbano, lo sport e la progettazione condivisa di interventi diversi. L'idea che la collaborazione tra

istituzioni e cittadini attivi possa avere una durata considerevole nel tempo **abbraccia quindi tutti le aree di intervento**, con qualche eccezione, come l'attività lavorativa che se da un lato ha il dato maggiore rispetto alle altre aree per i patti con durata di più di 3 anni (quasi il 50%) dall'altro ha anche il dato più alto per quel che concerne i patti di durata occasionale, che hanno durata puntuale.

FIGURA 22
DISTRIBUZIONE DURATA DEL PATTO PER AREE INTERVENTO



In ultimo ci sembra importante mettere in luce il modo in cui l'ente pubblico partecipa alla collaborazione all'interno dei patti. Nell'ambito di un tavolo di progettazione condivisa in cui decidere le azioni e le responsabilità, è fondamentale che esso si dimostri disposto a collaborare concretamente e in maniera paritaria con i cittadini attivi, proprio nell'ottica della costruzione di una relazione fiduciaria ma anche per dimostrare in maniera operativa come esercita una collaborazione orizzontale. In effetti, dal vaglio dei diversi patti di collaborazione emerge come **la quasi totalità dei casi l'amministrazione metta**

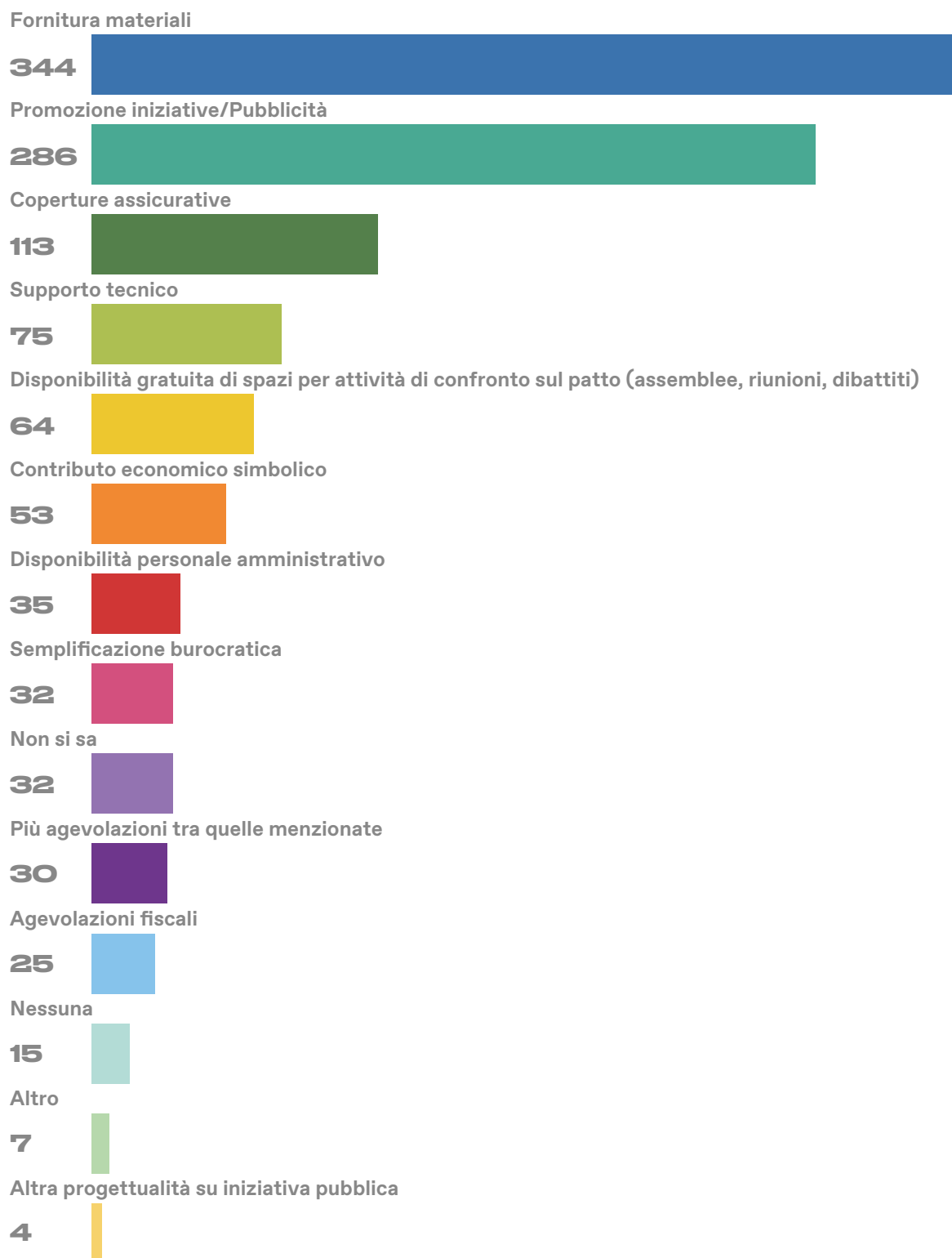
a disposizione una qualche misura di sostegno a favore delle attività proposte. La fornitura dei materiali è la principale misura indicata e arriva al 30,85% dei casi, in crescita rispetto al dato del 2021 (23%), forse a indicare una maggiore implicazione da parte delle amministrazioni anche in termini di risorse economiche. Alcuni comuni prevedono un capitolo a bilancio dedicato all'amministrazione condivisa, riconoscendone il valore. La disponibilità da parte dell'ente di finanziare la cura dei beni comuni, seppur in maniera simbolica, viene spesso colta dai cittadini come una valorizzazione del proprio impegno e un

riconoscimento dell'importanza che le attività di cura possono rivestire nell'ambito delle politiche pubbliche. Oltre alla fornitura di materiali, molti comuni si sono dotati di quella che viene chiamata "attrezzoteca", ovvero di un magazzino di attrezzature e utensili vari, messi a disposizione dei pattisti per le proprie attività, in particolare per i lavori dedicati al verde o le piccole manutenzioni. Le altre misure rilevate sono relative alla promozione delle iniziative attraverso i canali comunicativi dell'ente (25,65%) e le

coperture assicurative (10,13%) entrambe in crescita rispetto ai numeri del 2021.

Per quel che riguarda le **assicurazioni**, ad un'analisi attenta dei documenti quello che emerge è che **per un numero considerevole di comuni la copertura assicurativa** è considerata all'interno di un articolo a parte, rispetto alle misure di sostegno, ed è diventata una prassi che sia a **carico dell'amministrazione comunale.**

FIGURA 23
MISURE DI SOSTEGNO DA PARTE DELL'AMMINISTRAZIONE





SFIDE APERTE PER L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA IN ITALIA

LE FATICHE DELL'AMMINISTRAZIONE E IL RUOLO DEI FUNZIONARI PUBBLICI

di **Alessandro Gaballo,**
Giuseppe Marletta

Come è evidenziato dal presente rapporto, sono sempre di più i Comuni che decidono di intraprendere un percorso di amministrazione condivisa tramite l'utilizzo dei patti di collaborazione. Tuttavia, nonostante la loro crescente diffusione, **sono ancora numerose le sfide che le amministrazioni locali devono**

affrontare nell'applicazione di questo strumento. Ed infatti, a causa di **resistenze culturali e difficoltà organizzative**, il percorso verso una gestione partecipata dei beni comuni resta complesso. Abbiamo avuto modo di approfondire tali temi con un'intervista specifica all'Ufficio beni comuni di un'amministrazione locale che già da molto tempo ha adottato un proprio Regolamento per l'amministrazione condivisa. Quello

che segue è il frutto di un dialogo particolarmente felice e ricco di spunti con chi si occupa quotidianamente del tema dei beni comuni.

Le barriere sono innanzitutto culturali

Resistenze interne alle amministrazioni. I funzionari e le funzionarie che si occupano di patti di collaborazione si scontrano in molti casi con **resistenze interne al loro stesso ente**. Non tutti percepiscono infatti il valore aggiunto e innovativo dell'amministrazione condivisa: se alcuni continuano a preferire procedure più tradizionali e familiari come la concessione, **altri vedono nei patti di collaborazione un semplice onere aggiuntivo**, una procedura in più da svolgere rispetto all'ordinario. Sviluppare una cultura dell'amministrazione condivisa è infatti un processo lungo, che richiede un ripensamento profondo dei ruoli e dei rapporti tra amministrazione pubblica e cittadini. È necessario innanzitutto **uscire da una prospettiva autoritaria, di erogazione di servizi**. Nella logica dell'amministrazione condivisa, infatti, ente pubblico e cittadini si "spogliano" dei loro ruoli tradizionali per venirsi incontro su un terreno comune, dove progettare e sviluppare in maniera paritaria azioni di cura dei beni comuni. Superare queste reticenze richiede spesso un **lavoro di formazione e informazione continui**, dentro e fuori l'amministrazione.

Conservare la natura generativa dei patti.

Anche dal lato dei cittadini, una partecipazione attiva richiede una **comunità informata e motivata**, ma anche una **maggiore consapevolezza** di cosa significhi prendersi cura dei beni comuni. Un commerciante che installa due fioriere davanti al suo negozio si sta prendendo cura di un bene comune? Che cosa differenzia questo intervento da un'autorizzazione per l'occupazione del suolo pubblico? Senza dubbio, anche piccoli interventi contribuiscono a migliorare gli spazi e le città che abitiamo, ma è sempre necessario conservare il carattere generativo ed evolutivo dei patti di collaborazione. **Prendersi cura dei beni comuni vuol dire anche (o soprattutto?) coltivare una rete di relazioni tra cittadini, e tra cittadini e pubbliche amministrazioni.**

Difficoltà operative

Un lavoro di formazione e informazione costante. Il lavoro quotidiano di chi si occupa di amministrazione condivisa consiste anche nel sensibilizzare - sia verso l'interno che verso l'esterno - su cosa siano i beni comuni, sulla natura del Regolamento e dei patti di collaborazione, e su come si differenzino da altri strumenti quali concessioni o autorizzazioni. Questa attività di **formazione capillare è una delle sfide principali**: richiede approcci diretti, incontri sul territorio e una comunicazione mirata, poiché metodi generici o attività "a pioggia" risultano inefficaci. Un **cambiamento della cultura organizzativa avviene più spesso per imitazione che per imposizione**, e richiede un accompagnamento verso nuovi approcci alla gestione pubblica.

Coltivare terreni fertili. Se la formazione e l'informazione costanti sono fondamentali, è necessaria tuttavia anche una **predisposizione verso nuovi modi di fare politiche pubbliche**. L'amministrazione condivisa richiede ai dipendenti pubblici di svolgere **un ruolo di facilitatori, non di controllori**, ma non tutti hanno i mezzi, la passione o l'interesse necessari

per ricoprire questo ruolo. È essenziale per gli enti pubblici scegliere persone aperte a nuovi modi di relazionarsi con i cittadini. Per assicurarsi che la cura condivisa dei beni comuni urbani continui a crescere, le amministrazioni dovranno tenerne conto nei processi di selezione del personale.

Gestire la co-progettazione. La co-progettazione è un processo delicato che richiede la mediazione tra interessi diversi e, talvolta, conflittuali. **La mancanza di competenze specifiche nella facilitazione** del dialogo può portare a insoddisfazioni da parte dei partecipanti. È necessario, inoltre, rendersi conto di come la sottoscrizione di un patto di collaborazione non sia la fine del percorso partecipativo di co-progettazione, ma l'inizio di un processo di più ampio respiro che deve continuare a coinvolgere l'ente pubblico sia nella fase di controllo che nel suo ruolo di agevolazione delle dinamiche di cittadinanza attiva.

Ambiguità normativa e ruolo dei funzionari pubblici

L'applicazione dell'amministrazione condivisa attraverso lo strumento dei patti di collaborazione, come noto, non avviene in maniera uniforme, dato che ogni Regolamento comunale disciplina in maniera parzialmente diversa le regole giuridiche e procedurali sottese alla sottoscrizione di tali patti. Alcuni Comuni adottano moduli di diritto privato, mettendo l'accento sul fatto che i patti di collaborazione sono atti di natura non autoritativa. Altri, invece, adottano moduli procedurali di diritto pubblico, applicando il procedimento amministrativo di cui alla l. 241/1990, seppur in maniera innovativa, ossia allontanandosi dai classici schemi autoritativi e utilizzando tali disposizioni unicamente con funzione di garanzia. Questa mancanza di uniformità rispecchia le singole deliberazioni dei Consigli comunali e le decisioni prese dai rappresentanti politici dei cittadini. **Ogni Regolamento, quindi, ha la possibilità di prevedere organi peculiari**, come ad esempio il "comitato tecnico" o il "facilitatore", a seconda dell'impulso che si vuole dare alle dinamiche partecipative di co-progettazione. Tuttavia, se si vanno a vedere i risultati concreti di tutte queste diverse forme di gestione, ci si accorge di come il **maggior ruolo di garanzia venga ricoperto proprio da quei funzionari** che decidono di spogliarsi del loro ruolo di pubblica autorità per prendersi cura dei beni comuni insieme con i cittadini attivi. Non si tratta di portare a termine una mansione o un incarico di natura amministrativa. Chi decide di applicare veramente i Regolamenti per l'amministrazione condivisa lo fa con lo spirito della dedizione e della premura verso l'interesse generale. Lo stesso spirito che hanno i cittadini che decidono di mettersi in gioco per il bene comune. Per questo motivo, **quando il funzionario agisce per l'interesse generale**, qualsiasi tipo di disposizione normativa (di matrice privatistica o pubblicistica) viene letta secondo i principi dell'amministrazione della cura, l'unica che riesce a raggiungere il risultato voluto senza alcuna forma di imposizione. È questa stessa **inclinazione emotiva e personale dei funzionari pubblici** a garantire i cittadini attivi nel perseguimento dell'interesse generale e a fare in modo che ogni istituto giuridico venga applicato non in maniera passiva e formale, ma per facilitare effettivamente le autonome iniziative dei cittadini attivi, grazie all'informalità, all'inclusione e alla trasparenza decisionale.

LA CONTINUITÀ DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA NEL TEMPO

di Riccardo Stupazzini

Le analisi e le riflessioni raccolte in questo Rapporto evidenziano con chiarezza come la sostenibilità sia un concetto profondamente poliedrico, in grado di abbracciare una molteplicità di significati e implicazioni. Tuttavia, al di là delle molteplici sfumature che ne definiscono l'essenza, **la sostenibilità conserva un tratto distintivo fondamentale**: la promozione di una visione orientata al futuro che evoca l'idea di ciò che può essere mantenuto, custodito e tramandato nel tempo.

Proprio questa dimensione temporale del concetto diventa particolarmente significativa quando viene messa in relazione con l'amministrazione condivisa. Si apre, infatti, una riflessione cruciale sulle modalità attraverso cui **le dinamiche collaborative** possano essere non solo attivate ma anche preservate e consolidate nel lungo periodo. **Garantire la continuità** nel tempo di tali pratiche rappresenta una sfida ambiziosa, che richiede non solo un impegno costante, ma anche la capacità di adattarsi alle mutevoli esigenze delle comunità e dei contesti in cui queste collaborazioni prendono forma. In questo senso, allora, **conviene interrogarsi sul tema del rinnovo dei patti di collaborazione**, tentando di comprendere se e come ciò rilevi rispetto all'ambizione di preservare la collaborazione nel tempo e se vi siano profili problematici che si addensano intorno allo stesso.

In primo luogo, è quanto mai opportuno chiarire che, secondo l'opinione di chi scrive, la sostenibilità delle dinamiche collaborative orientate alla cura di un interesse generale non necessariamente è legata al rinnovo dei patti in scadenza. In altri termini, **il rinnovo non rappresenta di per sé una condizione imprescindibile per garantire la continuità** e il consolidamento delle convergenze collaborative tra amministrazione e cittadinanza attiva. Tale prospettiva trova fondamento in almeno due motivazioni principali. La prima ragione risiede nella natura stessa del patto di collaborazione, che si configura come uno **strumento intrinsecamente aperto e inclusivo**. Questa caratteristica rende il patto uno **strumento vivo**, capace di adattarsi e rispondere alle trasformazioni del contesto sociale, assicurando un continuo coinvolgimento di nuove soggettività fino al punto da mettere in discussione, al momento della scadenza del patto, la stessa attualità dei suoi tratti soggettivi originari. La seconda motivazione, strettamente collegata alla prima, riguarda **la capacità generativa dei patti di collaborazione**. Questi accordi, infatti, non solo rafforzano le relazioni esistenti, ma promuovono l'evoluzione di nuove connessioni e sinergie. Di conseguenza, le dinamiche collaborative alla loro base maturano nel tempo, aprendo la strada a una **possibile ridefinizione degli obiettivi e delle modalità di cura condivisa**. In tali circostanze, sono proprio i mutamenti all'interno del tessuto collaborativo a rendere non necessario, e talvolta persino superfluo, il semplice rinnovo del patto. Al contrario, in tali ipotesi, risulta piuttosto desiderabile e funzionale procedere alla stipula di un patto ex novo, verosimilmente più idoneo a rispecchiare le trasformazioni intervenute

e a **valorizzare maggiormente l'evoluzione delle relazioni collaborative**.

Diversamente, in altre ipotesi, il patto non giunge a rinnovo a causa di una progressiva dispersione delle energie sociali che si erano addensate con la stipula del patto. Le cause di questa dinamica sono molteplici e presentano una significativa eterogeneità. Tra queste spiccano il venir meno dell'impegno della cittadinanza attiva, spesso legato all'assenza o all'allontanamento di figure chiave che fungono da collante per il gruppo informale. In altri casi, invece, la dispersione in parola costituisce il corollario di fratture nel rapporto collaborativo con l'amministrazione che hanno fatto venir meno i necessari presupposti per una convergenza efficace verso la cura di un interesse generale, acuite anche dal peso delle 'fatiche' per l'amministrazione (Cfr. il contributo di G. Marletta e A. Gaballo in questo Rapporto). Le motivazioni alla base della mancata continuità di un'esperienza di amministrazione condivisa riflettono una complessità che meriterebbe un'analisi sociologica approfondita, ancora mancante nella letteratura di riferimento. Nel complesso, comunque, si tratta di dinamiche strettamente intrecciate ai cambiamenti nelle forme di utilizzo e di percezione del territorio, quali mutamenti idonei ad incidere sulle condizioni materiali e sociali che favoriscono l'impegno collettivo a partecipare attivamente alla cura di un interesse generale e alla costruzione di una convergenza con l'amministrazione.

Un'ulteriore circostanza che può determinare il mancato rinnovo di un patto di collaborazione, e che appare quanto mai necessario mettere in luce in chiave critica, è quella in cui, nonostante i risultati considerevoli ottenuti nella cura di beni comuni, l'amministrazione decide di interrompere la collaborazione con la comunità locale. Anche in questo caso, le motivazioni alla base di tale decisione risultano molteplici e variegate.

In alcune situazioni, la scelta dell'amministrazione è il frutto di una valutazione che abbia condotto ad accertare l'insussistenza postuma dell'interesse generale sotteso al patto. Nel medesimo senso può intendersi altresì la decisione di non rinnovare derivante da un legittimo bilanciamento tra interessi contrapposti che conduca a privilegiare l'utilizzo alternativo del bene secondo schemi estranei al modello dell'amministrazione condivisa, come nel caso del ricorso all'istituto della concessione amministrativa.

Al fianco di ciò, si rilevano tuttavia anche scenari più critici, in cui la decisione di non rinnovare il patto non sembra essere supportata da alcuna motivazione esplicita. In tali casi, è possibile ipotizzare che essa sia mossa dall'intento di segnare una discontinuità rispetto all'operato degli organi di governo precedenti, utilizzando il mancato rinnovo come mezzo per affermare una nuova direzione politico-amministrativa. Si tratta di processi che rivelano un utilizzo distorto del patto di collaborazione, che viene strumentalizzato come leva per fini di consenso politico-elettorale, in evidente contraddizione con il reale spirito del modello dell'amministrazione

condivisa. Una tale interpretazione dello strumento non solo ne snatura l'essenza, ma compromette gravemente la fiducia delle comunità locali, minando le loro aspettative e le loro possibilità di investire nel lungo termine nella cura di interessi generali. **A fronte di questo, conviene allora chiedersi se vi siano degli strumenti idonei a tutelare entro certi termini la posizione dei cittadini attivi** che, senza apparente motivazione, vedono sacrificata la propria azione progettuale e il proprio impegno verso la cura dell'interesse generale.

Sul punto, si ritiene di escludere, in via di ipotesi, l'introduzione di clausole di rinnovo tacito nei patti di collaborazione. Sebbene tali clausole offrano, almeno in apparenza, maggiori garanzie rispetto alle problematiche qui discusse, vi sono solide ragioni che ne sconsigliano l'introduzione. Anzitutto, la giurisprudenza tende generalmente ad escludere la legittimità di clausole di questo tipo nei rapporti tra amministrazione e privati, sebbene nell'ambito di rapporti contrattuali, come tali non riconducibili al modello dell'amministrazione condivisa. Inoltre, un simile approccio si porrebbe in netto contrasto con lo spirito stesso dei patti di collaborazione, evocando una dinamica passiva tra le parti, distante da **quell'attivo impegno congiunto che contraddistingue i patti di collaborazione**.

Un'alternativa più percorribile e coerente con i principi sottesi all'amministrazione condivisa potrebbe essere rappresentata da interventi mirati sulle disposizioni contenute nei Regolamenti per l'amministrazione condivisa. In particolare, si potrebbe ipotizzare l'introduzione di previsioni che disciplinino uno schema procedimentale semplificato per il rinnovo dei patti. Tale schema potrebbe subordinare il rinnovo alla presentazione di un'istanza da parte della cittadinanza attiva. Sulla scia di quanto previsto all'articolo 7, comma 5, della più recente versione del Prototipo di Regolamento elaborato da Labsus per quanto concerne la stipula dei patti, l'amministrazione, qualora ritenga che non sussistano le condizioni per il rinnovo, sarebbe tenuta a comunicare tale decisione agli istanti, corredandola di una motivazione dettagliata. **L'introduzione di un obbligo motivazionale** di questo tipo, che imponga all'amministrazione di esplicitare i

presupposti di fatto e l'iter logico-giuridico alla base della decisione, rappresenterebbe **una significativa garanzia per la cittadinanza attiva**. Questa previsione non solo chiarirebbe le ragioni sottese alla scelta di non rinnovare il patto, ma metterebbe in evidenza, con maggiore trasparenza, la linea di indirizzo politico-amministrativa adottata dall'ente, mettendo anche più nitidamente in chiaro le responsabilità politiche dell'organo di governo.

Resta tuttavia aperta la questione relativa all'inerzia dell'amministrazione di fronte a un'istanza di rinnovo. In questo senso, si potrebbe allora ipotizzare, sempre nell'ambito delle previsioni regolamentari, l'introduzione di disposizioni che stabiliscano un termine entro il quale l'amministrazione debba pronunciarsi sull'istanza. Decorso inutilmente tale termine, il silenzio dell'amministrazione potrebbe essere equiparato all'accettazione implicita della richiesta di rinnovo.

Questa soluzione normativa avrebbe il duplice pregio di semplificare il procedimento amministrativo, da un lato, e di garantire, dall'altro, una maggiore tutela della condizione della comunità locale, riducendo il rischio che l'inerzia amministrativa comprometta la continuità delle attività intraprese nell'interesse generale, rafforzando al contempo il quadro di certezze giuridiche e istituzionali per i soggetti coinvolti.

Indefinitiva, contemplare forme di amministrazione condivisa sostenibili, capaci di preservare e consolidare nel tempo i processi collaborativi preposti alla cura dei beni comuni, richiede da un lato **una certa capacità adattiva** del patto di collaborazione ai mutamenti che insistono sul territorio, dall'altro **soluzioni che agevolino il rinnovo dei termini concordati per la realizzazione delle azioni di cura**. In tal senso, allora, dotare il Regolamento di previsioni che obblighino l'amministrazione a motivare l'interruzione della collaborazione e attribuiscono un preciso significato all'inerzia amministrativa rappresenta una meta desiderabile, orientata nella direzione di offrire maggiori garanzie alle situazioni giuridiche soggettive della comunità dinanzi all'esercizio, da parte delle amministrazioni, della funzione di interesse generale così come contemplata dallo stesso articolo 118, comma 4, della Costituzione.

UNA NUOVA QUESTIONE MERIDIONALE: CAPITALE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

di Caterina De Benedictis

La 'questione meridionale' è un tema ricorrente del dibattito pubblico italiano, ma le sue radici e manifestazioni necessitano di essere riviste alla luce delle sfide contemporanee. La **disuguaglianza tra Nord e Sud** del Paese, che si esprime non solo in termini economici ma anche sociali e culturali, **continua a rappresentare un ostacolo per uno sviluppo equo e sostenibile**. Tuttavia, ciò che emerge oggi è la necessità di

guardare oltre gli interventi economici tradizionali e affrontare le radici strutturali e relazionali che frenano il Mezzogiorno. Una delle chiavi per sbloccare il potenziale del Mezzogiorno risiede nel **rafforzamento delle relazioni tra pubblica amministrazione e cittadini**. Il **capitale sociale**, inteso come l'insieme di norme e relazioni che facilitano la cooperazione, è un elemento cruciale per promuovere lo sviluppo. La costruzione di un rapporto di fiducia reciproca può trasformare le dinamiche locali, rendendo i cittadini

protagonisti attivi del cambiamento (Borgomeo, 2013).

Perché Parlare di una Nuova Questione Meridionale?

La "nuova" **questione meridionale** è strettamente legata a una visione che **supera la concezione puramente quantitativa dello sviluppo**. Come evidenziato nel documento condiviso, il benessere di una comunità non si misura solo in termini di PIL, ma attraverso un approccio più olistico che include istruzione, salute, coesione sociale e diritti di cittadinanza (Nussbaum, 2012). Questa prospettiva, ispirata agli studi di Amartya Sen e Martha Nussbaum, considera lo **sviluppo come l'espansione delle libertà sostanziali e delle capacità umane**. Nel caso del Mezzogiorno, è evidente che il semplice trasferimento di risorse economiche non è sufficiente a superare le disuguaglianze territoriali, come dimostrano le politiche di intervento straordinario fallite nel passato (Borgomeo, 2013).

Le Cause del Mancato Sviluppo del Sud

Le radici del mancato sviluppo del Sud possono essere ricondotte a tre principali prospettive analitiche. La prima prospettiva è riconducibile all'**insufficienza dell'intervento straordinario**. Questa tesi sottolinea come il Sud sia stato spesso trattato come un **destinatario passivo di risorse, senza una vera pianificazione che coinvolgesse le comunità locali**. Gli incentivi economici automatici, come la Legge n. 488, hanno mancato di adattarsi alle reali esigenze territoriali. Ad esempio, molte delle risorse allocate sono state utilizzate per progetti infrastrutturali che, sebbene significativi sul piano quantitativo, non hanno generato un reale sviluppo locale. L'**industrializzazione forzata**, come notato da Graziani, ha portato alla creazione di "cattedrali nel deserto", ovvero grandi stabilimenti industriali privi di legami con il tessuto economico locale. Questo ha impedito la creazione di sinergie economiche e sociali necessarie per un autentico progresso (Trigilia, 2012; Graziani, 1975). La seconda tesi ha a che fare con la **carezza di capitale sociale** nel Sud Italia. Il **basso livello di fiducia e cooperazione tra cittadini e istituzioni** è uno degli ostacoli principali allo sviluppo. La mancanza di una cultura civica diffusa ha limitato la capacità di organizzazione collettiva, favorendo comportamenti opportunistici e clientelari. Robert Putnam, nella sua analisi delle tradizioni regionali italiane, ha sottolineato come il Sud **manchi di una "cultura comunale" che favorisca la cooperazione e la costruzione di beni collettivi**. Questo deficit di capitale sociale si traduce in una minore efficienza delle istituzioni pubbliche e in una più debole capacità di innovazione sociale (Putnam, 1993). Infine, Carlo Trigilia sottolinea il ruolo della classe politica. La politica meridionale ha spesso privilegiato **strategie clientelari**, con l'obiettivo di ottenere consenso immediato piuttosto che promuovere politiche di lungo periodo. Questo approccio ha contribuito a una gestione inefficiente delle risorse pubbliche e ha rafforzato fenomeni di corruzione. Trigilia evidenzia come la "modernizzazione delle tradizioni criminali" sia spesso legata a un utilizzo distorto dei fondi pubblici, che finiscono per alimentare sistemi clientelari e opportunistici invece di promuovere uno sviluppo inclusivo (Trigilia, 2012).

Fiducia e Collaborazione tra Amministrazione e Cittadini

Una delle chiavi per sbloccare il potenziale del Mezzogiorno risiede nel **rafforzamento delle relazioni tra pubblica amministrazione e cittadini**. Il capitale sociale, inteso come l'insieme di norme e relazioni che facilitano la cooperazione, è un elemento cruciale per promuovere lo sviluppo. La costruzione di un rapporto di fiducia reciproca può trasformare le dinamiche locali, **rendendo i cittadini protagonisti attivi del cambiamento** (Borgomeo, 2013).

Il **deficit di fiducia** tra istituzioni pubbliche e cittadini è storicamente radicato nelle aree del Mezzogiorno. Questo gap è attribuibile non solo alla percezione di inefficienza e corruzione da parte delle istituzioni, ma anche alla **mancanza di canali strutturati per il coinvolgimento diretto delle comunità locali** nelle decisioni pubbliche. Secondo Carlo Borgomeo (2013), la fiducia reciproca è alla base di qualsiasi processo di sviluppo sostenibile, poiché solo attraverso un'interazione autentica tra cittadini e amministrazioni è possibile creare valore condiviso.

Un esempio pratico di costruzione della fiducia è rappresentato dai **processi partecipativi che includono i cittadini nelle fasi di progettazione e gestione delle politiche pubbliche**. Questo approccio permette di superare la logica puramente verticale delle decisioni amministrative e promuove invece una logica orizzontale, in cui le istituzioni si presentano come facilitatori del cambiamento. Tra gli strumenti chiave per questa trasformazione rientrano: I) i **forum civici**, ovvero piattaforme di dialogo continuo tra amministrazioni e cittadini per discutere di questioni prioritarie, dalla rigenerazione urbana alla gestione dei servizi pubblici; II) i **bilanci partecipativi**, processi che consentono ai cittadini di decidere direttamente la destinazione di una parte delle risorse finanziarie comunali; III) i patti di collaborazione, su cui si focalizzerà l'attenzione a breve, che sono accordi concreti stretti tra le amministrazioni locali e i cittadini, che formalizzano il contributo di questi ultimi nella gestione di beni comuni, rafforzando il senso di responsabilità collettiva.

A questo proposito, secondo Danilo Dolci (1962), lo **sviluppo autentico nasce dall'ascolto e dal coinvolgimento diretto delle comunità locali**, le quali devono essere considerate protagoniste attive e non beneficiarie passive delle politiche pubbliche. Questa visione è fondamentale per superare la storica frattura tra cittadini e istituzioni e creare le basi per un modello di governance sostenibile.

L'amministrazione condivisa dei Beni Comuni

L'amministrazione condivisa dei beni comuni è un approccio che affronta la "nuova questione meridionale" promuovendo un **modello di gestione basato sul rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni**. I beni comuni, come spazi pubblici, edifici storici o aree naturali, rappresentano risorse preziose che spesso, nel contesto meridionale, soffrono di degrado o abbandono. La loro gestione condivisa non solo contribuisce al recupero fisico di tali beni, ma crea anche opportunità per rafforzare il capitale sociale.

I patti di collaborazione emergono come uno strumento centrale in questo processo, poiché formalizzano la gestione condivisa di beni comuni attraverso accordi tra cittadini e amministrazioni. In questo senso, essi non sono solo un mezzo per rigenerare gli spazi fisici, ma rappresentano anche un veicolo per **rinsaldare legami di fiducia**. Attraverso questi accordi, i cittadini diventano co-protagonisti

nella gestione delle risorse, sviluppando un senso di appartenenza e responsabilità che è fondamentale per la coesione sociale.

Esempi pratici includono: I) **rigenerazione urbana partecipata**: progetti di recupero di spazi abbandonati, trasformati in centri culturali, parchi o luoghi di incontro. Questi interventi rafforzano la coesione sociale e promuovono un senso di comunità; II) **gestione condivisa di risorse ambientali**: la cura di parchi naturali o aree protette attraverso la collaborazione tra associazioni locali e istituzioni pubbliche ha dimostrato come la partecipazione attiva possa migliorare l'efficienza e la sostenibilità; III) **sviluppo di iniziative educative e culturali**: attraverso i patti, molte comunità meridionali hanno organizzato progetti educativi e culturali, rafforzando il capitale umano e il senso di identità collettiva.

Questo modello di amministrazione condivisa è particolarmente rilevante per il Sud Italia, dove la frammentazione sociale e il distacco tra cittadini e istituzioni rappresentano barriere allo sviluppo. L'amministrazione condivisa dei beni comuni, sostenuta dai patti di collaborazione, diventa così un pilastro per **costruire una società più coesa e resiliente**.

Conclusioni

La "nuova questione meridionale" è intrinsecamente legata alla necessità di rafforzare il capitale sociale, inteso come insieme di relazioni di fiducia e cooperazione tra cittadini e istituzioni. Il Mezzogiorno non ha bisogno solo di risorse economiche, ma di un **cambiamento culturale che metta al centro la partecipazione e la collaborazione**.

I patti di collaborazione e l'amministrazione condivisa rappresentano strumenti essenziali per promuovere questo cambiamento. Attraverso l'amministrazione condivisa dei beni comuni, è possibile rigenerare non solo spazi fisici, ma anche relazioni sociali. Questo approccio trasforma le comunità in protagoniste attive dello sviluppo, superando il tradizionale modello di intervento dall'alto.

Solo attraverso un investimento nel capitale sociale, l'amministrazione condivisa e un dialogo autentico tra cittadini e istituzioni, sarà possibile affrontare le sfide storiche del Mezzogiorno e costruire un futuro sostenibile e inclusivo. **Questa visione non è solo un'opportunità per il Sud, ma una necessità per l'intero Paese, che dal rafforzamento del Mezzogiorno può trarre nuova forza e coesione.**

LE ISTITUZIONI SONO IMPORTANTI! UNA RIFLESSIONE SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA (ANCHE) A SUD

di Marcella Iannuzzi

Possiamo intendere i **beni comuni** come l'infrastruttura di beni che **permette all'individuo di rispondere ai propri bisogni, materiali e immateriali, ma anche di evolvere durante le diverse fasi del proprio sviluppo personale e della sua dimensione sociale**. Li riconosciamo nei beni collettivi quali l'aria, l'acqua, l'ambiente ma anche in tutte le infrastrutture spaziali e di welfare, dalla scuola alle biblioteche, dalla sanità alle strutture sportive. Sono beni pubblici che **potenzialmente possono essere arricchiti e gestiti in maniera orizzontale**, tra amministrazione e cittadini, attraverso i **patti di collaborazione**.

Le istituzioni come beni comuni

Tra i beni che riconosciamo come comuni rientrano a pieno titolo le istituzioni. **Le istituzioni sono sistemi di norme che una comunità si è data per autoregolarsi**, un insieme di regole predisposte allo scopo di consentire a un gruppo di prendere decisioni collettive, decisioni che **regolano anche la gestione dei beni comuni** garantendone la conservazione e le generatività. Per questo Donolo le ha classificate come beni comuni di secondo livello poiché **mediano la cura e la produzione di altri beni comuni** (Donolo 1997). Un buon sistema di istituzioni riduce i comportamenti di incertezza, produce generale fiducia sull'effettivo rispetto da parte di tutti delle regole del gioco, ponendo i prerequisiti per

facilitare l'azione collettiva. Le istituzioni sono dunque fondamentali poiché mediano l'individuo e la società stessa e costituiscono i **percorsi normativi e di significato dell'agire collettivo** (de Leonardi 2001).

Quando si parla di amministrazione condivisa, si teme che la società civile possa sostituirsi nelle funzioni pubbliche e che le istituzioni arretrino rispetto al loro ruolo. Non è affatto così. Nell'ambito dell'amministrazione condivisa, **le istituzioni sono parte di processi capacitanti** all'interno dei quali acquisiscono nuove competenze e collaborano con i cittadini a nuove forme di azione in un'ottica di sussidiarietà. Sono proprio le istituzioni il luogo in cui trovare nuove modalità di confronto e dialogo sul governo condiviso dei beni comuni, facendo leva sulla loro "intelligenza" (Donolo 1997). In questi processi, se l'istituzione si riconosce nel suo ruolo, la funzione dell'ente pubblico può solo rafforzarsi.

Quando la mediazione è debole: la tragedia dei beni comuni a Sud

Rispetto al patrimonio di beni comuni, nel nostro Paese ci sono forti divari a livello territoriale. Dei territori con minore presenza di beni comuni materiali e immateriali fanno parte alcune periferie delle grandi città, parte delle aree interne, ma anche il contesto più ampio del Sud Italia, pur considerando tutte le differenze di cui il territorio meridionale è portatore.

Il tema dello sviluppo sostenibile del Sud è scomparso dall'agenda politica da molti anni. Se con le prime programmazioni Europee si era riaperto il dibattito, anche a fronte di alcuni risultati positivi, attualmente è calato il silenzio nonostante la tendenza ad un ulteriore depauperamento delle infrastrutture di welfare e di un problema migratorio che non accenna a diminuire (cf il contributo di Caterina De Benedictis in questo volume).

In molti territori del Sud si osservano spesso **welfare insufficiente e istituzioni deboli** che alimentano, oltre alle condizioni di disagio del cittadino, la tendenza al privatismo: i cittadini tendono a ripiegarsi all'interno dei propri interessi, chiudendosi a una vita pubblica attiva e perdendo interesse per essa, producendo **un indebolimento dei legami sociali**. Questo **riduce lo spazio pubblico di azione**, produce sfiducia e diffidenza dell'altro, porta alla chiusura in gruppi e comunità ristrette, sottrae capitale sociale. Ma soprattutto sottrae la responsabilità e la capacità di cura dei beni collettivi. La letteratura sulla città meridionale mette in evidenza inoltre come il **carattere emergenziale degli interventi sulla città alimenta la negoziazione delle norme**, così come derive di carattere clientelare (Angelini, 1999) indebolendo la funzione di mediazione che le istituzioni dovrebbero mantenere. Le relazioni tra gli attori nella sfera del quotidiano sono quindi fragili, minate dalla sfiducia, lo Stato è un mediatore debole che spesso non è riconosciuto come tale e che a sua volta non riconosce i suoi interlocutori. In **un'ottica di sviluppo sostenibile** di questi territori è dunque **a questa mediazione che bisogna guardare** ed è proprio su questa mediazione che l'amministrazione condivisa può contribuire a ricostituire senso e norme, seppure in maniera puntuale rispetto al tema dei beni comuni.

Ricostruire il ruolo di mediazione delle istituzioni attraverso l'amministrazione condivisa.

Nei primi anni 2010, mentre a Bologna si lavorava al primo regolamento dei beni comuni, ho raccolto, per la mia tesi di dottorato, le testimonianze di cittadini che volevano attivarsi per la cura di spazi pubblici a Gela in provincia di Caltanissetta, un territorio particolarmente fragile, in cui lo spazio urbano e il problema dell'abusivismo raccontano bene, tra le varie problematiche, **il tema della debolezza della norma e della mancanza di politiche pubbliche** (Iannuzzi 2013).

Quello che è emerso è stata una **forte vitalità della società civile e una volontà di attivazione**: cittadini e associazioni mettevano a disposizione tempo e competenze, dimostrando una visione collaborativa e sussidiaria molto chiara, seppur non sempre consapevole. Tuttavia quasi sempre i processi di cura dei beni comuni, che si trattasse della cura di un giardino, di servizi o azioni di

sensibilizzazione, si arenavano. **Si interrompevano sempre nell'interlocuzione con l'amministrazione comunale, alla quale si richiedeva di "fare insieme"**, magari anche solo attraverso una richiesta di supporto per i materiali necessari all'azione. Inizialmente mi chiedevo perché i cittadini non preferissero la strada dell'autorganizzazione, ma poi mi è parso chiaro che dietro quella richiesta non c'era solo l'esigenza di una **valorizzazione del lavoro per l'interesse generale ma anche una richiesta di legittimazione e trasparenza nella cornice di un accordo**. In altre parole era la richiesta di formalizzare attraverso un percorso normato che vedesse una ricollocazione dell'istituzione nel suo ruolo di mediatore.

Seppur il lavoro con le amministrazioni meridionali non sia semplice, negli ultimi anni sono emerse esperienze molto interessanti nell'ambito dell'amministrazione condivisa.

Come evidenziano i dati del rapporto sul numero dei patti stipulati, l'amministrazione condivisa non è pratica diffusa nel Sud Italia, ma ci sono delle **esperienze particolarmente interessanti che stanno sperimentando patti con un alto livello di complessità**, e che spesso vedono il terzo settore come raccordo tra istituzioni e cittadini nella costruzione di una cultura dell'amministrazione condivisa. In questi processi emerge chiaramente, sia da parte della società civile che da parte degli amministratori e dei funzionari coinvolti, che **si sta facendo un percorso comune, in cui i ruoli e le azioni si ridefiniscono in modo condiviso** dialogando, e in cui le procedure dell'amministrazione comunale si mettono alla prova in modo trasversale tra i settori coinvolti (cf. in questo volume intervista a Brindisi). Possono sembrare piccoli risultati ma potrebbero essere capaci di creare effetti moltiplicatori preziosi.

Conclusioni

Pur consapevoli delle difficoltà operative sulle quali spesso si scontra l'applicazione dell'amministrazione condivisa, crediamo che i patti di collaborazione possano essere una delle vie per stimolare **"l'intelligenza delle istituzioni"**: la loro capacità di trasformarsi e innovarsi davanti a nuove sfide complesse e allo stesso tempo di consolidare il **proprio ruolo di mediatrici tra cittadini e beni comuni** attraverso la costruzione di regole condivise. Mediazione che riteniamo fondamentale debba essere ricostruita in particolare al Sud: i processi di progettazione condivisa che sottendono i patti di collaborazione possono essere pensati come quegli "spazi di cogitazione collettiva" di cui parla Ota de Leonardis, spazi di costruzione **di fiducia** ma anche di **innovazione istituzionale**, di generazione di nuove posture all'interno dei ruoli che compongono la macchina amministrativa, per ricondurre la relazione e l'azione tra cittadini, istituzioni e beni comuni all'interno di una cornice normata e chiara.

UN PRATO PER UN QUARTIERE TRA SOCIALITÀ E NATURALITÀ A TORINO

COMITATO "SALVIAMO I PRATI"

Il Pratone Parella di Torino, un ettaro di terreno ultimo testimone degli antichi pascoli cittadini, è stato salvato dal cemento grazie all'impegno di cittadine e cittadini. Nel 2019, di fronte al rischio di nuove costruzioni, nasce il comitato "Salviamo i Prati", che organizza attività di cura del verde e iniziative culturali.

La mobilitazione cresce rapidamente con l'aumento della consapevolezza del valore del Pratone e prosegue con la raccolta di 2200 firme per presentare una Delibera di Iniziativa Popolare al fine di dichiarare l'area verde e inedificabile. Delibera approvata il 5 settembre 2022, che ottiene l'inedificabilità assoluta.

Le attività proseguono e nasce un progetto che coinvolge diverse realtà del quartiere: alcuni residenti della comunità le Salette, gli scout, il circolo Molecola di Legambiente, l'associazione Alta Parella. Insieme presentiamo la richiesta di un patto di collaborazione. L'anno di coprogettazione si conclude a maggio 2024.

Ora lavoriamo ad attuare il progetto che prevede l'utilizzo dell'area verde salvaguardandone l'aspetto naturale e selvatico. Non un grammo di cemento sul prato, ma alberi, arbusti, qualche panchina, un'area per gli insetti impollinatori, uno spazio di ricrescita spontanea, e un'area giochi non convenzionale, che stimoli la creatività e il gioco libero dei bambini, permettendo loro di interagire con gli elementi naturali in modo sicuro e divertente.



Un prato per un quartiere tra socialità e naturalità

TERRITORI DELLA COLLABORAZIONE SOSTENIBILE: UN APPROFONDIMENTO SU 5 CITTÀ

2

LE CITTÀ DELLA COLLABORAZIONE SOSTENIBILE

In questa sezione il Rapporto **approfondisce il tema ambientale rispetto ad alcune città che, nel corso degli ultimi anni, sono risultate particolarmente dinamiche nell'ambito dell'amministrazione condivisa** e in particolare della co-gestione e valorizzazione del verde. Sono stati individuati 18 comuni virtuosi a cui è stato chiesto di compilare un questionario on line, con l'obiettivo di aiutarci a ricostruire un quadro più ampio e preciso dei processi messi in campo e delle azioni che caratterizzano i patti di collaborazione a tema ambientale.

Abbiamo scelto di **valorizzare la preziosa conoscenza locale** di chi ogni giorno lavora per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, **chiedendo ai funzionari impegnati in prima persona nei diversi territori individuati** di arricchire le informazioni raccolte nell'analisi desk. L'intento è stato dunque quello di porre l'attenzione su **processi più complessi**, raccogliendo informazioni di profondità basate sull'osservazione diretta dei patti attivi, così da avere un'idea più precisa su: l'esatto numero di patti di collaborazione a tema ambientale e il numero di persone che in media partecipano alla vita del patto; l'eventuale prevalenza di genere tra i partecipanti; l'esatta categoria di beni ambientali maggiormente individuata come bene comune dalle comunità locali; la presenza o meno di un sistema di mappatura dei patti nel comune.

Il **questionario** si concludeva con un primo tentativo valutativo rispetto al contributo che i patti di collaborazione a tema ambientale possono apportare ai **17 Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile**. Questa mappatura è stata l'occasione per aprire una **riflessione su come anche l'amministrazione condivisa dei beni comuni partecipi concretamente a realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030**, andando oltre la mera adesione formale ai suoi principi generali.

Al questionario hanno risposto i funzionari di 9 comuni: Brindisi, Chieri (TO), Parabiago (MI), Piedimonte Matese (CE), Rosignano Marittimo (LI), Torino, Trento, Unione dei Comuni della Romagna Faentina (RA), Verona. Di questi, 5 comuni hanno poi dato la loro disponibilità per approfondire ulteriormente l'indagine con un'intervista in profondità. Abbiamo così avviato un dialogo con i referenti per l'implementazione dei Regolamenti per l'amministrazione condivisa nei comuni di **Torino, Verona, Brindisi, Rosignano Marittimo e Trento**. Con loro abbiamo provato a descrivere i benefici che la cura condivisa dei beni comuni ambientali può apportare ai territori e non solo: ciò che ne emerge è un **quadro complesso e ricco di interazioni generative tra ambiente e comunità**, che ci sembra riesca a dare forma ad alcuni degli enunciati della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile.

I paragrafi che seguono restituiscono nel dettaglio i risultati di questa indagine.

UNO SGUARDO AI PATTI DI COLLABORAZIONE SUI BENI AMBIENTALI

Le risposte raccolte con questo secondo questionario arricchiscono il quadro nazionale descritto nel primo capitolo del Rapporto. In comuni che abbiamo definito "virtuosi", dove, ovvero l'amministrazione condivisa viene sperimentata da più tempo e con convinzione, **investendo risorse umane e budget per promuovere e favorire la cittadinanza attiva** attraverso i patti di collaborazione, le comunità di cura sono ampie: più della metà dei patti a tema ambientale sono gestiti da gruppi che vanno dai 10 ai 50 cittadini attivi o enti di vario genere (fig.1). Questo dato fa presumere che i beni ambientali permettono la costruzione di **alleanze ricche e composite**, probabilmente in dialogo tra loro attraverso un sistema di governance condiviso. Nell'ambito di questi patti, a differenza dei dati nazionali, **non emerge la prevalenza di**

partecipazione del genere maschile, a favore di una partecipazione egualmente distribuita su entrambi i generi (fig. 2). Interessante inoltre la domanda rispetto al tipo di beni ambientali presi in cura che, anche qui, ci restituisce un risultato trasversale e un panorama composito (fig.3): dalle aiuole ai parchi comunali, i beni ambientali sono innanzitutto aree verdi urbane ed extra-urbane, luoghi spesso ordinari, che fanno parte del nostro quotidiano, ma di cui percepiamo immediatamente il valore collettivo e per le quali le comunità sono disposte ad attivarsi. Dalle risposte emerge inoltre che l'individuazione di spazi verdi di grandi dimensioni, come i "giardini pubblici" e "i parchi", sia prevalente, in linea con il dato che descrive comunità di cura ampie e diversificate, capaci di attivarsi per rigenerare e valorizzare beni ambientali anche importanti, confrontandosi con sfide anche complesse.

FIGURA 1

In media, qual è il numero delle persone che si corresponsabilizzano nei patti a tema ambientale (inteso come il numero di cittadini e cittadine attive che gestiscono le attività)?

- 11,1%** Meno di 5
- 33,3%** Meno di 10
- 22,2%** Meno di 20
- 33,3%** Da 20 a 50



FIGURA 2

Tra questi, notate una prevalenza di genere?

- 44,4%** No, non c'è prevalenza di genere
- 22,2%** Sì, prevalenza di genere femminile
- 22,2%** Sì, prevalenza di genere maschile
- 11,1%** Non so



FIGURA 3

Sareste in grado di indicare quale categoria di beni ambientali prevale nei patti di collaborazione?

- 33,3%** Giardini pubblici di medie dimensioni
- 33,3%** Parchi all'interno del territorio comunale
- 11,1%** Piccoli spazi verdi
- 22,2%** Nessuna categoria prevalente



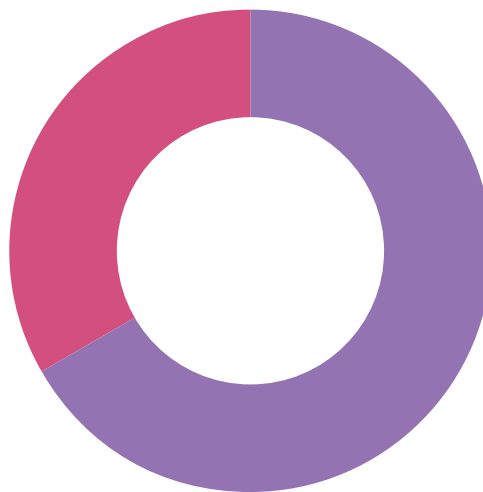
La seconda parte del questionario ha voluto avviare una **prima riflessione sul monitoraggio e sulla valutazione dei benefici generati** dai patti a tema ambientale: le domande proposte chiedevano ai rispondenti di mettere in relazione gli effetti dei patti con gli Obiettivi dell'Agenda 2030, rispetto anche al potenziale di incidenza degli stessi sulle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (economica, sociale ed ecologica).

Rispetto al monitoraggio, è stato chiesto ai referenti degli uffici deputati all'implementazione dei Regolamenti se fosse previsto un **sistema di mappatura dei patti a tema ambientale**: 6 su 9 dei comuni hanno già in corso pratiche di mappature, confermando l'importanza di tenere traccia dei processi in corso e di dare un'evidenza anche cartografica degli spazi che i cittadini, in forma singola o associata, contribuiscono a curare e rigenerare.

FIGURA 4

Avete usato in passato o state usando degli strumenti digitali per mappare i patti di collaborazione?

66,7% Sì
33,3% No



La domanda successiva apriva un primo spazio di riflessione sugli **Obiettivi dell'Agenda 2030**, chiedendo ai comuni di identificare quale dimensione dello sviluppo sostenibile fosse maggiormente interessata dai patti su beni comuni ambientali: **7 comuni su 9 hanno risposto che la dimensione sociale**, ancor prima di quella ecologica, è la dimensione su cui le pratiche di cura del verde hanno maggiore incidenza. Questo dato ci sembra particolarmente prezioso e sarà sviluppato ulteriormente nella seconda parte di questo capitolo. Nella stessa direzione si pone la risposta al quesito che segue e che chiede di scegliere in quali obiettivi dello sviluppo sostenibile collocherebbero, a loro parere, i principali benefici generati dai patti a tema ambientale. Le risposte raccolte sono significative: per la quasi totalità uno degli obiettivi prioritari è il **3 - "Salute e benessere"** (8 comuni su 9) e solo in seguito si fa riferimento a obiettivi più specificamente dedicati a migliorare la qualità degli ecosistemi (ob. **15 - Vita sulla terra**) o a contrastare gli effetti del cambiamento climatico (ob. **13**). Solo 2 su 9 invece hanno indicato l'obiettivo **10 - "Ridurre le disuguaglianze"** tra i prioritari. Queste risposte mettono in evidenza come **la dimensione sociale e relazionale dei patti sia preponderante tra gli effetti rilevati**: il percepito più comune è che la componente immateriale che molti patti sul verde comprendono,

dalle attività di animazione socio-culturale a quelle di inclusione sociale, qualifichi il valore di un patto quasi più dell'azione di cura e manutenzione del bene in sé, e che le azioni di ripristino delle aree piantumate, di cura e tutela delle aree naturali siano innanzitutto funzionali a **migliorare la qualità della vita delle persone e a costruire comunità**. Questo risultato contrasta, ancora una volta, con il pregiudizio che i patti sul verde siano per lo più "pura manutenzione" a basso costo.

Un solo comune, infine, ha indicato l'obiettivo **4 - "Istruzione di qualità"** come obiettivo prioritario: sebbene il dato sia marginale in questa indagine, sappiamo invece che dal punto di vista delle scuole (forse in maniera più consapevole rispetto ai comuni) l'azione di cura del verde pubblico, degli spazi antistanti alle scuole o dei cortili scolastici, è a tutti gli effetti una pratica di educazione civica, che avvicina i più piccoli a temi prioritari quanto difficili come la biodiversità e l'ecologia.

Queste risposte, dunque, confermano l'idea che i patti di collaborazione sul verde possono essere generativi di diversi livelli di alleanze e comprendere attività molteplici che producono effetti anche e, soprattutto sul piano sociale. In questa direzione ci sembrano andare anche molte riflessioni che abbiamo raccolto nelle interviste che seguono.

FIGURA 5

In riferimento agli ambiti definiti da Agenda 2030, su quale dimensione dello sviluppo sostenibile incidono prevalentemente i patti sul verde stipulati nelle vostre città?

77,8% Sociale
22,2% Ecologica

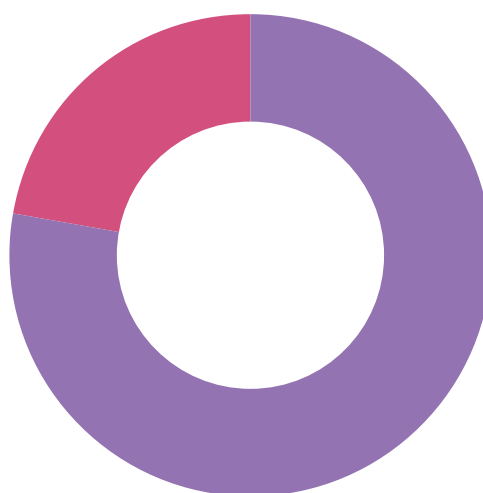


FIGURA 6

Dal punto di vista dell'Amministrazione quali sono i benefici percepiti rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030? (Alla domanda era possibile fornire più di una risposta)

Salute e benessere

(Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età)

88,9%

Istruzione di qualità

(Assicurare un'istruzione di qualità, equa e inclusiva, promuovere opportunità di apprendimento per tutti)

11,1%

Parità di genere

(Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze)

0%

Acqua pulita e servizi igienico-sanitari

(Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie)

0%

Energia pulita e accessibile

(Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni)

0%

Ridurre le disuguaglianze

(Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni)

22,2%

Consumo e produzione responsabili

(Garantire modelli sostenibili di produzione e consumo)

33,3%

Lotta contro il cambiamento climatico

(Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico)

44,4%

Vita sulla terra

(Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre)

55,6%

CONVERSAZIONI SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI AMBIENTALI: UN DIALOGO CON TORINO, VERONA, BRINDISI, ROSIGNANO MARITTIMO E TRENTO

Per approfondire ulteriormente il tema ambientale rispetto all'amministrazione condivisa, abbiamo infine incontrato i referenti degli uffici preposti all'implementazione dei Regolamenti di cinque comuni, con cui siamo in dialogo da tempo e sui quali possiamo vantare anche uno sguardo privilegiato: **Torino, Verona, Brindisi, Rosignano Marittimo, Trento.**

La traccia di intervista è stata costruita per meglio comprendere come i diversi enti avessero inteso e interpretato il contributo trasformativo dell'amministrazione condivisa dei beni comuni all'interno del quadro di politiche e progetti che ciascun comune porta avanti in materia di sviluppo sostenibile. In prima battuta, abbiamo chiesto loro come, al momento dell'approvazione del Regolamento per i beni comuni, fosse stata interpretata la

funzione dell'amministrazione condivisa all'interno dell'organizzazione dell'ente e in quale settore fosse stata incardinata. Abbiamo poi chiesto di aiutarci a **descrivere dal punto di vista quantitativo e qualitativo gli aspetti caratterizzanti i patti di collaborazione sul verde**, dal punto di vista dei caratteri delle alleanze e delle comunità di cura, ma anche della tipologia di verde e dell'estensione delle aree oggetto di cura (cfr. patti sul verde). Partendo da questo ultimo dato, in collaborazione con **Francesco Fiermonte del Politecnico di Torino**, sono state **redatte le mappe e le infografiche** che descrivono la partecipazione nella gestione condivisa del verde, a corredo dei paragrafi dedicati ad ognuna delle città intervistate. In seguito, abbiamo affrontato il tema della **cogestione dei patti**, cercando di rilevare come si struttura la governance (cfr. La governance dei patti), per poi affrontare anche i temi legati al **monitoraggio** dei patti, con l'obiettivo

di capire, oltre agli strumenti utilizzati, quale sia il concreto uso che le amministrazioni ne fanno per migliorare il proprio approccio (cfr. Il monitoraggio dei patti). Abbiamo poi chiesto di aiutarci a declinare il riferimento agli **Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile anche attraverso esempi concreti**, così da descrivere da un lato gli aspetti qualitativi degli effetti generati dai patti sul verde, e dall'altro i gruppi sociali e i soggetti che maggiormente ne beneficiano (cfr. Gli effetti percepiti

rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030). Infine abbiamo chiesto **quanto i patti di collaborazione, e più in generale l'amministrazione condivisa, siano recepiti come pratica trasversale negli atti di pianificazione e programmazione dell'ente**, valorizzando il contributo che i cittadini singoli e/o associati possono dare al perseguimento degli obiettivi di interesse generale attraverso le azioni di cura dei beni comuni (cfr. Relazione tra patti e politiche pubbliche).

TORINO



Vecluta aerea di Torino - Freepik

Nel gennaio 2016, il Comune di Torino ha adottato il suo primo "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni comuni urbani". Questo regolamento è stato sperimentato grazie al progetto CO-City, nell'ambito del programma europeo Urban Innovative Actions, che ha avviato percorsi di progettazione condivisa di azioni di cura in edifici in disuso, piattaforme di servizio pubblico sottoutilizzate (come scuole, biblioteche, servizi socio assistenziali ecc.) e spazi pubblici. Il progetto ha rappresentato un'opportunità per avviare una fase di sperimentazione che, nel 2019, ha portato all'approvazione di un nuovo regolamento per la gestione dei beni comuni, che ha perfezionato alcune disposizioni del precedente e ne ha introdotte di nuove.

Attualmente, il Comune di Torino ha siglato numerosi patti di collaborazione e promuove iniziative

per favorire la conoscenza reciproca delle esperienze di cura dei beni comuni: da qualche anno infatti organizza l'evento Open Patti che dà la possibilità di confrontarsi con altre esperienze di amministrazione condivisa, creando opportunità di dialogo e connessione, anche con chi i patti di collaborazione ancora non li conosce.

A Torino, la gestione dei beni comuni è incardinata in un Ufficio dedicato ai beni comuni all'interno del **Servizio Trasformazione Periferie e Rigenerazione Urbana, Dipartimento Fondi Europei e PNRR**, considerato il più adatto a gestire questi processi grazie alla sua esperienza nel settore. L'approccio adottato dall'amministrazione è quello di agire sulla dimensione fisica ma allo stesso tempo su quella sociale: ne abbiamo parlato con **Emanuela Casula, Responsabile dell'Ufficio beni comuni** e **Laura Soggi, Funzionaria Ufficio beni comuni**.

I PATTI SUL VERDE

A Torino, circa 30 dei 46 patti attivi riguardano beni comuni ambientali, un dato che l'amministrazione interpreta positivamente, poiché lo spazio pubblico è visto come l'elemento che maggiormente coinvolge la cittadinanza. Lo stesso progetto Co-city che metteva a disposizione della cura dei cittadini anche edifici ex industriali, si è dimostrato molto più efficace nell'attivare collaborazioni su spazi più piccoli e semplici; questi luoghi, non necessariamente belli, sono tuttavia quelli che le persone vivono maggiormente e che per questo alimentano un **forte senso di affezione**, diventando luoghi di relazioni informali. Per questi tipi di spazi c'è un forte attaccamento da parte

di chi li vive: prendersene cura insieme **contribuisce a creare legami tra le persone**, specialmente in contesti dove la solitudine è più diffusa. Le strutture più complesse, invece, sono generalmente gestite da enti più organizzati, con strategie più articolate.

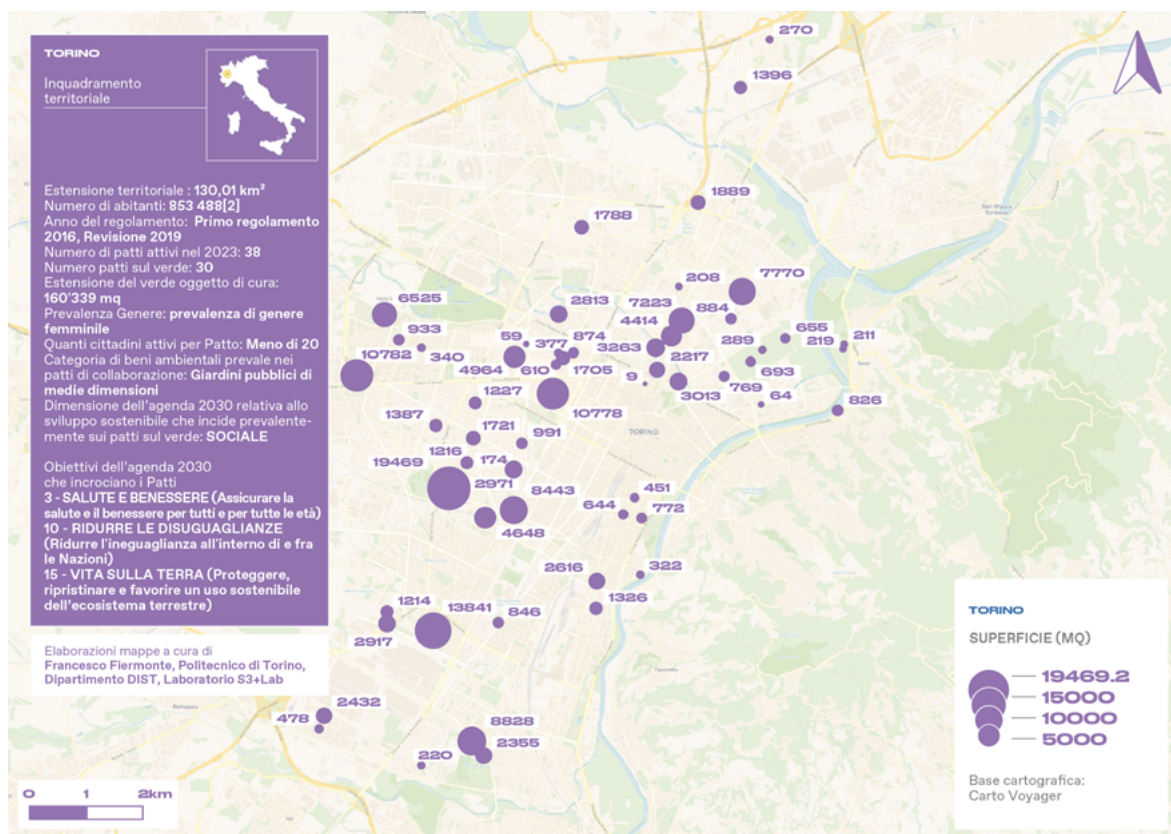
Tra gli esempi emblematici degli ultimi patti sottoscritti, che hanno avuto come oggetto la tutela e la cura del patrimonio ambientale, si possono citare il patto del Pratone Parella in Circoscrizione 4 e il patto del Laghetto del Pescatore Villaretto in Circoscrizione 6, consultabili entrambi nella sezione dedicata ai beni comuni del sito del Comune di Torino.

LA GOVERNANCE DEI PATTI

La cogestione dei patti di collaborazione torinesi è stata finora un aspetto complesso, come è emerso anche durante i monitoraggi annuali. Per affrontare questa difficoltà, il Comune ha previsto **una cabina di regia e una struttura di governance anche per i patti più piccoli**, quindi un gruppo che si riunisce periodicamente per coordinare le attività. Questo approccio risulta particolarmente necessario per gli spazi verdi, dove è fondamentale garantire un'attenta pianificazione delle piantumazioni e degli interventi di manutenzione. La composizione della cabina di regia dipende da patto a patto, ma si cerca di inserire un elemento che vincoli tutte le parti coinvolte, sia fronte amministrazione che fronte cittadini attivi. Proprio a questo proposito, di recente, nei testi dei patti è

stato introdotto un capitolo specifico sul "governo condiviso".

Le intervistate sottolineano come si dimostra sempre più necessario lavorare anche sulla governance interna alle Circoscrizioni sviluppando una **maggiore trasversalità** anche all'interno di questi uffici, affinché il coordinamento tra le diverse competenze sia più efficace: un gruppo di lavoro allargato potrebbe non solo facilitare la cura e la manutenzione, ma anche promuovere iniziative complementari. Un primo passo positivo lo rappresenta il rinnovo del personale in alcune circoscrizioni, che ha visto l'introduzione di figure dedicate che monitorano più da vicino lo sviluppo delle attività.



Il monitoraggio dei patti a Torino si basa su schede strutturate, mantenute costanti nel tempo per garantire la **comparabilità dei dati raccolti**. Questo approccio consente di individuare sia problematiche specifiche, da risolvere caso per caso, sia questioni più trasversali che richiedono soluzioni sistemiche. Ad esempio, temi pratici come la gestione della raccolta differenziata o l'accesso ai punti acqua, comuni a molti patti, sono stati affrontati a livello cittadino, direttamente con i soggetti preposti alla loro gestione.

Oltre agli **aspetti operativi**, il monitoraggio ha messo in luce anche **criticità di tipo relazionale**,

come la percezione di distanza tra i cittadini e l'amministrazione, spesso legata all'assenza di un referente comunale stabile. Se da un lato le schede di rilevazione sono strumenti utili per avere un quadro d'insieme e tracciare l'andamento dei singoli patti, dall'altro le **questioni più complesse emergono più facilmente nei momenti di confronto informale**. Proprio questi spazi di dialogo, meno strutturati, possono contribuire a colmare la distanza percepita, favorendo una comunicazione più diretta e la risoluzione tempestiva delle criticità.

GLI EFFETTI PERCEPITI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

Rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030, il Comune di Torino ha evidenziato in particolare il contributo dei patti di collaborazione agli obiettivi 3 - Salute e benessere, 10 - Ridurre le disuguaglianze e 15 - Vita sulla Terra.

In merito all'obiettivo 10, più che ridurre direttamente le disuguaglianze, i patti favoriscono la creazione di nuove relazioni tra persone che altrimenti difficilmente si incontrerebbero. **L'impatto sociale**, pur frammentato in tante piccole esperienze, **risulta significativo proprio per la sua diffusione**. In molti casi, il patto di collaborazione offre un'opportunità a chi è in pensione o ha meno impegni lavorativi di mettere a disposizione tempo e competenze con

grande dedizione, trovando uno spazio di espressione al di fuori della dimensione privata.

Un aspetto rilevante è anche il **valore educativo dei patti**: chi assiste a queste iniziative, vedendo concretamente cosa succede, sviluppa maggiore consapevolezza e interesse verso la cura dei beni comuni. L'educazione, più che attraverso percorsi didattici formali, avviene per imitazione, instaurando un modello di comportamento che può diffondersi nella comunità. In questo senso, l'Ufficio beni comuni di Torino sottolinea che il ruolo della pubblica amministrazione non si limita alla gestione dei patti, ma diventa anche quello di promotrice di un nuovo modo di vivere lo spazio pubblico e le relazioni sociali.

LA RELAZIONE TRA PATTI E POLITICHE PUBBLICHE

La relazione tra patti di collaborazione e politiche pubbliche è ancora complessa e presenta alcune criticità, soprattutto dal punto di vista amministrativo. Uno degli ostacoli principali è che, finché i funzionari percepiscono i patti come un'attività aggiuntiva rispetto alle loro mansioni ordinarie, le difficoltà non saranno tanto a livello di indirizzo politico, ma piuttosto sul piano tecnico-operativo. Per superare questa resistenza, è fondamentale **investire in percorsi di formazione non tanto ex cathedra quanto pratici**, che permettano di comprendere meglio il valore e il funzionamento dello strumento trasversalmente in più uffici.

Perché l'amministrazione condivisa possa entrare nel disegno delle politiche pubbliche, è necessaria una maggiore conoscenza degli strumenti nella macchina amministrativa. Anche se negli ultimi anni

si sono fatti passi avanti a livello di valorizzazione dello strumento in ambiti più ampi come quelli dei bandi, **resta l'incognita sugli effetti concreti che questa sperimentazione può portare**.

L'attenzione crescente sui patti di collaborazione ha messo in luce anche alcune percezioni contrastanti: mentre per molti rappresentano un'opportunità per rafforzare la partecipazione civica, altri li interpretano come una forma di privatizzazione degli spazi comuni. A fine intervista Laura ci lascia con un'affermazione che ben rappresenta lo spirito di chi dentro le pubbliche amministrazioni lavora quotidianamente alla cura condivisa dei beni comuni: **"A me piace l'idea di lavorare in un'amministrazione pubblica, per me è un valore, c'è molto senso dello spazio pubblico perché è pubblico e molti dei patti sentono questa cosa"**.

6. A Torino sono le Circoscrizioni ad avere competenza sulla cura delle aree verdi, come i giardini pubblici o le aree gioco, e dunque a firmare i patti di collaborazione relativi.



Basilica di Santa Anastasia - Wikipedia

Il Comune di Verona approva il suo "Regolamento per l'attuazione della sussidiarietà orizzontale mediante interventi di cittadinanza attiva" nel 2017. Dopo una prima fase di sperimentazione, nel 2021 il Regolamento è stato aggiornato per rafforzare il processo dei patti di collaborazione.

Fin dall'inizio, Verona ha dedicato grande attenzione alla partecipazione attiva dei cittadini, promuovendo un confronto costante con la comunità e lavorando

per ridurre la distanza con le istituzioni attraverso la creazione di spazi di dialogo. Per rendere questo approccio realmente trasversale, l'amministrazione condivisa è stata infatti incardinata nell'area **Innovazione, Beni Comuni, Politiche Giovanili e Pari Opportunità**, così da raggiungere trasversalmente tutti i settori dell'amministrazione comunale.

Ne abbiamo parlato con **Lisa Lanzoni, Responsabile Servizio Attuazione Sussidiarietà orizzontale**.

I PATTI SUL VERDE

Fin dall'inizio del percorso partecipativo per la redazione del primo Regolamento, i cittadini avevano individuato il **verde come settore strategico per l'applicazione del principio di sussidiarietà**. Nel Comune di Verona, tuttavia, i patti sul verde non rappresentano la maggioranza, poiché esistono numerosi progetti in altre categorie, come scuole, arredo urbano e altri ambiti, che includono comunque iniziative a sostegno dell'ambiente, seppur non in modo prevalente. Infatti, su 81 patti attivi

nel 2023, solo 16 hanno come categoria principale l'ambiente. L'intervistata, infatti, evidenzia come **le azioni raramente si limitino a un solo ambito, sconfinando frequentemente in altri settori**. Inoltre, **il concetto di ambiente va inteso in senso ampio**: "se si considera la sostenibilità nel suo complesso, e non solo legata al verde, sono molte le esperienze che rientrano in questa prospettiva, come quella del Centro per il riuso creativo e la sostenibilità", ci fa notare Lisa.

LA GOVERNANCE DEI PATTI

La gestione dei patti a Verona vede nel servizio preposto una **cabina di regia con una funzione di coordinamento**, che tra i vari compiti ha quello di mantenere un forte **legame con altri strumenti giuridico-amministrativi**, favorendone una possibile integrazione. Ogni patto è un'esperienza a sé, ma ognuno vede al suo interno una cabina di regia che tra i suoi ruoli ha quelli di coordinarsi anche con altri strumenti che non

siano per forza patti di collaborazione.

Inoltre, il processo di nascita di un Patto di collaborazione prevede fin dall'inizio incontri con i cittadini, sopralluoghi tecnici e un sistema di rendicontazione definito all'interno del testo del patto stesso, attraverso schede con indicatori di risultato e strumenti di monitoraggio che consentono di fare una valutazione dell'amministrazione condivisa sul territorio veronese.

IL MONITORAGGIO DEI PATTI

Il monitoraggio dei patti a Verona si basa su una **scheda di rilevazione** che permette di valutare l'andamento delle iniziative da un punto di vista **operativo, ma anche di impatto sociale ed economico**. In ottica di attivazione di un dialogo costante uno strumento chiave è il **Laboratorio per la Sussidiarietà e l'Innovazione amministrativa**, uno spazio di confronto aperto a tutti, che si distingue dalle consulte istituzionali per la sua natura informale e partecipativa. **Composto**

da rappresentanti del Comune, cittadini ed enti del terzo settore, favorisce un'interazione diretta tra amministrazione e cittadinanza attiva. A volte è organizzato anche in modalità itinerante, per coinvolgere maggiormente i cittadini. Il Laboratorio è coordinato da un Comitato di Gestione Paritetico, recentemente rinnovato, mentre i membri uscenti continuano a supportare le attività come facilitatori, garantendo continuità e nuove opportunità di confronto.

GLI EFFETTI PERCEPITI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

Rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030, il Comune di Verona ha individuato nel Centro per il riuso creativo e la sostenibilità un esempio emblematico in quanto ha la capacità di coniugare più obiettivi: il 11 sulle città e comunità sostenibili, il 15 sulla vita sulla terra e il 17 sulla partnership per gli obiettivi.

Centrale è poi l'obiettivo 3 sulla salute e il benessere che incrociandosi spesso con altri obiettivi consente di **uscire dalla dimensione di valorizzazione fisica di un bene comune, rendendolo accessibile ad una comunità**

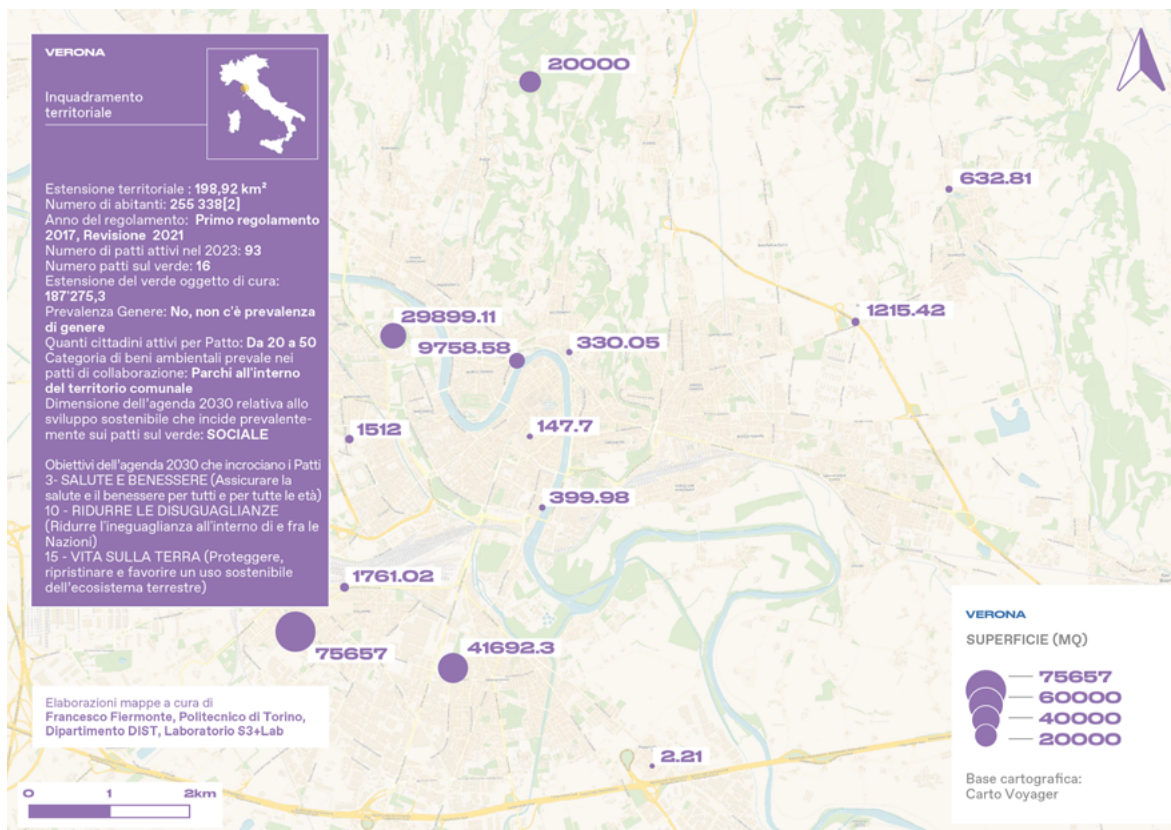
più ampia, rafforzandone il valore sociale e la ricaduta sul territorio.

Tuttavia, secondo Lisa, è proprio l'obiettivo 17 dedicato alle partnership, a rappresentare il cuore di ogni patto. L'amministrazione, infatti, lo realizza quotidianamente, accompagnando l'intero processo di progettazione condivisa, passo dopo passo, promuovendo così un **modello di collaborazione diffusa e concreta con la cittadinanza attiva ma anche all'interno dei propri uffici**.

LA RELAZIONE TRA PATTI E POLITICHE PUBBLICHE

Il Comune di Verona riconosce una forte correlazione tra patti di collaborazione e politiche pubbliche, tanto che **questi strumenti sono stati integrati nel PEG e, con l'attuale amministrazione, anche nel PIAO**, rientrando in specifici obiettivi di missione. Questo risultato è stato possibile grazie a una solida impostazione strutturale, caratterizzata da un **approccio trasversale che coinvolge tutti i settori dell'amministrazione**. Il modello

operativo si distingue per un lavoro in rete, in cui ogni servizio può contare su un referente con competenze in materia di sussidiarietà, favorendo un dialogo continuo basato su procedure condivise e problematiche comuni. L'investimento a livello di risorse economiche non è così alto, **il vero punto di forza risiede proprio nella struttura organizzativa**, studiata e sperimentata per garantire un'efficace integrazione dei patti nelle politiche pubbliche.





Porto di Brindisi - Wikipedia

A Brindisi, il Regolamento dei beni comuni è stato adottato nel 2014 ed è stato redatto prendendo come riferimento il Regolamento di Bologna. Tuttavia l'amministrazione non è riuscita a dotarsi fin da subito di un'organizzazione interna per la sua attuazione e il Regolamento è rimasto silente fino al 2020, quando il Sindaco ha proposto un avviso pubblico per mettere alla prova gli strumenti di amministrazione condivisa e organizzarne le procedure. L'amministrazione condivisa è stata da subito incardinata nel **settore Programmazione Economica e Sviluppo**, un settore che era stato da poco istituito e che si occupava di progettazione europea e reperimento fondi per l'attuazione di politiche giovanili, politiche del lavoro, partecipazione civica, nella consapevolezza che quest'ultima fosse uno degli obiettivi dei programmi europei.

Nel corso di questi anni non sono stati firmati molti patti a Brindisi, nel 2023 ne abbiamo rilevati tre. Tuttavia ci sembra molto interessante portare

l'esperienza brindisina in virtù dei metri quadrati di verde presi in cura dalle comunità e della complessità che i patti in questione presentano, complessità che riguarda le alleanze ma anche le azioni messe in campo dalle associazioni e dai cittadini attivi.

In particolare i patti di collaborazione vanno a incrociarsi con l'esperienza delle Case di quartiere. A partire dal 2020 Brindisi si è dotata di una infrastruttura di case di quartiere distribuite in diversi quartieri cittadini, all'interno delle quali diverse realtà offrono servizi e attività socio-culturali. Questi spazi sono anche il primo punto di contatto tra i cittadini e l'amministrazione comunale in un'ottica di progettazione condivisa.

Abbiamo intervistato **Gelsomina Macchitella - Responsabile partecipazione civica e innovazione sociale presso il Settore Programmazione Economica e sviluppo del Comune di Brindisi e Davide Muri Project Manager Case di Quartiere**.

I PATTI SUL VERDE

Dei tre patti di collaborazione firmati a Brindisi, due hanno ad oggetto la **cura di beni sequestrati alla mafia** e comprendono spazi verdi di dimensioni considerevoli.

Il primo patto è partito dalla proposta di un'associazione di realizzare **orti sociali in un terreno di pertinenza della casa del quartiere CAG** (Centro di Aggregazione Giovanile). A partire da

questa proposta, il patto è cresciuto e il perimetro del terreno preso in cura dai cittadini si è ampliato: delle associazioni sportive hanno ripulito nuove aree per utilizzarle per attività sportive, mentre altre sono state attrezzate per la creazione di una zona dedicata all'apicoltura. Esiste quindi una comunità composita che se ne prende cura, in diretta relazione con la casa del quartiere, che dal canto suo propone molte attività

a bambini e ragazzi, spesso declinate sui temi della sostenibilità ambientale. I terreni recuperati attraverso il patto sono di circa 30.000 mq.

Il secondo patto è relativo al **Parco Buscicchio, uno spazio verde di 17.000 mq** che ospita un bene immobile confiscato, anch'esso trasformato in casa di quartiere. Gli spazi verdi, anche in questo caso, sono stati completamente trasformati e resi fruibili, compresi i campi sportivi, le aree gioco e gli immobili

che in precedenza erano sottoutilizzati. Si trova nel quartiere periferico di Sant'Elia ed è diventato uno spazio fondamentale, anche come presidio contro il vandalismo e l'incuria di cui spesso i territori come questo soffrono. Le associazioni che vi gravitano sono una decina e l'offerta di attività e servizi è molto alta: anche in questo patto al tema della sostenibilità ambientale si legano le tematiche educative e sociali.

LA GOVERNANCE DEI PATTI

La relazione tra i patti di collaborazione e l'amministrazione comunale, intesa come il Settore Progettazione Europea e Sviluppo, è molto stretta e si è strutturata attraverso la rete delle case del quartiere. A Brindisi, **case del quartiere e patti di collaborazione si intersecano** e sono dispositivi che dialogano tra loro, tanto che è difficile parlare di amministrazione condivisa senza comprenderli entrambi. Inoltre, nell'esperienza del Parco Buscicchio si incrociano anche altri strumenti come la Fondazione di Comunità, la Comunità Energetica, la Scuola aperta e partecipata. Parco Buscicchio è un presidio complesso e vivace di amministrazione condivisa in cui tuttavia non esiste una struttura di governance definita. Esiste un'effettiva co-partecipazione alla realizzazione delle attività, che vengono programmate insieme e che prevedono una partecipazione di diversi settori dell'amministrazione. Non esistono però momenti definiti in cui i pattisti si confrontano con la città, o una struttura come

una cabina di regia che si riunisce in continuità. **Si comunica soprattutto attraverso la relazione diretta** poiché, come ci ha sottolineato Gelsomina, prevale il **"carattere emergenziale delle richieste e diventa difficile strutturare una procedura definita"**. La relazione tra i referenti della Città, le associazioni e i cittadini attivi sono comunque continuative, ci si incontra a seconda del bisogno per capire insieme come gestire le problematiche o i bisogni emersi.

L'amministrazione comunale si occupa principalmente della manutenzione straordinaria, reperendo finanziamenti e risorse per migliorare la qualità degli spazi pubblici e la gestione dei rifiuti. Inoltre, svolge un **ruolo di coordinamento**, assicurando che le diverse progettualità e risorse disponibili convergano per sostenere le attività in corso. Al tempo stesso, le realtà che hanno sottoscritto il patto si dedicano alla manutenzione quotidiana e alla cura del verde, coinvolgendo attivamente i cittadini.

IL MONITORAGGIO DEI PATTI

All'interno dell'esperienza delle Case del quartiere, nel 2023 si è intrapreso un percorso di monitoraggio che ha portato alla redazione di **un bilancio sociale delle sei case**, comprese quelle gestite da un patto di collaborazione insieme agli spazi verdi di pertinenza. I nostri interlocutori hanno concordato nel dire che è stato molto utile per rendersi conto della moltitudine delle attività che sono state proposte in questi spazi e dell'enorme partecipazione attiva dei cittadini. È stata **l'occasione per riflettere sugli indicatori**

di misurazione delle azioni e per sperimentare la diffusione di una prima rilevazione, che facesse emergere gli elementi di maggior impatto. Dopo la prima rilevazione, sono stati creati degli strumenti online per permettere ai diversi attori che partecipano alla gestione della casa di quartiere di rilevare gli indicatori. A seguito di questo primo percorso, la riflessione si è interrotta, ma è sicuramente un tema che si ha la volontà di approfondire.

GLI EFFETTI PERCEPITI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

Sicuramente, gli effetti più significativi dei patti, di natura perlopiù **sociale ed educativa**, ricadono sulle comunità che ne beneficiano direttamente. A beneficiarne di più sono i bambini, i ragazzi, ma anche le famiglie e questo è stato possibile grazie alla trasformazione di spazi esistenti e alla creazione di nuovi, che diventano **luoghi di aggregazione riconosciuti dalla comunità**. Ci sono stati anche degli **effetti di tipo economico**, se si considera che questi spazi hanno creato nuove economie, intercettando

risorse congiuntamente all'amministrazione comunale che hanno prodotto effetti positivi nei quartieri interessati.

Inoltre, sul tema ambientale è stata segnalata l'esperienza della **Comunità Energetica Sant'Elia**, i cui ricavi provenienti dalla vendita dell'elettricità in rete verranno accantonati in un **fondo destinato a progetti sociali**.

Altra esperienza interessante è quella della scuola primaria che è diventata una scuola aperta e

partecipata grazie al finanziamento di un Bando di Fondazione con i bambini. In questo caso, il patto, e più in generale il dispositivo della casa del quartiere, ha permesso di sperimentarsi come amministrazione comunale in un dialogo con il territorio. Questi spazi sono diventati il canale di comunicazione diretta con i cittadini, più aperti e meno respingenti degli uffici comunali: **“un’interfaccia simpatica della Pubblica Amministrazione”** come ci ha detto Davide.

Anche all’interno della pubblica amministrazione si sono rilevati dei cambiamenti: per qualcuno è

cambiato il modo di vedere i cittadini, un modo nuovo e inaspettato, come soggetti che hanno **“volontà di fare”**, restituendo una visione di **una società civile capace di portare risorse e non solo richieste**. Si riconosce che, a fronte di atti di vandalismo che comunque continuano a essere registrati nel quartiere, c’è una comunità di persone che è responsabile ed attiva. In questo senso quindi, seppur **inizialmente erano stati scelti come obiettivi trainanti quelli inerenti all’ambiente, emerge che l’esperienza dei patti è molto legata anche alla sfera del sociale e delle partnership**.

LA RELAZIONE TRA PATTI E POLITICHE PUBBLICHE

Come già detto precedentemente, il tema dei patti di collaborazione a Brindisi è strettamente legato a quello delle case del quartiere ed è proprio su questi spazi che si concentrano maggiormente le riflessioni, che in qualche modo aiutano l’amministrazione comunale a posizionarsi all’interno delle programmazioni permeandosi con le azioni dal basso. Secondo gli intervistati però, le pur ricche progettualità che le case raccolgono, non incrociano la programmazione delle politiche pubbliche.

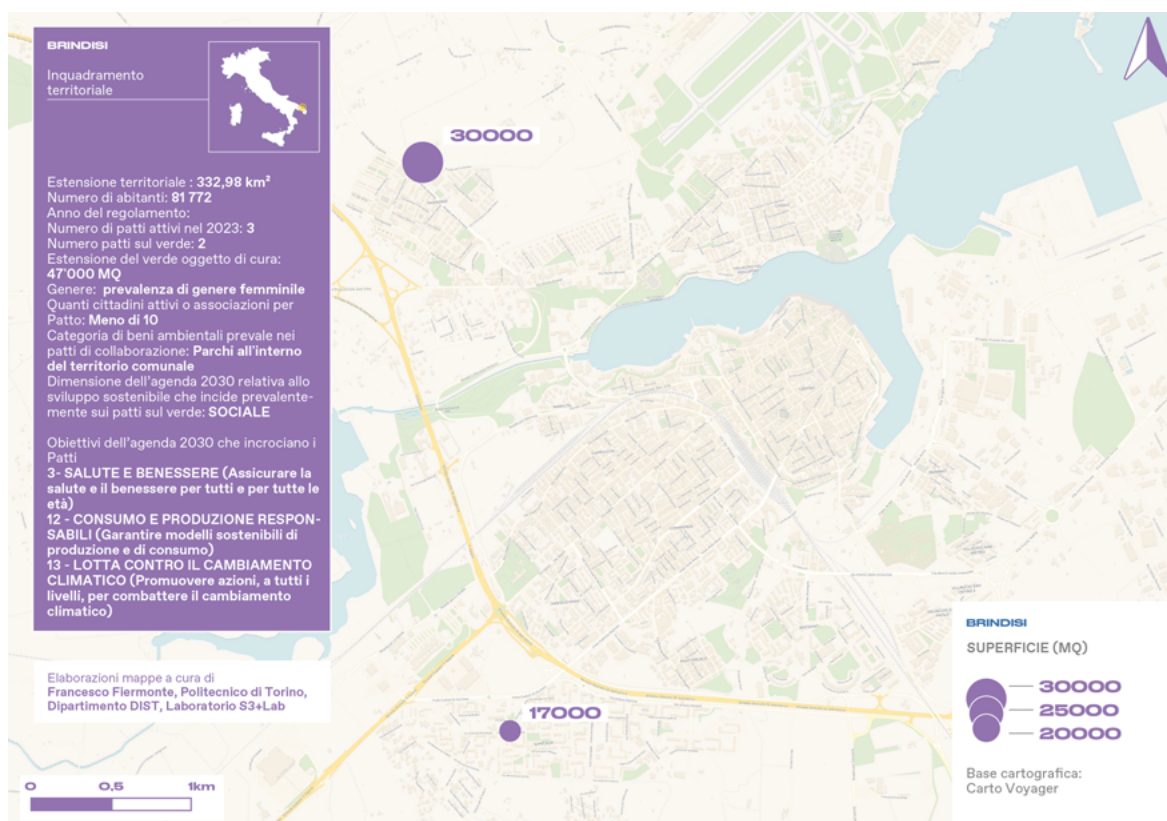
Il problema principale è la **manca di dialogo tra settori e l’abitudine a lavorare in maniera separata**.

Se le progettazioni partono dal settore Programmazione Europea e Sviluppo, le case di quartiere sono sicuramente considerate come attori fondamentali sul territorio, come delle **“ramificazioni da cui partire per costruire le azioni dei progetti”**. Purtroppo gli altri settori non hanno la stessa concezione e molto spesso le case del quartiere non

sono coinvolte nella programmazione ordinaria. E’ necessario fare un importante lavoro di mediazione. **Le case del quartiere, pur nascendo sulla carta come spazi in cui le politiche pubbliche si incrociano con le azioni della società civile, questo non avviene concretamente.**

Fino al 2024 esisteva una cabina di regia delle case del quartiere e questo permetteva di gestire meglio tutti i processi collaborativi, non era necessario neanche programmare, si interloquiva con continuità. Al momento però questo modello non è più utilizzato.

Come potenziale soluzione più efficace si individua la possibilità di avere **una funzione unica all’interno dell’amministrazione comunale che si occupi dell’amministrazione condivisa in maniera più ampia, dai patti di collaborazione di processi di co-programmazione e co-progettazione**. Tuttavia l’efficacia di questa funzione dipenderebbe dalla legittimazione politica del dirigente all’interno della macchina amministrativa.



ROSIGNANO MARITTIMO (LI)



Comune Rosignano Marittimo - Comune Toscano

Il Comune di Rosignano Marittimo, situato nell'area costiera centrale della Toscana, in Alta Maremma, provincia di Livorno, è attivo nella cura e rigenerazione dei beni comuni urbani dal 2015. L'attuale Regolamento per l'amministrazione condivisa è stato approvato nel 2023, dopo qualche anno di sperimentazione, con la chiara intenzione di ampliare gli effetti sulla partecipazione attiva dei cittadini e sulla possibilità di valorizzarne il contributo in vari ambiti e settori delle politiche pubbliche. Se in una prima fase, la gestione e implementazione del Regolamento viene affidata agli Uffici Tecnici del settore Programmazione e sviluppo del territorio, poiché inteso essenzialmente come strumento a supporto della manutenzione di piccole aree pubbliche (aiuole, giardinetti, ecc...), successivamente, in occasione della prima revisione del Regolamento, si decide di affidarlo al **Settore Servizi alla persona e all'impresa**, cui fanno riferimento, tra le altre funzioni, i servizi sociali, culturali, educativi, demografici, ma anche beni comuni, patrimonio e innovazione sociale. Una scelta

audace, che ha la chiara intenzione, anche a detta delle intervistate, di ripensare il Regolamento "come strumento prezioso di dialogo con le realtà cittadine con cui lavorare insieme in questi ambiti".

Rosignano Marittimo è un Comune che ha deciso di scommettere sulla **trasversalità della cura dei beni comuni**, in quanto paradigma per rifondare la relazione tra istituzioni pubbliche e cittadini in una forma collaborativa e generativa, al punto da essere **tra i primi Comuni a sperimentare l'integrazione tra i diversi istituti dell'amministrazione condivisa, combinando co-programmazione e co-progettazione (ex art. 55 Codice del Terzo Settore) e patti di collaborazione**.

L'intervista con **Simona Repole, Dirigente del Settore Servizi alla persona** e all'impresa e **Camilla Falchetti, Responsabile Ufficio Amministrazione Condivisa del Comune**, apre a un'interessante riflessione sulla generatività dei patti di collaborazione, quando questi diventano organici nel disegno delle politiche pubbliche.

I PATTI SUL VERDE

L'insieme dei patti sulle aree a verde della città è piuttosto composito e racconta la "doppia vita" del Regolamento nel Comune di Rosignano. Dei 10 patti in totale segnalati dal Comune, 8 di questi riguardano infatti piccole aree verdi, anche marginali (rotonde

varie, aiuole) e rappresentano la legacy di un utilizzo del Regolamento a fini manutentivi: si tratta infatti di **patti semplici con soggetti firmatari unici, alcuni di questi più simili a sponsorizzazioni, che il Comune ha recentemente deciso di non rinnovare**. Il

7. Per maggiori dettagli si rimanda all'articolo <https://www.labsus.org/2025/01/co-programmazione-e-co-progettazione-strumenti-che-aprono-nuove-sfide/>

passaggio del Regolamento al Settore persone coincide con la sperimentazione di patti complessi, in cui **il verde si amplia per valore ambientale e dimensione** (un oliveta e un'area a parco all'interno della riserva naturale "Monti livornesi"), diventando inoltre **dispositivo di inclusione sociale, educazione civica e animazione socio-culturale. Il patto dell'oliveta di Via Fideli**, ad esempio, coinvolge un'ampia compagine di attori, tra cui un Istituto alberghiero

e una Cooperativa sociale che insieme si prendono cura degli olivi, dell'orto e di un'area attrezzata e resa accessibile anche a persone con disabilità, realizzata tramite un workshop di autocostruzione. Il **patto sul Parco dei Poggetti**, nella riserva naturale dei Monti livornesi, non solo mette insieme diversi attori per la sua gestione e valorizzazione, ma coinvolge anche una Fondazione che da un paio di anni si occupa di organizzare iniziative teatrali.

LA GOVERNANCE DEI PATTI

Per l'implementazione del Regolamento il Comune di Rosignano ha costituito un ufficio dedicato, che coinvolge le unità organizzative del settore insieme a Lavori Pubblici e Verde. Inoltre è stato istituito un **Comitato consultivo permanente dei beni comuni**, che mette insieme tutti i settori del Comune, e che ha il compito di **riunirsi periodicamente per aggiornamenti, confronti e per favorire le processualità legate ai patti**.

Una volta che il patto viene sottoscritto, è istituita una **Cabina di regia che coinvolge un referente per ogni realtà firmataria, oltre che almeno due referenti del Comune**. La co-gestione del patto (in particolare se complesso) si svolge in riunioni periodiche (da una a due volte al mese), mentre per i patti più semplici ci si riunisce una volta ogni tre mesi. Le riunioni sono funzionali a condividere la programmazione delle attività e condividere criticità e opportunità.

Il modello di governance promosso vede un'amministrazione molto ingaggiata, che supporta le comunità di cura dei beni comuni non solo con forme di

sostegno tipiche (la copertura assicurativa per i cittadini attivi, la comunicazione o la fornitura di attrezzature per la manutenzione), ma anche con **un'azione di rete**, che facilita la relazione con gli altri settori del Comune e altre realtà esterne, anche allo scopo di rispondere a esigenze di fattibilità del patto (reperire materiali, competenze professionali ecc...). La dimensione di rete è alimentata anche tra patti stessi: l'amministrazione propone forme di dialogo e di scambio tra le diverse iniziative, anche allo scopo di favorire un maggiore coordinamento tra patti, progettualità in corso e i diversi servizi pubblici.

Inoltre, recentemente, si è provveduto ad istituire un **capitolo di bilancio dedicato ai beni comuni**, allo scopo di supportare le comunità di cura nelle spese di co-gestione, anche nella prospettiva di rendere economicamente sostenibili le azioni di cura. Come ci dicono le intervistate, il modello di co-gestione promosso dal Comune di Rosignano è oggetto di attenzione anche da parte di altre realtà locali "I nostri colleghi di Livorno ci dicono "Voi sì che siete molto presenti!"".

IL MONITORAGGIO DEI PATTI

La scelta di puntare su un modello di co-gestione che potremmo definire "ad alta intensità" permette inoltre di qualificare l'attività di monitoraggio dei patti, andando oltre la mera compilazione di schede progetto. Il Comune di Rosignano prevede infatti che nel corso del primo anno di vita del patto si compili **una scheda monitoraggio ogni 6 mesi, e successivamente una solta volta all'anno**. Tuttavia, le continue **riunioni della cabina di regia permettono un monitoraggio in itinere dello "stato di salute" dei singoli patti di collaborazione**. Il monitoraggio è particolarmente funzionale alla programmazione

economica e finanziaria, al fine di prevedere la voce di bilancio dedicata. Inoltre, il Comune vorrebbe andare nella direzione di un monitoraggio complessivo dei patti: le azioni che si sviluppano all'interno dei patti contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi del **Piano Integrato di Attività e di Organizzazione della Pubblica Amministrazione (PIAO) e del Piano Esecutivo di Gestione (PEG)**, così che è possibile fare un ragionamento di programmazione a 3 anni, ampliare gli ambiti di applicazione e dunque avviare un percorso di valutazione di impatto.

GLI EFFETTI PERCEPITI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

Nelle domande del questionario dedicate all'Agenda 2030, il Comune di Rosignano aveva indicato **la dimensione Sociale come prevalente rispetto ai diversi ambiti dello sviluppo sostenibile** cui farebbero riferimento i patti sottoscritti, indicando in particolare gli obiettivi 3 "Salute e benessere", 4 "Istruzione di qualità" e 12 "Consumo e produzione responsabili". Entrando poi nello specifico dei casi da loro osservati, in particolare dei patti complessi dell'Oliveta di Via Fideli e del Parco Poggetti, la dimensione del benessere viene evidenziata sotto

due punti di vista: la collaborazione tra realtà diverse permette alle comunità di riferimento, cittadini attivi e fruitori degli spazi, di accedere ad attività diversificate e di qualità, e di ampliare la propria rete sociale di sostegno. Particolarmente evidenti sono gli effetti riscontrati sulla comunità di ragazzi e ragazze che frequentano il centro di recupero per dipendenze, gestito dalla Coop Sociale firmataria del patto di Via Fideli: "per loro è un'opportunità concreta di mettersi a disposizione degli altri, imparare un lavoro, stare a contatto con la natura e riscattarsi rispetto allo stigma

sociale della propria dipendenza”, ci spiega Camilla.

Nel caso del Parco Poggetti, le attività di cura si aprono ai cittadini, oltre ai pattisti, in occasione di giornate di pulizia del bosco, che hanno anche lo scopo di educare al rispetto dell’ambiente e ad un turismo più sostenibile. Queste iniziative e le numerose attività di animazione socio-culturale organizzate hanno poi fatto conoscere questo meraviglioso parco anche a quegli abitanti e visitatori che ancora non lo conoscevano e frequentavano.

Più in generale, ciò che le intervistate riscontrano a seguito della stipula dei patti complessi e in particolare della recente esperienza di co-progettazione che si è

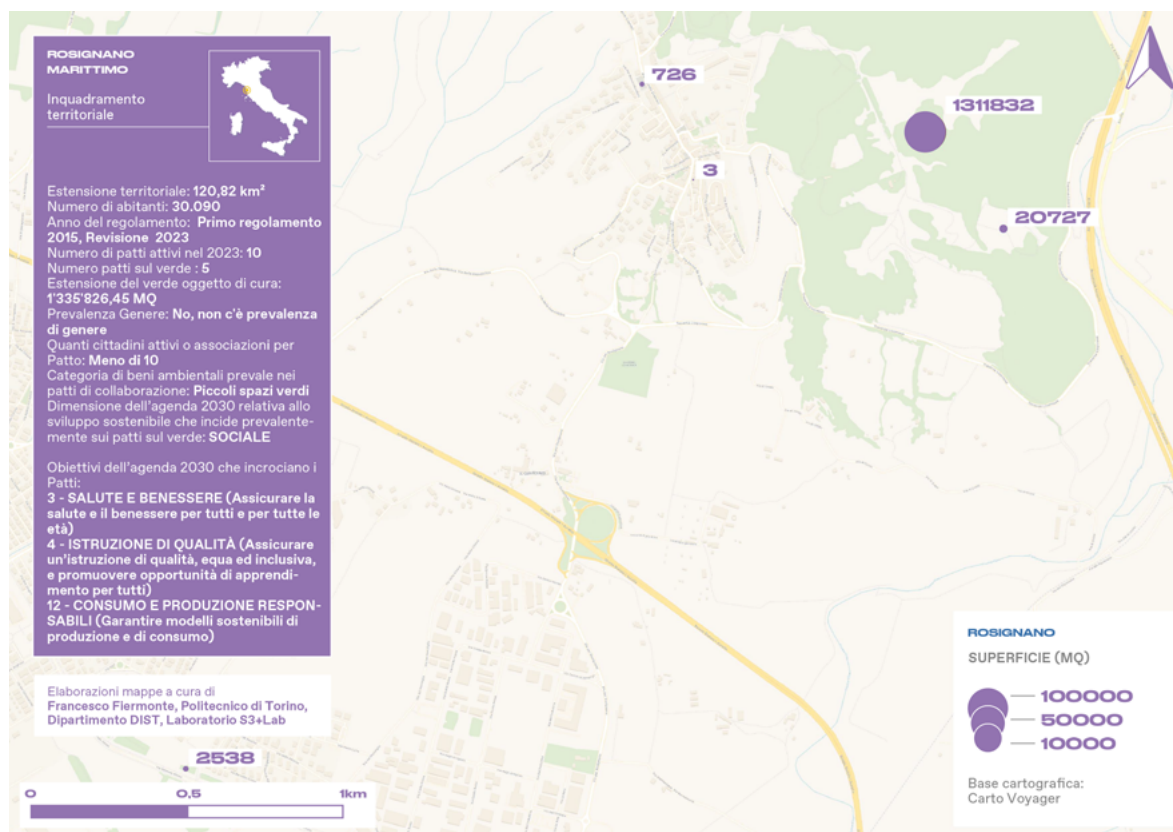
conclusa con la stipula di un patto, è che **dove il ruolo dei cittadini attivi è valorizzato nell’essere portatori di competenze e risorse** (energie, reti, professionalità diversificate, ecc..) **si rileva un incremento di fiducia verso la pubblica amministrazione e un cambio nella qualità della relazione tra cittadini e funzionari**: “Quando incontriamo queste realtà, oramai ci guardiamo in maniera diversa. Ci sentiamo una squadra”, ci dicono. C’è in questo anche un riconoscimento del valore pubblico generato dai patti, al punto da diventare generativi di altre progettualità e attrattivi per nuovi soggetti firmatari.

LA RELAZIONE TRA PATTI E POLITICHE PUBBLICHE

È dunque chiaro che per il Comune di Rosignano Marittimo i patti di collaborazione possono funzionare da strumenti collaborativi in grado di portare valore aggiunto ai processi di public policy del Comune. Come ci confermano le intervistate, anche in relazione alla scelta di dedicare una voce del bilancio comunale al capitolo beni comuni, **i patti entrano in maniera organica nel disegno delle politiche, e questo è decisamente più evidente quando vengono impiegati nell’ambito della progettazione ed erogazione di servizi pubblici**. Il caso del centro per anziani autosufficienti ne è un esempio emblematico: la dismissione di un servizio da sempre erogato dalla Società della salute locale è stata l’occasione per co-progettare e co-creare con realtà del terzo settore locale molto diverse tra loro (da un circolo ARCI, ad associazioni di volontariato, ad esempio) un servizio sperimentale rivolto a questo target di utenza. La scelta di optare per un patto di collaborazione quale contratto di assegnazione della gestione condivisa del servizio vuole dare massima rappresentatività al

carattere multi-attoriale e fortemente cooperativo del processo: per la sua natura collaborativa, il patto permette una reale co-responsabilizzazione tra attori che agiscono alla pari e una possibilità di garantire una più agile rotazione tra le diverse realtà che nell’arco della giornata curano parti diverse del servizio. L’efficacia del processo, che ci dicono le intervistate “ha visto un percorso di co-progettazione velocissimo”, è stata garantita da un lato da una fase di co-programmazione reale e aperta, e dall’altra dalla capacità delle realtà coinvolte di dialogare in maniera costruttiva, ciascuna portando la sua parte essenziale di competenza: “Abbiamo toccato con mano che grazie a questo percorso collettivo abbiamo fornito un servizio con una capacità di risposta al bisogno molto superiore all’ordinario”.

Il percorso è stato così generativo da stimolare l’avvio di altri due processi di co-progettazione, uno dei quali è orientato a ripensare il centro anziani come bene comune, nel quale sperimentare e realizzare percorsi innovativi di welfare e partecipazione.



LE TERME DEL CORALLO A LIVORNO

ROSSANA CASELLI

C'erano una volta -così potrebbe iniziare la nostra storia - le Terme del Corallo di Livorno, denominate "Stabilimento termale Acqua della Salute".

All'inizio del secolo scorso, venne scoperta la sorgente detta Acqua della Salute, e così Livorno si trovò ad avere varie fonti caratterizzate da alte proprietà terapeutiche. Lo stabilimento che venne costruito diventò una delle più importanti mete turistiche termali d'Italia. Nel corso dei decenni però e dopo avvicendamenti societari diversi, il complesso venne abbandonato e successivamente diventò di proprietà del Comune di Livorno.

Accadde però che l'Amministrazione comunale approvasse, nel 2017, il Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. Due associazioni, RESET e Terme del Corallo Onlus, proposero il primo patto di collaborazione per il recupero e la valorizzazione del complesso che includeva ampie aree verdi. Il patto per le Terme del Corallo, fu così sottoscritto dopo una progettazione condivisa durata alcuni mesi coinvolgendo più uffici, oltre alla Soprintendenza ai beni culturali. Le attività delle due organizzazioni di volontariato si differenziavano e integravano. In particolare, RESET s'impegnò da subito con lavori finalizzati al recupero delle aree esterne coinvolgendo centinaia di cittadini attivi e organizzando eventi molto partecipati. RESET ha inoltre avviato un'esperienza di un profondo valore sociale e civico, stipulando un accordo con l'Ufficio esecuzione penale esterna (UEPE) per lavori di pubblica utilità con persone soggette a misure alternative alla detenzione.

In generale, ad oggi risultano impegnati all'interno del patto circa cinquanta cittadini che, a detta di loro stessi, si sentono valorizzati e orgogliosi del proprio lavoro. Questo patto, dunque, si caratterizza per la sua complessità in relazione ai soggetti pubblici coinvolti, per la sostenibilità mostrata nel tempo, per l'ampiezza dei "beni comuni" di cui i cittadini si sono presi cura: beni comuni materiali come le aree verdi, il giardino, gli edifici, ma anche beni immateriali come la valorizzazione della storia cittadina, della cultura, del senso civico, del superamento delle barriere generazionali e culturali. Una scommessa vinta e tutt'altro che scontata in cui hanno creduto le associazioni certamente, ma anche le amministrazioni che si sono succedute e soprattutto i cittadini singoli e associati della città di Livorno.



Terme del corallo - Evento estemporanea di pittura



Nel Comune di Trento, il percorso dei beni comuni è stato evolutivo. Nel 2015, quando è stato approvato il "Regolamento sulla collaborazione tra cittadini ed amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani", la funzione amministrazione condivisa è stata incardinata in un nuovo Servizio ad hoc, il "Servizio beni comuni e gestione acquisti". Dopo quattro anni, e dopo aver valutato una possibile ricollocazione presso il Servizio Decentramento, prima, e presso il Servizio Cultura, poi, un cambio di rotta posiziona questa funzione come neutrale rispetto agli Uffici tecnici comunali, affidandola alla **Direzione generale come Servizio di Gabinetto e Pubbliche relazioni**.

Francesca De Biase, referente per i beni comuni di Trento, ci spiega che esiste, poi, un rapporto quotidiano e diretto con la maggior parte degli altri Servizi comunali (in totale quasi una cinquantina), che vengono chiamati in

causa a seconda della competenza richiesta dalla proposta di collaborazione: "Sollecitiamo i colleghi nella fase di co-progettazione ma anche quando c'è da celebrare ciò che è stato fatto. Li coinvolgiamo nella festa dei cittadini attivi, li invitiamo alle conferenze stampa, spediamo loro le foto delle attività realizzate... per far capire che il loro contributo è stato necessario per realizzare qualcosa di bello e concreto".

Francesca ha capito che chiamare in causa (e ringraziare pubblicamente) i colleghi nei momenti ufficiali di inaugurazione delle azioni di cura è funzionale affinché tutti, dagli Assessori ai Dirigenti ai funzionari tecnici, collaborino con sempre più entusiasmo e propositività: **"Ci piace ragionare come comunità anche all'interno del Comune. Vogliamo che tutti si sentano parte di un'amministrazione davvero condivisa e non impostata da noi come Ufficio beni comuni"**.

I PATTI SUL VERDE

Sin dall'adozione del Regolamento, **il verde è stato un ottimo campo di sperimentazione**. Per sensibilizzare i cittadini alla cura degli spazi verdi, il Comune ha previsto una forma di adesione semplice per permettere di attivarsi in micro azioni di cura, che ha portato all'adozione di 51 aiuole e fioriere. I cittadini trentini hanno visto nella cura degli spazi verdi qualcosa di concreto su cui mettersi alla prova, anche al di là della formalizzazione: "Sarebbe bello fare emergere queste buone prassi" ci racconta Francesca, "non tanto per dare il diploma di cittadinanza attiva a fine anno, ma per riconoscere quello che i cittadini fanno, per assisterli e per ringraziarli".

Le azioni sul verde sono la percentuale più alta

anche tra i patti più complessi. Nel 2023, su venti patti di collaborazione attivi, nove avevano come oggetto un bene ambientale. Di questi, tre si prendevano cura di un'area verde attraverso **attività di pulizia, manutenzione e conservazione**. In questi anni c'è stato un sensibile aumento di questo tipo di iniziative, che ha portato alla formazione di cinque comitati locali che si occupano di aree verdi.

A questi patti, se ne aggiungono altri sei, nati invece per prendere in carico spazi verdi, soprattutto parchi, attraverso **attività di animazione**. Tra questi, in particolare due parchi oggetto di vandalismo e incuria hanno visto importanti trasformazioni. Il primo è il **Giardino di San**

Martino che ha visto la collaborazione di sedici soggetti diversi che per due anni hanno organizzato attività di vario tipo: laboratori rivolti ai ragazzi, gruppi di lettura e serate culturali che hanno registrato una buona affluenza. Il secondo è il **Giardino ex Santa Chiara**, che ha permesso a una serie di soggetti (ben ventuno!) di mettersi alla prova come gruppo e misurarsi nella co-progettazione delle attività animative, supportati dal Centro Servizi Volontariato.

Entrambi i patti hanno richiesto all'Ufficio Beni Comuni (e agli altri Servizi coinvolti) un grande investimento in termini di tempo ed energie. Tuttavia, seppur a volte è difficile mantenere il ritmo delle attività costante nel tempo, in molti casi i firmatari diventano amici e collaboratori anche in altri ambiti.

Una caratteristica di questi patti, infatti, è che

mentre ci si prende cura di uno spazio verde, allo stesso tempo si curano le relazioni. Nel patto del Giardino degli Aromi, ad esempio, una cooperativa che assiste soggetti con disabilità si occupa di un giardino pubblico di erbe aromatiche insieme ad una scuola media, sviluppando relazioni tra disabili, bambini ed insegnanti. A Cognola, i bambini dell'asilo collaborano con i ragazzini della scuola elementare e media nell'attività di valorizzazione di uno spazio verde, in collaborazione con il centro anziani: "Questo è un patto in cui la comunità educante trova realizzazione e in cui **tutte le generazioni che orbitano attorno a questo spazio si ritrovano a collaborare assieme.** Noi mettiamo a disposizione l'aiuola e realizziamo piccole manutenzioni, dopodiché non abbiamo che da stare a guardare e raccontare ciò che di bello c'è", ci dice Francesca.

LA GOVERNANCE DEI PATTI

A Trento, negli anni sono aumentati i patti con più firmatari. La fase di pubblicazione della proposta si è rivelata assolutamente efficace: se altri soggetti riconoscono come valida una proposta letta sul sito del Comune possono chiedere di parteciparvi come firmatari. Proprio per co-gestire quei patti che diventano 'affollati' (come li definisce Francesca), il Comune di Trento, ormai da 5 anni, ha introdotto e strutturato nel patto un **gruppo di 'co-progettazione e vigilanza'**. A seconda della natura delle attività da realizzare, il patto prevede uno o più incontri all'anno, che vanno concordati in fase di co-progettazione: "In quei momenti i cittadini ci dicono cosa vorrebbero fare e cosa serve loro, a noi serve per avere il polso della situazione e affrontare da subito eventuali problematiche".

Nei patti più complessi, oltre ad organizzare

frequenti momenti di incontro, si è dimostrato efficace **scambiare informazioni tramite cartelle condivise in drive.** In questo modo, tutti i soggetti (i firmatari del patto, l'Ufficio beni comuni, ma anche l'Ufficio Parchi e giardini, responsabile di accogliere le richieste di uso dello spazio da parte di altri soggetti che non sono del patto di collaborazione) sono aggiornati in tempo reale sulle iniziative previste: "Quello che auspichiamo è che l'attività di valorizzazione non sia intesa come un eventificio, in cui ogni firmatario si occupa solo della propria azione, ma come **una vera e propria co-gestione in cui si fa sempre insieme e si collabora tutti alle iniziative proposte da anche solo uno dei firmatari.** Per fare in modo che tutti i firmatari di un patto siano costantemente informati su quello che fanno gli altri, a volte creiamo anche gruppi Whatsapp ad hoc".

IL MONITORAGGIO DEI PATTI

Rispetto agli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e di rilevazione degli effetti prodotti, **i patti di collaborazione prevedono un report finale, che però non viene compilato quasi da nessuno,** nonostante sia stato semplificato nel corso degli anni e nonostante i tentativi di pressing da parte dell'Ufficio beni comuni: "Nella rendicontazione finale chiediamo il numero di iniziative fatte, le ore spese, le persone coinvolte... non per controllare o giudicare, ma proprio per raccontare l'impegno come cittadinanza attiva. **Forse lo vedono come un atto amministrativo aggiuntivo?**" si domanda Francesca.

C'è da dire però che **il coinvolgimento costante dell'Ufficio beni comuni nella co-gestione rende quasi superfluo il rapporto finale:** "Io ho un controllo

immediato di quello che succede, i miei cittadini me lo dicono subito se un'attività è andata bene o no, mi spediscono le foto perché poi io le pubblico sui social, faccio un comunicato stampa... c'è una rendicontazione praticamente immediata".

I patti più complessi, inoltre, si avvalgono del supporto della Cabina di Regia, di cui fa parte almeno una delle cinque assistenti sociali che per il Comune di Trento svolgono il ruolo di animatrici del territorio, con le competenze specifiche per saper leggere il territorio e capire quanto il patto di collaborazione porti in termini di benefici: "Come Ufficio Beni Comuni abbiamo un dialogo costante con queste figure, che ci permettono di capire qual è lo stato del territorio e quali le problematiche".

GLI EFFETTI PERCEPITI RISPETTO AGLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030

Rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030 indicati nel questionario, il Comune di Trento ha dichiarato che i patti sottoscritti contribuiscono prevalentemente ad **assicurare la salute e il benessere delle persone** coinvolte in prima persona: "Nei nostri patti promuoviamo il fare uscire le persone di casa, il farle incontrare...il terzo ('SALUTE E BENESSERE') ci sembrava l'obiettivo più

attinente" dichiara Francesca.

Il tema delle relazioni emerge come preponderante nell'ambito dei benefici percepiti dalle persone coinvolte nelle attività di cura: "Penso ai patti che organizzano 10-15 iniziative all'anno per raccogliere i rifiuti. Chi partecipa lo fa per prendere parte ad un'azione concreta e sentirsi importante per la città e l'ambiente, ma anche per fare

due chiacchiere e stare assieme ad altri. Questi patti piacciono proprio perché sviluppano amicizie”.

Riguardo agli impatti sulle comunità territoriali che beneficiano di queste azioni sui quartieri, l’iniziativa di Trento Capitale Europea del Volontariato 2024 ha lanciato una serie di riflessioni che nutriranno il dibattito pubblico dei prossimi anni.

Dietro a molti patti di collaborazione rilevanti in termini comunitari c’è un investimento di anni e anni da parte del Servizio Welfare, che ha permesso alle comunità locali di essere pronte e trovare beneficio dallo

strumento del patto di collaborazione. Il **patto di Canova**, ad esempio, nato per gestire in forma condivisa un campo da calcio in un quartiere multietnico, ha prodotto effetti su una comunità molto più ampia. Il patto ha inizialmente individuato un gruppo di residenti che si occupavano di chiudere il campo nelle ore serali, assolvendo a una funzione di presidio quotidiano. Nel tempo sono stati riconosciuti come ‘custodi’ da parte degli abitanti di tutto il rione che, intorno a questo patto, hanno iniziato a riconoscersi come comunità e ad organizzare attività sociali, come i ‘caffè di condominio’.

LA RELAZIONE TRA PATTI E POLITICHE PUBBLICHE

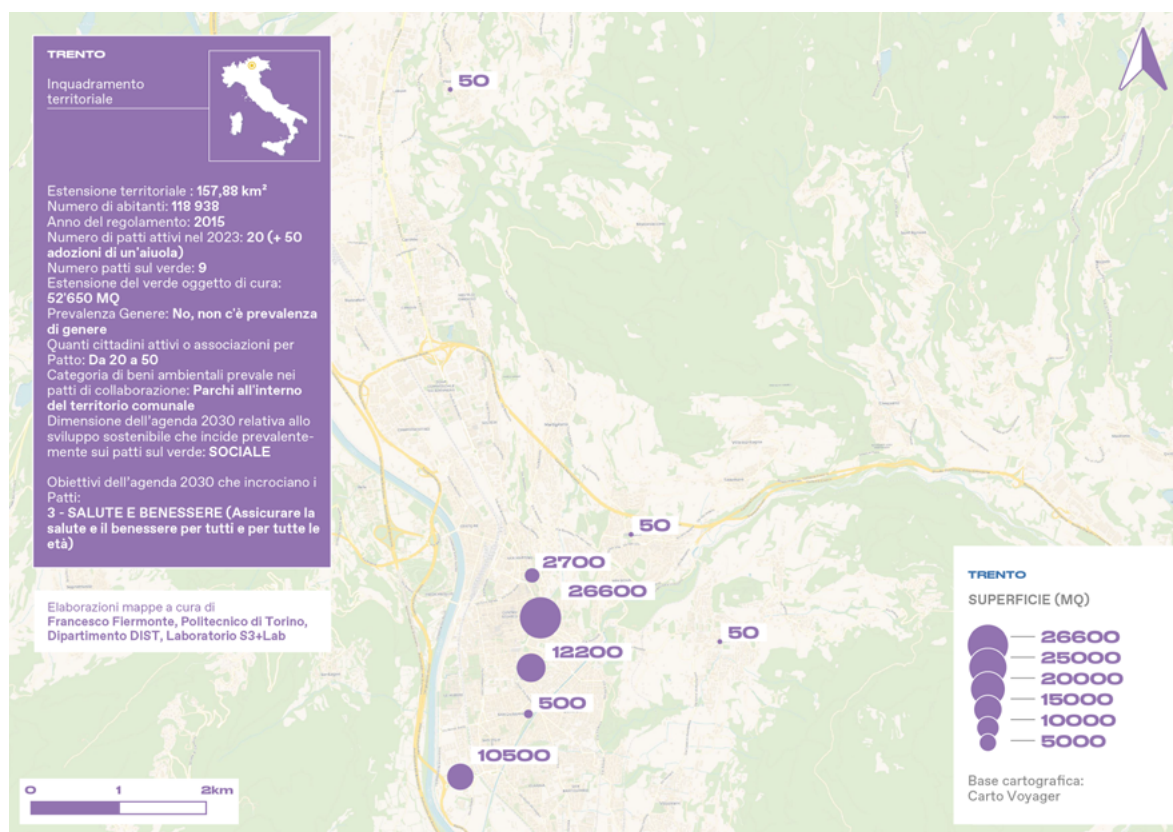
Negli atti di pianificazione e programmazione del Comune di Trento, si fa riferimento ai patti di collaborazione e al contributo che i cittadini singoli e/o associati possono dare al perseguimento degli obiettivi di interesse generale attraverso le azioni di cura dei beni comuni.

L’Ufficio Beni Comuni condivide con altri Servizi comunali (il Servizio Welfare e il Servizio Gestione Strade, tra gli altri) **tre obiettivi operativi esplicitati nei documenti di mandato**: promuovere la partecipazione dei cittadini, la valorizzazione degli spazi pubblici e lo sviluppo degli orti comunitari. Nel precedente mandato era coinvolto anche nell’obiettivo di promuovere la partecipazione dei cittadini nelle azioni di sicurezza urbana, che però non è stato replicato come mandato. Il Comune è adesso prossimo alle nuove elezioni amministrative, quindi bisognerà capire con il prossimo mandato quali saranno i nuovi obiettivi operativi.

Oltre a questi obiettivi incardinati nel Servizio e sanciti nei documenti ufficiali, di fatto durante l’anno **molti Servizi coinvolgono l’Ufficio Beni Comuni per valutare una possibile gestione condivisa di una**

struttura o un servizio: “Tante volte vengono da noi alla ricerca di una soluzione salvifica. Dobbiamo innanzitutto verificare se il Servizio abbia contezza di cosa voglia dire lo strumento del patto di collaborazione e se il patto sia effettivamente lo strumento adatto rispetto agli obiettivi da raggiungere. Spesso bisogna fare prima un’attività di accompagnamento dell’Ufficio”.

Il salto di qualità, ora, sarebbe capire come i **patti di collaborazione** non sono lo strumento salvifico, ma diventano **uno strumento ordinario di gestione alla pari**: “Abbiamo una parte di Servizi tecnici le cui cariche sono appena state rinnovate. Apprezziamo che ci chiamino perché sono occasioni di formazione interna per riallineare quei colleghi magari nuovi che non hanno avuto tempo per approfondire la nostra area tematica. Adesso che ci saranno le nuove elezioni a giugno, sento forte l’esigenza di incontrare non solo i nuovi assessori, ma anche i presidenti di circoscrizione. Abbiamo dodici Circoscrizioni sul territorio, sono i recettori delle progettualità dei cittadini ed è importante che capiscano quali sono gli strumenti a disposizione”.



PRENDERSI CURA DELL'AMBIENTE PER PRENDERSI CURA DELLE COMUNITÀ

Le interviste condotte con i 5 Comuni hanno evidenziato come l'amministrazione condivisa possa assumere forme differenti a seconda del contesto in cui opera l'ente locale. Uno degli aspetti più significativi emersi riguarda il modo in cui i beni comuni vengono collocati all'interno della struttura amministrativa: in alcuni casi, sono gestiti in maniera trasversale tra più settori, mentre in altri vengono assegnati a specifici ambiti considerati prioritari, come la rigenerazione urbana o i servizi alla persona. Indipendentemente dal settore di riferimento, ciò che risulta cruciale è **garantire che i beni comuni possano dialogare con tutte le aree dell'amministrazione**, essendo per loro natura trasversali e interconnessi con diversi ambiti tematici. Questa trasversalità consente di **integrarli nella pianificazione ordinaria dell'ente, evitando che restino confinati a iniziative isolate e favorendo un approccio sistemico e strategico alla loro gestione**.

A questo proposito, quando è stato chiesto quanto i patti di collaborazione e le politiche pubbliche dialogassero tra loro, è emerso che questa integrazione è riconosciuta come prioritaria, anche se non sempre viene perseguita con la stessa intensità. Ciò dipende da molte ragioni. In primis dalla presenza di una forte volontà politica che faccia dei beni comuni il paradigma per l'integrazione tra le politiche. In secondo luogo, la complessità organizzativa degli enti pubblici rende complesso il lavoro integrato, per penuria di personale, nei comuni piccoli, o per il sovrapporsi di più livelli decisionali, come nel caso dei comuni grandi. Tuttavia, si rileva che i beni comuni, forse più nelle intenzioni che nei fatti, stanno iniziando a superare la logica delle esperienze puntuali per collocarsi su un piano più alto e strategico. In questa prospettiva, **l'amministrazione condivisa viene sempre più considerata non solo come strumento operativo, ma come un vero e proprio approccio alla pianificazione strategica e integrata all'interno dell'ente**.

Per tornare alla riflessione che ha guidato la scelta del tema di questo Rapporto, si conferma il dato significativo relativo alla diffusione dei patti di collaborazione legati alla cura dei beni comuni ambientali. Dalle interviste emerge chiaramente che questi **patti non si limitano alla sola tutela e protezione della risorsa naturale, ma sono profondamente intrecciati con dimensioni relazionali e sociali**.

La cura degli spazi verdi, infatti, si configura come **un'azione che contribuisce a ripristinare gli equilibri ecologici, ricostruendo e rigenerando le relazioni tra gli individui e i propri sistemi di riferimento, da quello ambientale a quello sociale**. Come emerge chiaramente dalle parole dei nostri intervistati, l'azione di cura di un bene comune è spesso mossa da una relazione di affezione tra comunità e luoghi di riferimento. Prendersi cura di aree di vicinato, giardini o parchi dove ci sentiamo "a casa" in quanto luoghi che appartengono alla nostra esperienza quotidiana o alla nostra memoria, favorisce e rafforza le relazioni tra le

persone, rinvigorisce l'esperienza di comunità, genera benessere individuale e collettivo, contribuisce, dunque, a produrre **un impatto sociale significativo**. Questo è vero anche quando i patti di collaborazione sono semplici, ovvero quando sono pochi gli attori firmatari e poco complesse le azioni di cura.

D'altro canto, è emerso anche un aspetto complementare e altrettanto rilevante: non tutti i patti a tema ambientale si caratterizzano per la loro semplicità. Alcuni di essi presentano livelli di complessità elevati, sia per le sfide che affrontano sia per le dinamiche organizzative messe in campo. Questo punto si collega direttamente alla riflessione sulla pianificazione strategica che si faceva poco sopra: **attraverso il paradigma dei beni comuni, i patti di collaborazione sul verde possono attraversare diversi settori di policy e proporsi come interventi multidimensionali che rispondono in modo innovativo a problemi complessi**. Secondo questa lettura, il passaggio da iniziative puntuali ad una visione sistemica che permette l'ingresso della co-gestione dei beni comuni, in particolare di quelli ambientali, nella pianificazione e programmazione pubblica, rafforzerebbe la capacità degli enti di rispondere alle emergenze ambientali e climatiche in modo più efficace e coordinato.

In molti dei casi intervistati, si è parlato dell'istituzione di cabine di regia all'interno dei patti di collaborazione, siano questi semplici o complessi, oltre che dell'impiego di strumenti di monitoraggio sempre più in linea con i principi dell'amministrazione condivisa. Entrambi sono strumenti pensati per costruire contesti di governance e coordinamento partecipativo, dove sia possibile valorizzare **anche gli aspetti qualitativi dei processi, investendo sul carattere relazionale e spesso informale delle pratiche**. **Un approccio di questo tipo contribuisce a ridurre il divario tra istituzioni e cittadini attivi, valorizzando il ruolo delle comunità nella gestione dei beni comuni**.

Inoltre, queste forme di coordinamento, all'interno del patto ma anche dell'ente pubblico, potrebbero favorire **un'integrazione più efficace tra diversi strumenti di partecipazione**, non limitandosi ai soli patti di collaborazione, ma includendo anche processi di co-programmazione e co-progettazione, patti educativi di comunità, ecc. Un sistema più strutturato e interconnesso permetterebbe di rafforzare la coerenza e l'integrazione tra le diverse iniziative, evitando frammentazioni e garantendo una visione più ampia e strategica dell'amministrazione condivisa.

Tuttavia, un'evoluzione così strutturata richiede una **maggiore maturità da parte dell'ente, sia in termini di organizzazione interna che di dialogo tra gli uffici**. È necessaria un'organizzazione che si adatti all'amministrazione condivisa, con procedure e strumenti capaci di favorire il coordinamento tra i diversi settori e attori coinvolti. Solo attraverso un effettivo accesso tra le funzioni amministrative dell'ente, sarà possibile rafforzare l'efficacia dell'amministrazione condivisa e renderla uno dei

pilastri della pianificazione strategica degli enti locali. In conclusione, guardando agli obiettivi dell'Agenda 2030, dalle interviste emerge con forza il legame tra i patti di collaborazione e l'Obiettivo 3 – Salute e Benessere. È stato sottolineato come questi strumenti abbiano un valore educativo e un impatto positivo sulla qualità della vita delle persone, favorendo il benessere individuale e collettivo attraverso la cura

dei beni comuni. Ancora più centrale è l'Obiettivo 17 – Partnership per gli obiettivi, che rappresenta il vero cuore di ogni patto. **La collaborazione tra istituzioni, cittadini, associazioni e altri attori territoriali è infatti il principio fondante dell'amministrazione condivisa e la chiave per una governance più inclusiva ed efficace.**



The child is planting a tree together selective / Freepik

L'ECOMUSEO CASTELLO D'ALCESTE DI SAN VITO DEI NORMANNI (BR)

GIORGIA DATO

Nel 2023 la Regione Puglia ha avviato un percorso di empowerment delle comunità locali, con particolare riguardo ai patti di collaborazione per dare nuova linfa agli ecomusei.

Nell'ambito di questo percorso, con il supporto di Labsus, sono stati promossi seminari e laboratori; inoltre, è nato il primo patto per l'Ecomuseo Castello d'Alceste di San Vito dei Normanni, nella provincia di Brindisi, quale esito di un processo di coprogettazione per la realizzazione e il perseguimento di finalità e obiettivi condivisi: una vera e propria sperimentazione dei modelli di gestione collaborativa del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Si è provveduto inoltre all'aggiornamento della Legge Regionale n. 15/2011 con l'inserimento di un articolo dedicato al patto come strumento per la gestione degli ecomusei e per la tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

L'elemento essenziale dell'Ecomuseo di San Vito dei Normanni e di altri ecomusei pugliesi è la componente archeologica che contribuisce con forza all'arricchimento della memoria sociale e alla costruzione di un progetto locale, nonché all'elaborazione di nuove forme di sviluppo compatibile con le peculiarità di ogni territorio.



Ecomuseo castello: foto di Giorgia Dato



Ecomuseo castello: foto di Giorgia Dato

L' OSSERVATORIO LA GOCCIA A MILANO

MICHELA LATINO

Il Patto Osservatorio La Goccia interessa la foresta spontanea che si è sviluppata all'interno delle ex officine del Gas della Bovisa, conosciuta appunto come La Goccia.

Ci troviamo nella periferia nord ovest di Milano, una zona che ha vissuto diverse storie: è stata una zona agricola, poi sito industriale in seguito dismesso.

Oggi è diventato un quartiere universitario che ospita una delle sedi del Politecnico, che ha visto nell'area una possibilità di ampliamento delle proprie sedi. Il Masterplan Bovisa-Goccia per la riqualificazione dell'area, firmato da Renzo Piano, completa e amplia il primo progetto del Politecnico e prevede, tra i diversi interventi, l'inserimento di circa 1000 alberi e ampliamento dell'area verde pubblica. Renzo Piano ha ribadito pubblicamente che la foresta della Goccia così com'è oggi deve essere rispettata e tutelata.

Il Patto nasce con l'obiettivo di avviare un percorso di ricerca integrata nella foresta per studiare l'ecosistema e le relazioni tra alberi e microorganismi che potrebbero aver già avviato dinamiche di bonifica naturale dei suoli. Le attività del patto possono essere suddivise in due macro categorie: attività di ricerca scientifica, e attività culturali e divulgative ingaggiando le comunità locali in attività di cura. Il gruppo dei firmatari è altamente specializzato. Il Patto è stato fortemente voluto da Terrapreta APS che ha aggregato altri attori importanti per portare avanti gli obiettivi previsti: Il Museo Civico di Storia Naturale, l'Istituto di Ricerca degli Ecosistemi Terrestri del CNR, il Centro di Forestazione Urbana (Italia Nostra) e il Progetto Natura Onlus. Per quanto riguarda la ricerca è stato svolto un censimento forestale coordinato dal Centro di Forestazione Urbana di Italia Nostra che ha rilevato la presenza di 14 mila alberi e scoperto che i terreni della Goccia hanno custodito i semi di alcune specie coltivate nel passato. Oltre alla ricerca scientifica, il Patto prevede anche la ricostruzione della memoria storica della Goccia. Terrapreta ha avviato la costruzione di un archivio in parallelo alla mappatura della foresta e alla ricerca scientifica e, in collaborazione con il collettivo Edera e il fotografo Marco Merati, ha iniziato a fotografare le pitture murali presenti nell'area per evitare che le trasformazioni in atto ne cancellino le tracce. Le attività portate avanti in questi anni stanno consegnando risultati importanti, raccogliendo interesse da parte di tante realtà e sensibilizzando il quartiere e la città rispetto all'importanza di preservare questa foresta spontanea.



L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

3

L'ADEGUATEZZA DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA PER LA TUTELA DELL'INTERESSE AMBIENTALE

di Giuseppe Marletta

L'ambiente è il settore giuridico che meglio di ogni altro potrebbe far emergere le potenzialità generative del modello dell'amministrazione condivisa, fondato sulla responsabilizzazione dei cittadini a tutela dell'interesse generale.

Vedendo l'inesorabile deterioramento degli ecosistemi e della biodiversità, e il continuo ritardo negli opportuni provvedimenti di tutela, ci si rende immediatamente conto di come le politiche ambientali "imposte" dai singoli Stati nonché dall'intera comunità internazionale sulla base del modello autoritativo o del mercato, non riescano ad essere sufficientemente adeguate per limitare e/o annullare l'enorme impatto ecologico dell'umanità.

Di fronte a questa situazione, risulta essere veramente **indispensabile l'apporto concreto di ciascun individuo nei processi di rigenerazione, protezione e salvaguardia delle risorse ambientali.**

In realtà, non si tratta di un'idea completamente nuova, dal momento che la centralità dei cittadini nella cura dell'interesse ambientale è stata da sempre messa in evidenza in tutte le più importanti convenzioni internazionali in tema di ambiente. Basti pensare che già nella Dichiarazione di Stoccolma del 1972 si affermava con grande lucidità che "ogni individuo ha la responsabilità di contribuire alla protezione dell'ambiente". Questa disposizione, tuttavia, è sempre stata letta nell'ottica del paradigma bipolare, in cui gli Stati deliberano unilateralmente le politiche ambientali che i cittadini, in qualità di utenti e amministrati, devono obbligatoriamente seguire.

Solo con la definizione e attuazione del modello dell'amministrazione condivisa, **ora sarebbe veramente possibile coinvolgere l'intera società civile nella rigenerazione e nella custodia delle più importanti matrici ambientali**, come ad esempio l'acqua e il suolo.

Ed infatti, di fronte ad una vera e propria emergenza planetaria, radicalizzata dagli eventi climatici estremi a cui assistiamo ormai quasi tutti i giorni, occorre guardare al modello dell'amministrazione condivisa con rinnovata fiducia, partendo dalla considerazione che decenni di politiche ambientali incentrate sul paradigma bipolare, ossia tra Stato e mercato, non solo non hanno sortito gli effetti sperati, ma hanno anche aggravato progressivamente la situazione.

In questa prospettiva, tuttavia, è necessario accogliere una nozione di ambiente moderna, coerente con la sua dimensione ecologica. E i tempi sembrano essere particolarmente maturi per farlo, soprattutto dopo l'introduzione nel 2022 della disposizione costituzionale secondo cui la Repubblica "tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni" (art. 9, Cost.).

In questa disposizione, il richiamo "anche" all'interesse delle future generazioni rappresenta la possibile apertura alla coesistenza di letture fondate su

concezioni antropocentriche ed ecocentriche. Da una parte, infatti, si riferisce alla possibilità che l'ambiente possa essere tutelato in sé quale componente autonoma sganciata dalla volontà umana, dall'altra, attribuisce anche a queste tutele "disinteressate" comunque un valore per le generazioni future, che potranno avvantaggiarsi degli effetti di protezione e salvaguardia degli ecosistemi.

Oltre a ciò, tale disposizione, introducendo la tutela degli ecosistemi, si fa più vicino alla definizione di ambiente data dalle scienze naturali ed ecologiche, in cui lo stesso viene considerato un vero e proprio **"sistema adattivo complesso"**, ossia un sistema formato da elementi che concorrono a determinare le caratteristiche e le funzionalità dell'insieme. **L'ambiente, infatti, non è altro che l'esito di una molteplicità di interconnessioni e di relazioni tra gli elementi e le risorse che lo compongono.**

Gli studiosi che hanno indagato l'argomento hanno individuato alcune proprietà di base che accomuna tutti gli ecosistemi, come sistemi complessi.

Il primo tratto caratteristico è la varietà. I sistemi complessi, infatti, si compongono di parti di tipo diverso, collegate tra loro da una molteplicità di schemi organizzativi. La varietà comporta la creazione di una quantità sterminata di esseri viventi differenti.

La seconda caratteristica è che i vari elementi costitutivi dei sistemi complessi interagiscono tra loro in maniera non lineare, così che il loro comportamento non possa essere descritto dalla semplice somma delle componenti di base, ma dalla loro interconnessione dinamica. Di conseguenza, il comportamento aggregato delle varie parti del sistema produce effetti circolari, cosicché il cambiamento di una componente possa trasmettersi a quelle collegate, e viceversa.

Un terzo elemento caratteristico, frutto dell'applicazione dei primi due attributi è l'attitudine alla continua produzione di novità, dal momento che la mescolanza e l'interazione di un numero variegato di elementi diversi produce combinazioni sempre nuove, anche se non sono del tutto casuali, perché manifestano regolarità e strutture ripetitive.

L'ultima e più importante delle proprietà emergenti dai sistemi complessi è poi la loro capacità di adeguarsi ai cambiamenti esterni, adattando la fisiologia dei propri elementi in una continua evoluzione. Questa proprietà viene chiamata anche più comunemente resilienza.

In un ecosistema, pertanto, le funzioni e le regolarità date dall'interazione dei suoi elementi sono frutto di un ordine che non è né imposto né diretto, ma che spontaneamente affiora dall'amalgama delle interazioni.

In ragione della sussistenza di tali caratteristiche e proprietà, ci si chiede come si colloca l'amministrazione condivisa in rapporto alla tutela dell'ambiente.

Più in particolare, in ordine alla caratteristica della varietà, l'amministrazione condivisa si fonda proprio

sulla collaborazione tra diversi soggetti formali e informali, pubblici e privati, accomunati dalla volontà di prendersi cura di beni comuni e quindi di collaborare per l'interesse generale. Ed infatti, il principio di inclusività ed apertura, contenuto in tutti i Regolamenti per l'amministrazione condivisa, consente in ogni momento l'adesione di ulteriori e diversi soggetti, pubblici o privati, sulla base della convinzione che tutti possano dare il proprio contributo in ogni momento. Tale caratteristica permette l'adesione di un numero indefinito di persone con competenze, qualità ed esperienze differenti.

Per quanto riguarda, invece, l'interazione di tipo non lineare, **l'amministrazione condivisa, fondata sul paradigma sussidiario, accoglie una definizione di sussidiarietà di tipo circolare, in cui sia il cittadino che l'amministrazione possono**

agire in maniera sussidiaria l'uno verso l'altro, per poter soddisfare al meglio gli interessi generali della comunità. Il patto che si viene a stipulare, quindi, non è espressione della mera sommatoria degli interessi pubblici e privati, ma di una vera e propria convergenza di tali interessi all'esito di un confronto dialettico fondato sull'informalità e la partecipazione orizzontale. Solo in questo modo, può effettivamente emergere "l'interesse generale nel caso concreto", che trasforma, tra l'altro, quelle stesse attività esercitate in qualcosa di diverso, ossia in **legami di comunità.**

Anche il terzo elemento della novità è ben presente nell'amministrazione condivisa. Ed infatti, l'interazione circolare tra i diversi elementi pubblici e privati ha astrattamente la capacità di produrre sempre idee innovative, che si possono tradurre in nuovi modi di prendersi cura dei beni comuni.



Il gruppo di persone pianta insieme un albero - Freepik

Infine, per quanto riguarda la caratteristica della resilienza, anche **nell'amministrazione condivisa i diversi elementi che la compongono si adattano in maniera dinamica, adeguandosi ai cambiamenti esterni ed interni.** Ed infatti, a seconda delle nuove esigenze che si vengono a creare, e alle maggiori o minori forze collaborative di cui si dispone in un determinato momento, i cittadini e l'amministrazione possono modificare rapidamente le proprie aree di intervento, allargando o diminuendo il perimetro della propria azione.

Alla luce di quanto detto, **poiché il modello dell'amministrazione condivisa si comporta esattamente come un "sistema adattivo complesso", condividendone le più importanti caratteristiche, non può che essere considerato**

un valido modello per garantire efficacemente la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi. La sua capacità di adattarsi continuamente ai cambiamenti e il suo potenziale di innovazione intrinseco, dato dalla varietà dei cittadini attivi e delle loro capacità, lo rende il modello più resiliente e adatto per fronteggiare problemi di natura ambientale. Ciò ovviamente senza tralasciare o limitare forme di tutela centralizzate da parte delle Pubbliche amministrazioni, ma anzi integrandone gli effetti per garantire una maggior tutela e una maggiore efficacia. **Solo attraverso l'intersezione di una molteplicità di forme di amministrazione differenziate, compresa l'Amministrazione condivisa, sarà possibile fronteggiare efficacemente il futuro che ci aspetta.**

RESILIENZA AL CAMBIAMENTO CLIMATICO E PATTI DI COLLABORAZIONE: IL PROGETTO ADAPTWISE

di Rossana Caselli e Massimo Mannoni

Cosa possiamo fare e come possiamo immaginare il futuro, di fronte ad eventi calamitosi sempre più intensi, dovuti alla progressiva accelerazione del cambiamento climatico causato dall'uomo e che avanzano ad un ritmo e velocità superiore alle nostre capacità di creare una rapida inversione di tendenza?

Ci siamo spesso domandati, anche in qualità di cittadini attivi, **come possiamo affrontare fenomeni quali alluvioni, siccità, ondate di calore, a partire dalla prossimità in cui si vive, nel quartiere o nella quotidianità delle nostre comunità.** E forse "adattamento" è la parola chiave per individuare le soluzioni che ci permetteranno in futuro di affrontare concretamente gli effetti climatici sulle nostre vite, preparandoci ai rischi e costruendo società più resilienti. «Adattamento» significa anticipare gli effetti avversi dei cambiamenti climatici e adottare misure adeguate per prevenire o ridurre al minimo i danni. Non è quindi solo agire nei momenti delle emergenze, ma sviluppare sempre più forme di "adeguamento" ai cambiamenti anche in modi "trasformativi", ossia non limitati solo a prevenire gli effetti negativi del cambiamento, ma anche orientati a limitare comportamenti ambientalmente o climaticamente insostenibili. L'adattamento è quindi un'opportunità anche di creare un futuro diverso. E in tal senso **i cittadini e le comunità possono dare un importante contributo.**

Cosa fare quindi per realizzare pratiche che possano contrastare gli effetti che tali fenomeni hanno sulle vite di tutti noi, sviluppando adattamento e resilienza?

A questa domanda intende cercare risposte un progetto innovativo e sperimentale, dal nome **ADAPTWISE - "Comunità per l'adattamento - Communautés pour l'adaptation"**. Si tratta di un progetto guidato da Anci Toscana ed in cui Labsus assiste il capo-fila, cofinanziato dal Programma Interreg Italia - Francia Marittimo 2021 - 2027 **con l'obiettivo di sperimentare la creazione di 8 comunità resilienti alle conseguenze dei cambiamenti climatici** (alluvioni, siccità, ondate di calore) su scala di quartiere o area pilota urbana / periurbana. Ed in particolare una di queste aree è la Toscana: in specifico, una zona del comune di Livorno che è stato oggetto di un'alluvione che nel settembre del 2017 causò 8 vittime.

Dopo una fase di caratterizzazione della vulnerabilità (ossia della predisposizione a subire danni) delle 8 aree pilota, gli stakeholder locali provenienti da enti pubblici, public utilities, imprese di piccole e medie dimensioni, scuole, associazioni e cittadini anche singoli e in generale società civile, sono chiamati a proporre ed indicare, tramite un processo inclusivo di co-design, azioni e interventi di adattamento di piccola scala realizzabili in partnership

pubblico-privata anche su suolo privato tramite patti di collaborazione.

La forza della "dimensione comunitaria" ha infatti un'importanza fondamentale: la collaborazione tra enti pubblici, cittadini singoli o associati, scuole, è ciò che fa la differenza sia nella minore "vulnerabilità" delle persone ed ambienti (ossia le comunità sono più "forti" nel prevenire e gestire i danni di quanto non lo siano i singoli individui) che nell'adattamento agli effetti dei cambiamenti climatici. Recentemente, infatti, diversi studi hanno osservato come, a fronte di un livello di esposizione simile a tali eventi climatici estremi (quali siccità, alluvioni, ondate di calore) alcuni individui subivano conseguenze peggiori di altri, evidenziando così diversi livelli di vulnerabilità. L'attenzione si è dunque spostata sulla capacità individuale, a quella della comunità, di rispondere ai rischi climatici. Ed il risultato di tali studi è stato che la vulnerabilità al cambiamento climatico viene adesso concepita come un costrutto sociale fondamentale per sviluppare adattamento e in particolare "adattamento trasformativo".

Quindi, in concreto, cittadini e enti locali, quali forme di "adattamento" possono sviluppare con questo progetto Adaptwise?

Possono sviluppare una collaborazione per realizzare insieme varie tipologie di intervento: i cittadini, le imprese, le associazioni e gli enti locali delle comunità ADAPTWISE possono collaborare, per esempio, all'installazione diffusa di cisterne, di creazione di rain garden, interventi di depaving, messa a dimora di piante resilienti, la manutenzione condivisa di fossati e caditoie, nonché la creazione di rifugi climatici e campagne di sensibilizzazione. In poche parole, possono realizzare soprattutto **interventi "green" e di gestione delle acque in alcuni spazi pubblici e/o privati (fossati, caditoie, ecc), sviluppando comportamenti condivisi nelle comunità.** E il progetto prevede anche la possibilità di compartecipazioni alle spese.

ADAPTWISE riconosce ai Comuni un ruolo cruciale nella catalizzazione di processi di adattamento bottom-up e considera la resilienza ai cambiamenti climatici come un bene comune da tutelare anche su piccola scala, su suolo pubblico ma anche privato, tramite patti di collaborazione tra cittadini, imprese ed enti pubblici. ADAPTWISE agisce in maniera sinergica e complementare rispetto alla fondamentale quanto urgente pianificazione per l'adattamento di più ampia scala.

Il progetto porta quindi **l'adattamento al cuore delle comunità, lo rende più accessibile e tangibile a chi abita o lavora nel quartiere o nell'area pilota, lo fa diventare terreno di coesione e fiducia sociale,** mettendo a punto un modello replicabile ed economico di co-costruzione della resilienza, anche su suolo privato e con soluzioni efficaci in termini di equità sociale e giustizia climatica.

<https://ancitoscana.it/adaptwise/>

I patti di collaborazione, nel contesto di ADAPTWISE, saranno pertanto il risultato di un percorso di sensibilizzazione, formazione e informazione, previsto dallo stesso progetto. **Con un documento** (si tratta di un vademecum predisposto con la collaborazione di Labsus), **oltre a sintetizzare**

le fasi preliminari necessarie alla redazione del patto di collaborazione, s'intende supportare i partner del progetto nell'uso di questo strumento per facilitare la replicabilità della sperimentazione in altri contesti dell'area di cooperazione del Programma Interreg Italia - Francia Marittimo 2021 - 2027.



Photo by Vince Fleming - Unsplash

Il testo si propone di fornire un approfondimento sul concetto di patto di collaborazione tra cittadini e pubblica amministrazione. Tradizionalmente, le interazioni tra enti pubblici e cittadini sono state mediate attraverso strumenti quali appalti, concessioni, autorizzazioni e nulla osta, anche nei paesi partner o in altri territori del nostro Paese. Tuttavia, il patto di collaborazione rappresenta un modello di governance significativamente differente. In questo documento, sono esaminati i passaggi necessari alla stipula di un patto di collaborazione, coinvolgendo cittadini, associazioni, gruppi informali, imprenditori e piccole e medie imprese (PMI). Questi attori, in collaborazione con la Pubblica Amministrazione (PA) - in particolare le amministrazioni comunali - potranno concorrere alla gestione e cura del territorio, con particolare attenzione agli impatti derivanti dai cambiamenti climatici anche su suolo privato, mediante interventi mirati a rafforzare la resilienza territoriale nelle sue dimensioni geografiche, sociali ed economiche.

Il progetto ADAPTWISE non si limita certamente a sensibilizzare gli organi politici e burocratici, ma enfatizza l'importanza di un coinvolgimento attivo dei cittadini dei territori interessati. L'obiettivo è promuovere e valorizzare le energie civiche, spesso latenti e inesprese, poiché la

disponibilità e l'interesse dei cittadini a collaborare con la Pubblica Amministrazione sono stati riconosciuti e incentivati solo a seguito di interventi normativi che hanno regolamentato l'introduzione dei patti di collaborazione nel corso dell'ultimo decennio.

Per una reale transizione verso un'amministrazione condivisa, sappiamo ormai che si rende necessario un cambiamento culturale che favorisca l'adozione di procedure e concetti innovativi. Per questa ragione Labsus accompagnerà tutto il percorso partecipativo su uno degli 8 territori sperimentali del progetto, quello di Livorno. Il nostro ruolo sarà di affiancamento alle rilevazioni delle vulnerabilità "percepite" nella comunità locale, ai momenti formativi relativi all'amministrazione condivisa dei beni comuni, l'accompagnamento alla co-progettazione dei patti di collaborazione che proporranno i cittadini e l'amministrazione, alla loro realizzazione e rilevazione dei risultati e prime valutazioni d'impatto.

Il percorso previsto, si svilupperà anche nell'arco dei prossimi due anni. E permetterà di tracciare una strada certamente innovativa relativa all'adozione dei patti di collaborazione per **una gestione condivisa dell'adattamento delle comunità ad alcuni tipi di cambiamenti climatici in cui i cittadini non siano semplici destinatari, ma protagonisti attivi.**

UN PATTO DI COLLABORAZIONE PER LA RIDUZIONE DEI RISCHI: IL CASO DI BAGNARA CALABRA

di Riccardo Stupazzini

Le calamità che hanno colpito il territorio nazionale nell'ultimo anno hanno messo in luce, con drammatica evidenza, le fragilità che caratterizzano molte aree del Paese. In questo contesto critico, gli amministratori **locali si trovano spesso a dover affrontare emergenze di grande portata in una condizione di isolamento operativo**, senza il supporto adeguato di risorse e di personale specializzato. Tale scenario risulta particolarmente gravoso per i Comuni più piccoli, che spesso non dispongono di una struttura amministrativa dedicata alla protezione civile, né di figure professionali con una formazione specifica nella gestione dei rischi e delle emergenze. La mancanza di strumenti adeguati non solo amplifica le difficoltà nella gestione immediata delle crisi, ma compromette anche la capacità di prevenzione e pianificazione, rendendo questi territori ancora più esposti alle future avversità. Peraltro, tutto ciò si inserisce all'interno di un sistema climatico in mutamento, che si prevede avrà un impatto significativo crescente sull'intensità e sulla frequenza degli eventi calamitosi. Una drammatica condizione di variabilità, dunque, che inficia e inficerà in modo crescente sull'effettiva capacità di previsione di alcune tipologie di eventi calamitosi.

Sullo sfondo di tali criticità, negli ultimi due anni si sta portando avanti un lavoro fondato su una convinzione, ovvero che **la costruzione di percorsi di convergenza tra amministrazione e cittadini, in ottica di amministrazione condivisa dei rischi, possa effettivamente fare la differenza**. L'idea alla base ricalca in fondo quella certezza su cui si fonda il modello dell'amministrazione condivisa, ovvero che le persone non siano portatrici solo di bisogni ma anche di capacità e che tali capacità siano messe a disposizione della comunità per contribuire a fornire risposte, insieme alle amministrazioni pubbliche, ai problemi di interesse generale, come la riduzione dei rischi che insistono sul territorio. Dunque, un modello di amministrazione che accoglie e valorizza le capacità. Quelle stesse capacità, che, intese come quella combinazione di punti di forza, attributi e risorse disponibili all'interno di un'organizzazione, di una comunità o di un sistema sociale e funzionali alla protezione dall'evento calamitoso, rappresentano una componente del rischio nella sua moderna accezione.

Uno degli ambiti in cui il modello dell'amministrazione condivisa dei rischi ha trovato concreta applicazione è quello della pianificazione di protezione civile, anche alla luce di un incentivante tessuto normativo che orienta in tale direzione. Come risulta dal Codice della protezione civile, infatti, nel processo di elaborazione, revisione e aggiornamento del piano deve essere assicurata la partecipazione dei cittadini, singoli e associati, che non si declina in una mera comunicazione o consultazione pubblica, bensì nella strutturazione di una dialettica in

cui la cittadinanza caratterizza e informa, attraverso le proprie capacità, l'azione dell'autorità responsabile della pianificazione. L'idea di fondo che risulta dal Codice è quindi quella di superare quell'approccio tradizionale alla pianificazione, in modo tale, da un lato, che si pervenga ad un maggiore accuratezza informativa, dall'altro, che la costruzione di una sintesi ad esito di tale dialettica sia l'occasione per condividere il patrimonio informativo, anche nei termini dell'accessibilità del piano rispetto alle vulnerabilità che insistono sul territorio, favorendo il rafforzamento delle comunità medesima rispetto ai fattori di rischio.

L'idea che è stata promossa è stata quella di identificare nel patto di collaborazione il mezzo attraverso cui definire un percorso partecipato di pianificazione di protezione civile, rappresentando quello strumento idoneo a coinvolgere, appunto, le capacità dei soggetti, anche singoli, che compongono la comunità territoriale e a mettere a fattor comune tali risorse conoscitive, valorizzandole, ma anche quello strumento dal carattere flessibile, che assicura l'inclusività e una continua apertura dei processi partecipativi.

Ebbene, è nel Comune di Bagnara Calabria che ha trovato concreta realizzazione la prima sperimentazione orientata in tal senso. In particolare, nell'ambito delle attività di supporto svolte da **Fondazione CIMA, dal Dipartimento di Protezione Civile, da Abili a proteggere e dalla protezione civile regionale** al Comune di Bagnara Calabria, a partire dal mese di Ottobre 2023 è stato avviato un percorso di co-progettazione di un patto di collaborazione tra l'amministrazione comunale e talune associazioni locali rilevate ad esito di una mappatura degli stakeholder del territorio. Dopo una serie di incontri preliminari che hanno costituito l'occasione per un consolidamento delle basi conoscitive delle associazioni intorno ai temi dell'amministrazione condivisa e della protezione civile, è stato avviato un dialogo tra le associazioni medesime e l'amministrazione comunale al fine di individuare possibili terreni di azione condivisa ai fini di protezione civile che potessero costituire oggetto di un patto di collaborazione. Il percorso ha così portato alla **firma del patto "Insieme per la protezione civile"**, nell'ambito del quale associazioni e amministrazione comunale si sono impegnate ad intervenire in tal senso. **In particolare con il patto di collaborazione le parti si sono impegnate tra l'altro a: esaminare in modo congiunto il contenuto del Piano e ad individuare le eventuali parti dello stesso che necessitano di un aggiornamento; produrre opuscoli informativi e altri strumenti di comunicazione necessari per informare la popolazione sui diversi rischi, sulle istruzioni da seguire in caso di allerta ed emergenza e sulle misure di autoprotezione da adottare; realizzare attività collettive di cura del territorio che contribuiscano alle finalità di protezione**

civile, favorendo la mitigazione dei rischi e il rafforzamento della comunità rispetto agli stessi.

Il patto di collaborazione firmato a Bagnara Calabria non costituisce un mero documento formale, rappresentando piuttosto uno strumento dinamico attraverso il quale favorire la costruzione di legami solidi e di un **rapporto di fiducia con l'amministrazione** a partire da un'attenzione riservata al tema della protezione civile. In questa ottica, quindi, il patto non si limita a definire obblighi e responsabilità, configurandosi piuttosto come un mezzo per alimentare la partecipazione attiva della cittadinanza intorno a ciò, promuovendo un senso di appartenenza collettiva. In altri termini, il patto pone le basi per una comunità che, a partire da una maturata **consapevolezza**,

riconosce il rischio come un elemento intrinseco del territorio e stimola l'accettazione del rischio non come elemento paralizzante, ma come opportunità per un rafforzamento della resilienza e per la costruzione di un futuro più sicuro. Seguire il modello dell'amministrazione condivisa nella pianificazione di protezione civile significa porre le condizioni affinché la comunità si convinca dell'opportunità di essere protagonista, insieme all'amministrazione, nella mitigazione dei rischi, consolidando una rete di fiducia, solidarietà e collaborazione che, come dimostrano anche le esperienze più recenti, rappresenta una delle chiavi che fa la differenza nel rispondere alle diffuse fragilità che insistono sui territori in un clima che cambia.

PRIME CONSIDERAZIONI SULLA SPERIMENTAZIONE DI BAGNARA CALABRA: MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DEL PATTO DI COLLABORAZIONE

di Allegra Eusebio, Marta Giambelli,
Marina Morando – Fondazione CIMA

Ad un anno dalla firma del patto di collaborazione di Bagnara Calabria, **il monitoraggio portato avanti da Fondazione CIMA ha permesso di evidenziare potenzialità e criticità del percorso di sperimentazione**, riflettendo sulla sua efficacia in relazione agli obiettivi della pianificazione partecipata di Protezione Civile.

L'osservazione partecipata e l'accompagnamento del gruppo nei primi incontri successivi alla firma hanno fornito un punto di vista privilegiato sulle attività in corso. Sono stati poi fondamentali i momenti di scambio con i partecipanti e le approfondite interviste svolte con i protagonisti del percorso.

Il monitoraggio si è concentrato in primo luogo sugli aspetti organizzativi dell'amministrazione condivisa. È stata riscontrata una difficoltà nel rispettare la cadenza mensile degli incontri suggerita dal patto, in particolare dopo i primi mesi, quando è venuta a mancare la guida di Fondazione CIMA e Labsus e il supporto del Dipartimento di Protezione Civile e Abili a Proteggere. Le interviste hanno evidenziato come sia le associazioni, che l'amministrazione abbiano sentito **la mancanza di una figura che coordinasse il lavoro:**

"Lui [il consigliere comunale con delega alla protezione civile] faceva da collante tra di noi [...]. Lui ha mollato un po' per i loro problemi [dell'amministrazione] e quindi anche noi, consequenzialmente ci siamo un po' persi." – dall'intervista con i membri delle associazioni firmatarie.

"Il patto di collaborazione andrebbe costruito a mo' di comitato, con un coordinatore che possa far riunire con una maggiore cadenza e non lasciare tutto il peso [dell'organizzazione] alla parte politica" – dall'intervista con il consigliere comunale con delega alla Protezione civile.

Sul piano contenutistico, invece, l'analisi si è focalizzata sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti dal patto. L'analisi congiunta del piano di protezione civile è l'attività che maggiormente ha impegnato il gruppo di lavoro, spostando l'attenzione dagli altri obiettivi, che sono

invece stati affrontati superficialmente. Inoltre, nel corso dell'anno e in concomitanza con l'inclusione nel gruppo di una nuova associazione, specializzata nel tema, è stata introdotta la questione della mappatura delle persone con vulnerabilità e bisogni specifici, che è subito diventata centrale. Né l'associazione, né il nuovo obiettivo sono però stati formalizzati con l'aggiornamento del patto. È interessante sottolineare questi elementi, che dimostrano come **lo strumento del patto di collaborazione sia un attivatore di processi, che nel caso di Bagnara però, non è stato sufficiente per guidare il percorso, che si è quindi poi naturalmente sviluppato seguendo i diversi stimoli ed apporti provenienti dal gruppo di lavoro.**

Questa capacità di attivazione dell'interesse nei confronti delle tematiche di protezione civile è uno dei più importanti risultati raggiunti dal patto di collaborazione, soprattutto in un territorio come quello di Bagnara Calabria, particolarmente soggetto a condizioni di rischio.

Il percorso è poi riuscito ad avviare una **riflessione più ampia sulle responsabilità e le competenze dei diversi attori nei processi di redazione dei piani di protezione civile e nella definizione delle attività di riduzione del rischio.** La centralità del tema è evidente: più volte è stato sottolineato come la difficoltà nel capire ruoli e responsabilità di ognuno sia stata motivo di discussione e, talvolta, di rallentamento dei lavori. A partire dal riconoscimento di questa difficoltà sono però emerse proposte interessanti, che suggeriscono una volontà delle parti di continuare il percorso oltre il termine del patto di collaborazione. Ad esempio, concretizzare la mappatura delle persone con vulnerabilità e, più in generale, riconoscere l'importanza di un approccio continuativo e sistematico al tema, integrato ad attività di prevenzione che chiamano in causa il lavoro congiunto dei diversi attori istituzionali e non, che si occupano di riduzione del rischio, secondo le esigenze specifiche del territorio.

In conclusione, il patto di collaborazione di Bagnara Calabria si è dimostrato un interessante ed

utile campo di sperimentazione, che ha portato alla luce questioni rilevanti: **la possibilità di mettere al centro dell'amministrazione condivisa uno strumento tecnico come il piano di protezione civile; l'importanza del lavoro congiunto di tecnici e comunità; la questione delle tempistiche e**

dell'organizzazione, importante fattore da tenere in considerazione, specialmente in contesti non abituati a lavorare con approcci partecipativi.

L'approfondimento di questi temi sarà centrale per il successo dei futuri patti di collaborazione sul tema della protezione civile e riduzione del rischio.

IL RUOLO DEL TERZO SETTORE E DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA NELLO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI E SOLIDALI

di **Silvia Lazzari e Andrea Bernardoni**

Le comunità energetiche sono un modello alternativo a quello tradizionale per la produzione, la condivisione e l'uso dell'energia da fonti rinnovabili che si basa sulla capacità degli attori locali di auto-organizzarsi, di **leggere i bisogni energetici, economici, ambientali e sociali e di costruire risposte collettive** in grado di valorizzare le potenzialità di cui il territorio dispone e il tipo di energie rinnovabili che possono essere prodotte nella comunità; nella dimensione solidale le CER, inoltre, possono essere uno strumento incisivo per **contrastare la povertà energetica**.

Le potenzialità delle comunità energetiche vanno oltre l'energia, rappresentano un modello esemplare in cui **i cittadini si auto-organizzano per raggiungere obiettivi di interesse collettivo collaborando con gli attori pubblici, gli enti di Terzo settore e le imprese locali**.

L'analisi delle esperienze realizzate negli ultimi anni e di quelle in fase di avvio, tuttavia, sta mettendo in evidenza il rischio che si affermino modelli di CER promossi, realizzati e gestiti seguendo un approccio top-down da parte di grandi operatori energetici, imprese impegnate nella progettazione e realizzazione di impianti che producono energie rinnovabili e da imprese tradizionali interessati esclusivamente agli incentivi destinati agli impianti collegati alle comunità energetiche. In questi modelli, il **coinvolgimento attivo dei cittadini e la collaborazione con gli attori sociali presenti nella comunità rischia di essere un elemento marginale** e la ripartizione dei benefici economici generati dalla comunità energetica rischia di favorire i grandi player finanziari ed industriali che hanno promosso la CER.

Il possibile ruolo del Terzo settore

In questo scenario **le amministrazioni pubbliche, gli enti di Terzo settore le fondazioni di origine bancaria possono stimolare e accompagnare i processi partecipati di costituzione delle comunità energetiche nate "dal basso"**, con l'obiettivo di promuovere la diffusione di comunità energetiche rinnovabili e solidali, legate al territorio, democratiche nella governance, che generino benefici condivisi a tutti i cittadini e siano focalizzate nel contrasto della

povertà energetica.

Un'esperienza esemplare in tal senso è l'iniziativa finanziata da Fondazione Perugia ad Aris Impresa Sociale per supportare le cooperative sociali e gli enti di Terzo settore nella costituzione delle CER. Partendo da questo progetto nel giugno 2022 è stata costituita da un gruppo di cittadini a Castiglione del Lago la **Comunità Energetica Rinnovabile del Trasimeno** che ha tra i soci il Comune di Castiglione del Lago, ha attivato collaborazioni con gli attori sociali del territorio in modo da coinvolgere le famiglie più fragili della comunità e si è dotata un regolamento chiaro e trasparente per la ripartizione degli incentivi ricevuti in base al quale il 45% dell'incentivo è destinato ai produttori dell'energia rinnovabile, il 45% ai consumatori ed il restante 10% alimenta un fondo sociale utilizzato per supportare le persone più fragili.

Gli strumenti dell'amministrazione condivisa per la realizzazione di CER solidali

Sul possibile ruolo degli strumenti dell'amministrazione condivisa per la promozione di CER solidali, dove gli ETS giocano un ruolo di primario rilievo, particolarmente interessante appare l'esperienza capitolina, dove il 13 dicembre 2024 è stato approvato all'unanimità il **Regolamento "Per la messa a disposizione di aree e impianti solari fotovoltaici di Roma Capitale a favore di comunità energetiche rinnovabili solidali"**. Il Regolamento disciplina, attraverso **procedure di co-progettazione e co-programmazione** previste dal Codice del Terzo Settore, **la messa a disposizione a favore di CER solidali sia dell'energia prodotta da impianti FER dell'Amministrazione**, ai fini della condivisione, **che di aree dell'Amministrazione per la realizzazione di impianti**. In questo schema veri protagonisti sono gli ETS, che possono presentare proposte per l'attivazione della procedura di co-progettazione, e la dimensione solidale che si concretizza attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa negli interventi di carattere ambientale, sociale ed economico, da realizzarsi principalmente attraverso **convenzioni o patti di collaborazione da sottoscrivere tra la CERS e l'Amministrazione**, ai sensi del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni materiali e immateriali di Roma Capitale. Il collante

che si viene a creare tra amministrazione, ETS e finalità solidale, con benefici per tutto il territorio, rende l'esperienza capitolina un particolare laboratorio di sperimentazione per l'amministrazione condivisa.

In conclusione, **il terzo settore e gli strumenti dell'amministrazione condivisa rappresentano leve fondamentali per promuovere modelli innovativi di comunità energetiche rinnovabili e solidali.** Esperienze come quella della Comunità Energetica Rinnovabile del Trasimeno e il Regolamento approvato da Roma Capitale dimostrano concretamente come un approccio partecipativo e solidale possa trasformare le CER in strumenti di **coesione sociale e sviluppo**

sostenibile. In tali contesti, il Terzo settore non è solo un attore di supporto, ma un protagonista capace di tradurre i principi dell'amministrazione condivisa in azioni concrete, con ricadute positive su scala locale e potenzialmente replicabili su scala nazionale.

Tali iniziative evidenziano l'importanza di rafforzare il dialogo tra amministrazioni, ETS e cittadini, valorizzando le risorse territoriali e creando sinergie che possano essere di ispirazione per altre realtà. Le CER solidali, dunque, si confermano non solo come un'opportunità per affrontare le sfide energetiche e climatiche, ma anche come un modello virtuoso di amministrazione condivisa, innovazione sociale e territoriale.

SI PUÒ ESSERE AL TEMPO STESSO ATTIVI NEI PATTI E ATTIVISTI PER LA GIUSTIZIA CLIMATICA?

di Daniela Ciaffi e Clara Pogliani

Una questione che in dieci anni di amministrazione condivisa dei beni comuni in Italia è sempre rimasta implicita, e che pensiamo invece che sia giunto il momento di porre in modo esplicito, è la seguente: **i patti per prendersi cura delle risorse ambientali, intese come beni comuni, possono essere uno strumento utile al raggiungimento degli obiettivi climatici?**

Occuparsi di ambiente, oggi, significa occuparsi di un tema che si interfaccia continuamente con la complessità della vita della società e del pianeta. Significa occuparsi di biodiversità e di emissioni climalteranti tanto quanto di diritti, salute, disuguaglianze. Una connessione perfettamente riassunta nel **concetto di giustizia climatica**, "che collega sviluppo e diritti umani per raggiungere un approccio incentrato sull'uomo per affrontare il cambiamento climatico, salvaguardare i diritti delle persone più vulnerabili e condividere gli oneri e i benefici del cambiamento climatico e dei suoi impatti in modo equo". Questo è un approccio nato alla fine del XX secolo che nel corso della green wave degli anni 2018/2019 è diventato la principale **rivendicazione dei movimenti di attivismo climatico: far sì che le questioni ambientali fossero considerate responsabilità storiche e sociali.**

Tutti i Rapporti Labsus hanno una costante: dal 2014 ad oggi, il tema della cura del verde è sempre al primo posto, a livello nazionale. Come potremmo inquadrare questa dinamica collaborativa nel panorama climatico attuale? Il crescente successo che hanno avuto questi strumenti del Diritto amministrativo è, con tutta probabilità, anche in relazione al senso di apertura verso una nuova prospettiva sulla gestione, l'impegno,

la partecipazione attorno ai beni comuni, la cui **tutela è al centro di cosa significa oggi impegnarsi per l'ambiente.** Il clima (un clima stabile) è la possibilità della vita umana sulla Terra e dunque il bene comune per eccellenza, da cui dipendono tutte le altre risorse naturali che riconosciamo come tali. Basta pensare all'acqua, protagonista di un referendum su cui nel 2011 siamo stati chiamati a esprimerci e il cui comitato promotore si chiamava proprio "Sì per l'acqua bene comune".

I patti, dunque, possono essere un utile strumento a supporto dell'attivazione per le questioni ambientali. Non solo perché, come appena visto, mettono al centro del discorso pubblico di una comunità il tema del bene comune, ma anche perché rappresentano la complessità e la varietà di temi che stanno dietro questo termine. I patti forniscono insomma un prezioso supporto all'avvicinamento al concetto di cittadinanza attiva, aprendo a un'ulteriore possibilità della dimensione della partecipazione dal basso. Nessuno strumento del Diritto amministrativo vigente apre a collaborazioni tra la pubblica amministrazione locale e gruppi informali o singoli cittadini, se non i patti: la partecipazione dal basso, per la cura di progetti e processi ambientali, lo è per davvero.

Nel lavoro portato avanti in questi anni come "Ci sarà un bel clima" è stato possibile osservare come l'attivazione sui temi ambientali e climatici abbia diversi pulsanti. Sul territorio italiano, in questo momento, sono attive realtà che contribuiscono alla causa a partire da rivendicazioni sulla mobilità attiva (FIAB), sulla protezione degli ecosistemi alpini (Protect Our Winters Italia), sul lavoro (Collettivo di fabbrica GKN), sulla salute (Torino respira) e su molteplici altri temi oltre che sulla transizione ecologica strictu sensu. **Una**

8. https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/2018/11/sr15_glossary.pdf

9. Il termine giustizia climatica compare per la prima volta in un articolo pubblicato nel 1999 dall'organizzazione CorpWatch con il titolo *Greenhouse Gangsters vs Climate Justice* (<https://www.corpwatch.org/sites/default/files/Greenhouse%20Gangsters.pdf>). L'appellativo "Greenhouse Gangsters" si riferiva ai paesi industrializzati, responsabili delle emissioni storiche. L'influenza che il concetto assume nel dibattito internazionale porta all'organizzazione nel 2000 del Climate Justice Summit, un incontro tenutosi in parallelo alla COP6 dell'Aia. Proprio nell'ambito di questo controvertice viene formulata la Call for Climate Justice che definiva il cambiamento climatico una "questione di diritti".

ricchezza, che oltre a dimostrare la complessità che sta dietro al tema ambientale citata in apertura, rappresenta anche la varietà dei beni comuni che stanno alla base dei patti di collaborazione. Che sia per la preservazione di una foresta urbana (Osservatorio La Goccia), per la gestione di una strada pubblica (CambiamolaStrada), per la cura del verde urbano (Il mio capitale verde: investire in conoscenza e nell'ambiente) i patti rispecchiano l'eterogeneità che la causa ambientale e climatica oggi richiede. La stessa che è stata raccolta nel percorso e nel documento finale degli "Stati generali dell'azione per il clima", dove energia, mobilità, risorse naturali e territori, educazione e formazione, giustizia sociale e modelli economici, sistemi agroalimentari rappresentano gli ambiti di proposte attraverso cui si è voluto delineare un percorso di transizione ecologica in Italia al 2030.

I patti inoltre rappresentano anche un prezioso supporto in un diverso avvicinamento al concetto di cittadinanza attiva. Sempre dall'osservatorio di "Ci sarà un bel clima" e degli "Stati generali dell'azione per il clima", si sono potute vedere sia una diffusa ricerca da parte dei cittadini di spazi di partecipazione sui temi ambientali che un diffuso pregiudizio da parte della politica di chi oggi si riconosce in forme di cittadinanza attiva organizzate, coincidenti con l'attivismo. Per come sono strutturati, **i patti di collaborazione possono rispondere alla necessità di creare un primo canale di avvicinamento a forme di attivazione per cittadini che oggi sentono il bisogno di fare qualcosa per temi di interesse comune** (come il clima e l'ambiente), **ma che ancora non hanno abbastanza consapevolezza politica per aderire a un progetto di attivismo, così come di creare una vicinanza da parte della politica di chi oggi sceglie di impegnarsi.** Un tassello ulteriore nella dimensione della partecipazione dal basso, necessaria per portare avanti la transizione giusta auspicata sia dai movimenti per il clima che dai piani dell'Unione Europea.

Dal punto di vista delle rivendicazioni dei movimenti per il clima nazionali e internazionali, **quello che risulta ancora mancare a un gran numero di patti è la dimensione della consapevolezza politica, che invece è alla base della giustizia climatica.**

Il concetto di giustizia climatica non si limita alla gestione tecnica o amministrativa dei problemi ambientali, ma li radica in una prospettiva storica, sociale e politica. Questo approccio sottolinea la necessità di affrontare il cambiamento climatico come un problema intrinsecamente politico, che richiede scelte collettive su priorità, valori e modelli economici. I patti si concentrano su progetti circoscritti (come la cura di spazi verdi o la gestione di risorse locali), che spesso non affrontano in modo dichiarato le dinamiche sistemiche di potere e disuguaglianza che alimentano la crisi climatica. Il loro linguaggio e approccio sono orientati alla cooperazione e all'efficienza, evitando il conflitto politico o la messa in discussione di strutture economiche o istituzionali più ampie. D'altra parte non si può fare amministrazione condivisa senza l'amministrazione.

Mentre la giustizia climatica richiede di riconoscere responsabilità globali e squilibri, i patti di collaborazione spesso non hanno la capacità o il mandato di affrontare questioni di questa portata. Consapevoli del fatto che non sarà sempre possibile l'incrocio tra questi due modi - che sono anche modi di essere, **attivi e attivisti** - possiamo certamente prendere più consapevolezza del fatto che i meticciami possibili sono moltissimi. Da un lato i patti potrebbero, per esempio, voler rivendicare la propria azione di interesse generale anche come un'azione politica. Dall'altro lato i movimenti potrebbero voler concretamente amministrare in modo condiviso alcuni beni comuni. Il rispetto delle rispettive identità, attiva e collaborativa / attivista e negoziale, resta ovviamente alla base di ogni possibile convergenza di idee e di azioni pilota.



Climate change is real - Freepik

10. Ci sarà un bel clima è un collettivo di attivismo climatico. Nato nel 2020 in risposta alla perdita di centralità politica e mediatica del tema ecologico nello scenario pandemico, è una realtà che lavora sulla creazione di partecipazione e di alleanze attorno alla causa climatica (<https://www.unbelclima.it/>). Dal 2023, è promotore degli Stati generali dell'azione per il clima.

11. Gli Stati generali dell'azione per il clima sono un processo partecipativo che riunisce organizzazioni e cittadini italiani, attivi attorno alla causa climatica. Obiettivo è la creazione di una proposta politica condivisa per la transizione ecologica in Italia al 2030, raccolto in un Libro bianco presentato nell'ambito del Forum transizioni giuste e in fase di attivazione territoriale e nazionale (<https://www.statigenerazioneclima.org>).

I PATTI DI COLLABORAZIONE METTONO RADICI: IL VERDE CONDIVISO A ROMA

di Elisabetta Salvatorelli

A quanti sarà capitato di sorvolare Roma avrà sicuramente notato quanto sia verde! Aree naturali protette, parchi agricoli, grandi parchi urbani, giardini, verde attrezzato nei quartieri, aree verdi dei parchi archeologici, viali alberati, ma anche il verde delle aree scolastiche e ancora terreni destinati ad orti urbani, aree boschive selvagge e tanto verde incolto, rappresentano il capitale verde di Roma.

Tutto questo aggiunto alle 19 aziende agricole e a tutto l'agro romano che circonda la città insinuandosi anche nelle zone più centrali, fa di Roma il comune agricolo più grande d'Europa tanto che la città è definita la Capitale Europea dell'Agricoltura e del Verde.

La gestione di questo grande patrimonio ambientale ricade sotto diverse strutture capitoline come il Dipartimento Ambiente, i 15 Municipi, la Sovrintendenza capitolina, ma in parte è competenza anche della Città Metropolitana e della Regione Lazio.

È facilmente comprensibile l'enorme carico di lavoro e di risorse che richiede la cura del verde romano e quindi la **complessità amministrativa che grava sugli uffici competenti.**

Per fortuna però a molte cittadine e cittadini romani piace occuparsi del verde!

Se si disegnasse una mappa di Roma con tutte le iniziative, le attività e i progetti di cura del verde, si avrebbe la contezza di quanto l'attivismo sia diffuso in ogni parte della città, dal centro alla periferia.

"Oggi è necessario pensare al verde urbano come un bene pubblico comune da gestire, curare e salvaguardare. La città di Roma ha numerose risorse: aree naturali, foreste e parchi urbani, tutti luoghi che incidono sulla qualità dell'aria e contrastano gli effetti nocivi del cambiamento climatico" afferma **Sabrina Alfonsi Assessora all'Ambiente al Comune di Roma** e aggiunge "l'attività di cura di tali beni rappresenta un obiettivo primario dell'azione amministrativa e tra gli strumenti individuati per curarli spiccano **i patti di collaborazione, quali atti in grado di sviluppare una sinergia tra i cittadini e autorità locali.** La collaborazione che si instaura ci consente di garantire la manutenzione e lo sviluppo del verde, creare strategie di tutela e monitoraggio ed elaborare iniziative didattiche e culturali".

Di questo grande patrimonio verde solo recentemente, nell'ambito di una nuova politica di decentramento, le aree verdi sotto i 20.000 metri quadri sono passate sotto la competenza dei Municipi. È su queste aree che alcuni enti di prossimità stanno sperimentando l'amministrazione condivisa accogliendo o stimolando la collaborazione dei cittadini che diventa ancora più preziosa per la cura e l'animazione di quelle aree, soprattutto periferiche, soggette ad abbandono, incuria e degrado.

Prima dell'approvazione del Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni

materiali e immateriali avvenuta nel 2023 (delibera n°102), **lo strumento amministrativo più diffuso per consentire ai cittadini di occuparsi del verde è stata l'adozione e per le aziende la sponsorizzazione.**

Ma già nel nuovo Regolamento del verde approvato nel 2021 era stato inserito un articolo che dava la possibilità di stipulare patti di collaborazione.

L'approvazione del Regolamento per l'amministrazione condivisa ha senza dubbio stimolato la proposta dei primi patti di collaborazione mentre altri, sottoscritti prima dell'approvazione, sono stati rinnovati alla luce del nuovo regolamento.

Se da un lato quindi il paradigma collaborativo sta radicandosi sempre più nella città e le richieste di patti di collaborazione cominciano ad arrivare numerosi negli uffici competenti, dall'altro l'iter di svolgimento delle pratiche è molto lento soprattutto per mancanza di dimestichezza con il nuovo strumento e soprattutto per carenza di personale da dedicare ai patti.

"Come sempre accade nella pubblica amministrazione quando viene approvato un nuovo regolamento e dei nuovi strumenti tecnico-amministrativi, **c'è una iniziale fase di difficoltà della macchina amministrativa nel fare i conti con tale novità.** L'approvazione di una norma/regolamento è solo il primo passo dell'azione di innovazione amministrativa, l'attuazione delle disposizioni necessita altrettanto se non maggiore sforzo anche da parte degli organi di indirizzo politico, pena la non attuazione. In questo caso **l'elemento più complesso da affrontare è il cambio di ottica alla base dello strumento che investe anche i funzionari pubblici,** che non si ritrovano nella usuale azione di disposizione/esecuzione, ma superano anche il più semplice elemento di delega di alcune funzioni come nelle adozioni delle aree verdi, **per muoversi nel mare della collaborazione** (quasi orizzontale per la definizione del perimetro di una reciproca collaborazione, a partire da responsabilità oggettivamente asimmetriche, in particolare le responsabilità civili e penali dell'amministrazione e dei singoli funzionari rispetto ai beni amministrati e curati", afferma **Estella Marino Assessora all'Ambiente al VII Municipio** (zona Appio-Tuscolano). Questo municipio e il X (Ostia, Acilia e dintorni), sono quelli che stanno sperimentando più di altri l'amministrazione condivisa con alcuni patti già attivi e altri che presto si concretizzeranno.

"Non si supera tale gap senza un supporto costante agli uffici da parte degli organi di indirizzo politico, questo supporto costante negli ultimi due anni (assieme alle azioni necessarie al percorso di decentramento del verde) si è sostanziato – da parte dell'assessorato all'ambiente e della giunta municipali – nella costruzione di **incontri dedicati, riunioni, attivazione di percorsi specifici di formazione e affiancamento"** dichiara ancora l'assessora Marino e prosegue: "si è iniziato con l'incontro con gli Uffici Comunali responsabili delle Adozioni delle Aree Verdi



Parco Appio - Roma Today

per la condivisione e la trasmissione del relativo know-how che ha permesso ai funzionari degli uffici municipali una prima fase di rodaggio ed "allenamento" con uno strumento di più semplice e immediata applicazione ed ha consentito loro di prendere dimestichezza anche con una nuova tipologia di attività (per un ufficio prettamente tecnico) e cioè l'interlocuzione - attiva e preordinata alla firma della convenzione di adozione - con comitati ed associazioni. Oltre a produrre un effettivo positivo riscontro di presidio del territorio da parte delle associazioni adottanti che si trasforma per gli uffici in una riduzione di segnalazioni ed una proficua collaborazione per le attività di cura del verde. Cittadini attivi e Pubblica Amministrazione (attraverso i suoi funzionari), formati e consapevoli, consentiranno di utilizzare al meglio ed al massimo delle proprie potenzialità lo strumento dei patti di collaborazione, contribuendo all'applicazione concreta del concetto Costituzionale di Sussidiarietà" conclude Estella Marino.

In questa direzione l'impegno di Labsus è quello di proseguire rafforzando la formazione alla parte amministrativa e nello stesso tempo dare supporto agli uffici nella sperimentazione del nuovo strumento, affiancando nello stesso tempo i cittadini, le associazioni e i comitati nella stesura di proposte di patti di collaborazione. Inoltre, grazie a un dialogo con l'Assessorato Ambiente, l'AMA (azienda municipalizzata che si occupa dei rifiuti), Retake e la Rete delle Scuole aperte e partecipate, è stato avviato un percorso volto a promuovere i principi dell'amministrazione condivisa, con l'obiettivo di facilitare il dialogo tra cittadini, associazioni e istituzioni locali.

Patti verdi

Ad oggi non possiamo ancora raccontare un numero significativo di patti di collaborazione sul verde, anche se la maggior parte delle proposte di

patti arrivate sino ad ora al Dipartimento Ambiente e ai municipi riguardano proprio attività di cura di beni ambientali.

Un esempio su tutti il **Patto del Parco degli Acquadotti, primo Patto di collaborazione firmato nel 2020 avvalendosi della legge Regionale del Lazio sull'amministrazione condivisa dei beni comuni** (n.10 - 2019). Come ci testimonia **Cristiano Tancredi, attuale presidente di Retake** e protagonista del Patto: "la gestione del verde pubblico a Roma, una città complessa e ricca di patrimonio storico e ambientale, rappresenta una sfida cruciale. Il Patto degli Acquadotti tra l'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica e l'associazione Retake Roma, dimostra come i patti di collaborazione possano incidere significativamente sulla cura e valorizzazione del territorio, innescando processi di partecipazione attiva e responsabilità condivisa" e aggiunge: "un aspetto innovativo è stato **l'avvio di percorsi di formazione dei volontari, realizzati dall'Ente Parco per trasmettere le competenze necessarie ad affrontare le sfide del territorio.** Questo modello di amministrazione condivisa inoltre, ha favorito **l'inclusione sociale e intergenerazionale, creando una rete comunitaria capace di connettere cittadini, associazioni e istituzioni.** Oggi la validità di questo approccio è così evidente che non solo il Municipio VII, ma anche il Dipartimento Ambiente di Roma Capitale entreranno ufficialmente nel Patto degli Acquadotti rafforzando ulteriormente le sinergie e ampliando l'impatto positivo sul territorio. **In un contesto urbano come quello di Roma, i patti di collaborazione dimostrano di poter essere strumenti strategici per coniugare la tutela ambientale con la partecipazione attiva dei cittadini, contribuendo alla costruzione di una città più vivibile, condivisa e sostenibile.**"

Anche in altre parti della città si stanno sperimentando interessanti forme di collaborazione come quelle raccontate dall'assessore Sabrina

Alfonsi: "In particolare, voglio fare riferimento al **patto di collaborazione stipulato per la valorizzazione del Giardino dei Cedrati**, sito nel XII municipio: con le associazioni proponenti, fortemente legate al territorio, sviluppiamo un'attiva partecipazione della cittadinanza per il recupero, l'animazione e la conservazione dell'area. Contestualmente è in vigore anche il patto avente ad oggetto il monitoraggio e la cura del **Parco della Cellulosa**. Da ultimo, con l'obiettivo di sviluppare una collaborazione che permetta la tutela e la promozione sociale di **"Casale Gomenizza"** – collocato in uno dei punti di accesso alla riserva naturale di Monte Mario – si è recentemente conclusa la fase di presentazione delle proposte a cui seguirà l'individuazione dei soggetti per la stipula del patto".

Il VII municipio è anche il territorio dove si stanno concretizzando diverse esperienze grazie alla sensibilità politica che ha accolto **le scuole di cittadinanza** realizzate da Labsus avvalendosi del sostegno della **Fondazione Charlemagne**, e ad una spiccata vivacità civica e sociale, così come racconta Estella Marino:

"La cura del verde è sicuramente una delle attività che tra le prime ha richiamato l'attenzione dei cittadini attivi nel contribuire alla manutenzione, cura e bellezza dei propri luoghi di residenza e di vita, e pertanto una delle prime attività per le quali è stata regolamentata, a tutela di tutti, la collaborazione cittadini/amministrazione attraverso lo strumento della "adozione del verde" dichiara Estella Marino e aggiunge "l'introduzione dei "patti di collaborazione" oltre ad ampliare di molto la tipologia di oggetti urbani (i beni comuni) su cui strutturare una collaborazione tra cittadini e amministrazione, permette una collaborazione complessa tenendo dentro lo stesso accordo anche più associazioni e singoli cittadini

La cura del verde e degli spazi pubblici è stata comunque radice, almeno in Municipio VII – sia prima che dopo l'approvazione del Regolamento Comunale – dei primi patti di collaborazione che sono partiti proprio dall'impegno di cura di spazi verdi.

In particolare il **Patto di Collaborazione Largo Don Orione** – via Mondovì "Cura&Cultura" (attivo dal maggio 2023) unisce una rete di associazioni già presenti nel quartiere, in parte legate al plesso della Scuola Garibaldi, per azioni di cura della piccola area verde di Largo Don Orione. Le attività hanno contribuito alla riqualificazione degli spazi e la loro "occupazione" con iniziative a carattere culturale disseminate lungo tutto l'anno aiuta a scongiurare usi impropri dell'area. **Inoltre il patto ha contribuito in termini collaborativi alla realizzazione del progetto di pedonalizzazione di via Mondovì, strada di accesso al plesso scolastico, divenuta una strada scolastica curata e animata per una fruizione quotidiana a misura di grandi e piccoli**. Dopo oltre un anno di patto di collaborazione Largo Don Orione si è riempita di iniziative culturali per tutti, legate alle stagioni, alle festività e all'estate romana. Quadrante diverso per il costituendo patto di Collaborazione dell'area verde di Via Mario Angeloni a La Romanina, ma temi simili in quanto a necessità della rete di associazioni di restituire senso e funzioni ad un luogo anche per allontanare gli utilizzi impropri dello stesso" conclude Estella Marino.

Ci auguriamo di poter al più presto raccontare di tanti altri patti nascenti, come quello che vede un gruppo di cittadini curare gli ulivi in un parco della periferia da cui viene ricavato dell'olio che viene donato a persone bisognose, oppure quello che, mettendo insieme una bella rete informale di realtà anche molto diverse, vuole prendersi cura e difendere una grande area verde che abbraccia più quartieri.

La sfida che attende Roma è riuscire a radicare sempre più la cultura collaborativa attraverso la firma di tanti patti per prendersi cura collettivamente del grande patrimonio verde. Un obiettivo che assume una connotazione ancora più significativa se si pensa alle sfide future mondiali, dallo sviluppo sostenibile con le sue tre dimensioni economica, sociale ed ecologica, alla lotta ai cambiamenti climatici, per la costruzione di società pacifiche, inclusive e democratiche.

LA CITTADELLA DELLE ASSOCIAZIONI DI SANTO STEFANO QUISQUINA

SARA CAVALIERE

Il Patto di collaborazione della Cittadella delle Associazioni di Santo Stefano Quisquina, firmato da nove realtà locali per la gestione di un immobile, rappresenta una vera e propria risorsa per le realtà associative che hanno sempre svolto la loro attività 'in piazza', non solo perché ora hanno un luogo fisico dove svolgerle, ma anche perché hanno un luogo dove creare relazioni, che mette insieme una diversità di soggetti, capace di costruire e progettare insieme per rispondere a bisogni reali del territorio di cui ognuno ha deciso di prendersi cura.

Tra i vari progetti nati in questo contesto c'è "Di acqua e di Terra", ispirato dalla particolare identità del territorio naturale di Santo Stefano, definito il paese dell'acqua per la presenza di numerose sorgenti che riforniscono ben 43 Comuni.

Tuttavia, molti abitanti, non erano consapevoli della ricchezza naturalistica locale, mostrando poca sensibilità verso la tutela di questo patrimonio ambientale. Il progetto ha quindi avviato un importante lavoro di riscoperta delle sorgenti, mappandole e promuovendone la valorizzazione turistica in modo sostenibile, lontano dalle logiche del turismo di massa per preservare l'ambiente naturale. Sono state organizzate diverse visite e sono nati i 'custodi dell'acqua', nuove figure che promuovono la conoscenza del territorio attraverso esperienze di turismo responsabile e di educazione ambientale.



Patto di collaborazione Cittadella delle associazioni Santo Stefano Quisquina (AG) - Fonte: Elisa Chillura, Associazione Via delle Rondini



Patto di collaborazione Cittadella delle associazioni Santo Stefano Quisquina (AG) - Fonte: Elisa Chillura, Associazione Via delle Rondini

IL RESPIRO DEGLI ALBERI NEL CUORE DELLA CITTÀ: UN BOSCO URBANO A CORIGLIANO -ROSSANO

AMICI DEL BOSCO URBANO

Partecipazione ed impegno ambientale sono i cardini del patto di collaborazione denominato "All'ombra del Bosco Urbano". Il patto, sottoscritto tra il comune e associazione "Auser" scommette sulla progettazione partecipata e sulla responsabilità condivisa, in un'ottica di cambiamento nell'approccio ai beni comuni. Ha, fin da subito, riscontrato l'adesione dei residenti del quartiere che si sono costituiti nell'associazione non formale "Amici del Bosco Urbano", dando un contributo determinante alla realizzazione del progetto.

Il patto prevede la cura di uno spazio verde di 3000 mq ed è il risultato di una collaborazione senza precedenti tra i cittadini ed ente pubblico, di una contaminazione virtuosa tra associazioni, scuole, soggetti singoli e collettivi, e di un'interazione fra generazioni. Dopo un meticoloso processo di pulizia e bonifica della superficie, è stata realizzata la piantumazione di 40 alberi, con relativo impianto di irrigazione. Il patto prevede anche la realizzazione di un campo da bocce, una pista da running e di elementi di arredo progettati in collaborazione con la locale Unione Ciechi ed altre associazioni per la creazione di arredi inclusivi.





Amici del Bosco Urbano

Nel solco della progettazione partecipata e della responsabilità condivisa, è stato costituito un team di lavoro in cui ogni volontario mette a disposizione le proprie abilità nei diversi ambiti, in modo che ognuno si senta attore protagonista e partecipi in modo fattivo a questo processo di rigenerazione urbana ed ambientale. Ma questa iniziativa va oltre la semplice piantumazione di alberi: è un esempio di come sia possibile unirsi per perseguire un obiettivo comune di sostenibilità e bellezza. Proprio in questa ottica, per la scelta degli alberi e per le diverse fasi preliminari e successive alla piantumazione, abbiamo proposto una partnership all'Istituto Tecnico Agrario cittadino, trovando grande apertura da parte del Dirigente e dei docenti, che hanno mostrato apprezzamento ed immediata disponibilità fattiva per il progetto ambientale e per il coinvolgimento. Analogamente, per la scelta delle panchine, abbiamo coinvolto il Liceo Artistico, che ha sposato in pieno l'obiettivo facendolo diventare programma curriculare e procedendo non solo alla progettazione delle panchine, scelte con un concorso di idee fra gli alunni, ma anche alla loro realizzazione con il contributo di una ditta locale. All'interno del bosco ha poi trovato posto anche un albero di ulivo secolare che era destinato all'espianto presso un paese vicino. Nel frattempo nel Bosco è stato già realizzato un primo grande evento: la festa dell'albero, che ha coinvolto le scuole primarie del territorio. Per i bambini è l'occasione per avvicinarsi alla natura, imparando l'importanza degli alberi per l'ambiente e per la vita sulla Terra e sperimentando in prima persona il valore della collaborazione e della responsabilità ambientale.

In definitiva, il Bosco Urbano è molto più di un progetto ecosostenibile, molto più di un bellissimo spazio verde: è una testimonianza del potere della condivisione e della volontà collettiva di lavorare insieme per un futuro migliore. È una scommessa che tutti gli "amici del bosco" vogliono vincere, non da soli, ma tutti insieme, per creare un ambiente più verde, vivibile e vibrante anche per le generazioni future.

POSTFAZIONE

di Gregorio Arena

LA DIMENSIONE POLITICA DEI PATTI DI COLLABORAZIONE

Immaginate un gruppo di abitanti di un quartiere di una grande città oppure di abitanti di uno dei tanti meravigliosi borghi italiani. Persone diverse fra loro come età, estrazione sociale, interessi e a volte anche idee politiche che un certo giorno si organizzano per vedersi in un bar o nella sede di un'associazione per discutere di come recuperare un'area verde abbandonata, piena di rifiuti e fonte di degrado per il loro territorio.

Qualcuno sa che il loro comune ha adottato un Regolamento comunale che parla di amministrazione condivisa e che prevede uno strumento nuovo, chiamato "patto di collaborazione", grazie al quale potrebbero loro stessi bonificare e recuperare ad un uso collettivo lo spazio pubblico abbandonato. Si informano, vanno sul sito di Labsus per vedere come sono fatti i patti, poi vanno in comune, parlano con il funzionario preposto ai rapporti con i cittadini attivi, poi si rivedono, buttano giù una bozza del patto, si confrontano ancora fra di loro e infine ritornano in comune dal funzionario che già conoscono. La bozza di patto viene corretta, integrata, modificata e infine il patto viene sottoscritto dal comune e dai cittadini, sia come singoli, sia come associazioni.

A quel punto inizia un percorso durante il quale i "pattisti", come li chiamiamo noi di Labsus, cioè i cittadini che hanno sottoscritto il patto, realizzano quanto previsto dal patto stesso, recuperando l'area abbandonata. La ripuliscono, mettono a dimora delle piante, installano dei giochi per i bambini, attrezzature sportive, panchine... insomma trasformano quel bene pubblico abbandonato in un bene comune, curato e difeso dai cittadini, migliorando di molto la qualità della vita del quartiere o del borgo.

Mentre fanno tutto questo quelli che all'inizio erano fra loro estranei si conoscono meglio, scoprono di avere degli interessi in comune, fanno amicizia, magari finiscono con il frequentarsi anche al di fuori delle attività del patto... in altri termini, fanno comunità! Creano nuove relazioni, rafforzano quelle già esistenti, si sentono parte di un gruppo di persone diverse fra loro, certamente, però tutte unite dal desiderio di migliorare la qualità della vita nel loro territorio, impegnandosi in prima persona. Inoltre, spesso altri cittadini si aggiungono ai pattisti originari, portando nuove competenze ed esperienze che arricchiscono il patto e la comunità che grazie ad esso si è creata.

Questo è in sintesi ciò che accade quando si fa un patto di collaborazione: discussioni, conflitti, mediazioni, redazione di documenti, organizzazione di riunioni, interventi in pubblico, raccolta di fondi e molto altro ancora. Tutto ciò ovviamente è amministrazione condivisa. Ma è arrivato il momento di riconoscere che **è anche azione politica**.

CI VUOLE LA CONSAPEVOLEZZA

Le attività dei cittadini attivi descritte sopra rientrano infatti perfettamente nella definizione di politica: "Il complesso delle attività che si riferiscono alla "vita pubblica" e agli "affari pubblici" di una determinata comunità di uomini?" (Enciclopedia Treccani).

Prendersi cura, per scelta autonoma e responsabile, di beni di cui tutti possono godere, migliorando la qualità della vita di tutti coloro che vivono in un determinato territorio, è sicuramente un'attività che "si riferisce alla vita pubblica di una determinata comunità di uomini". **I cittadini che firmano e poi realizzano i patti quasi mai ne sono consapevoli, ma in realtà stanno facendo "politica"**, come la facevano 2500 anni fa gli abitanti di Atene quando partecipavano all'ekklesia, l'assemblea popolare in cui si deliberava sulle questioni di interesse generale. Non ci sono dubbi sul fatto che i cittadini che partecipano ai patti di collaborazione stiano esercitando i loro diritti di cittadinanza, dando vita così a nuove forme di partecipazione alla vita pubblica, cioè a nuove forme di democrazia.

Il problema, come mettono in luce Daniela Ciaffi e Clara Pogliani in questo Rapporto, è che di solito nei patti manca "la dimensione della consapevolezza politica" che invece è "alla base della giustizia climatica". Il concetto di giustizia climatica "non si limita alla gestione tecnica o amministrativa dei problemi ambientali, ma li radica in una prospettiva storica, sociale e politica. Questo approccio sottolinea la necessità di affrontare il cambiamento climatico come un problema intrinsecamente politico, che richiede scelte collettive su priorità, valori e modelli economici. I patti si concentrano su progetti circoscritti che spesso non affrontano in modo dichiarato le dinamiche sistemiche di potere e disuguaglianza che alimentano la crisi climatica. Il loro linguaggio e approccio sono orientati alla cooperazione e all'efficienza, evitando il conflitto politico o la messa in discussione di strutture economiche o istituzionali più ampie. D'altra parte non si può fare amministrazione condivisa senza l'amministrazione. Mentre la giustizia climatica richiede di riconoscere responsabilità globali e squilibri, i patti di collaborazione spesso non hanno la capacità o il mandato di affrontare questioni di questa portata".

E' vero che ai patti (ed ai pattisti) manca, come dicono Ciaffi e Pogliani "la dimensione della consapevolezza politica". Ma anche quando tale consapevolezza esiste, i limiti dei patti da loro messi in evidenza comunque rimangono, perché sono limiti strutturali intrinseci in questo tipo di strumento che, va ricordato, è pur sempre uno strumento di tipo amministrativo.

D'altro canto è anche vero che, come s'è detto sopra, c'è una altrettanto intrinseca dimensione politica dei patti. E sarebbe importante valorizzarla, soprattutto in questi tempi di rifiuto delle forme tradizionali in cui si esprime la cittadinanza, cioè attraverso il voto e la militanza nei partiti. In questa prospettiva **noi vediamo al momento tre profili che possono essere valorizzati per rendere i cittadini attivi consapevoli della dimensione politica dei patti**, ma nulla esclude che approfondendo meglio questo tema non si riesca ad individuarne altri.

LA VALENZA POLITICA DEL "PRENDERSI CURA"

Inanzitutto, bisognerebbe sempre sottolineare, soprattutto (ma non solo) nei rapporti con i politici locali, che l'amministrazione condivisa ed i patti non sono collocabili all'interno delle tradizionali categorie politiche. Non esistono patti di sinistra o patti di destra, perché prendersi cura dei beni comuni non è un'attività di destra o di sinistra, è semplicemente nell'interesse generale. E infatti i pattisti non si pongono il problema di come votano gli altri partecipanti al patto, perché nel contesto di condivisione e fiducia reciproca che ispira i cittadini attivi non è un dato rilevante.

Questo non vuol dire che non ci siano più la destra o la sinistra o che l'amministrazione condivisa ed i patti siano politicamente neutrali, anzi! E' evidente che **una società come quella che promuove Labsus, fondata sul "prendersi cura" sia delle persone, sia dei beni, è una società profondamente diversa da quella promossa da certi "imprenditori della paura"** che costruiscono le loro carriere fomentando l'odio, il razzismo, il risentimento e la rabbia di persone comprensibilmente spaventate dai cambiamenti epocali in corso.

Come sottolinea Alessandra Pioggia "La cura diventa così anche qualcosa che si oppone all'enfasi che il liberismo prima, e il neoliberalismo, poi, hanno posto sul valore della proprietà, dell'iniziativa economica e della competizione, un'enfasi che ha avuto l'effetto di erodere lo spazio delle relazioni disinteressate e di consolidare la lettura antropologica dell'homo oeconomicus come unico attore della società.

L'azione di cura rivolta a persone, a beni, all'ambiente nel suo complesso, assume, quindi, una valenza propriamente politica, diventando una chiave per rileggere le relazioni in termini non di scambio, ma di sostegno, **nella consapevolezza della interdipendenza reciproca**" (Labsus, 4 marzo 2025).

LA SOSTENIBILITÀ DEI PATTI

Il secondo profilo da valorizzare per far emergere la dimensione politica dei patti riguarda il rapporto locale/globale che è insito nella struttura stessa dei patti. I beni pubblici di cui si prendono cura i cittadini attivi, trasformandoli in beni comuni, sono sempre beni locali, cioè beni situati nel loro territorio. D'altronde non può essere diversamente, perché soltanto chi vive in un determinato territorio ha le informazioni, le relazioni, il tempo e l'interesse necessari per prendersi cura dei beni locali.

Si tratta dunque di **rendere i pattisti consapevoli che quando si prendono cura di un bene locale, soprattutto se si tratta di un bene ambientale, di fatto stanno contribuendo alla cura di un pezzo del pianeta**, conferendo a quel bene il

nuovo status di bene comune globale. E' anche in questa prospettiva che va letto il riferimento all'interesse generale dell'art. 118, ultimo comma della Costituzione, perché contribuire alla rigenerazione ed alla cura mediante un patto di un'area verde, un parco, un corso d'acqua, una spiaggia, etc. è un modo molto concreto, semplice ed efficace per prendersi cura del pianeta, nell'interesse (generale) non solo di tutti gli esseri viventi, ma anche di quelli che verranno.

PATTI COME SCUOLA DI POLITICA

In fine, un altro profilo della dimensione politica dei patti riguarda il **loro ruolo come moderne palestre diffuse di democrazia**. In un'epoca in cui ormai da tempo i partiti tradizionali hanno smesso di formare classe dirigente, i patti di collaborazione sono uno dei pochi luoghi oggi rimasti dove le persone possono incontrarsi con altre persone per confrontarsi su problemi che riguardano tutti e che solo con la collaborazione di tutti, istituzioni comprese, possono essere risolti.

I patti sono uno strumento semplice, concreto ed efficace per realizzare quello che Don Milani insegnava ai suoi ragazzi della Scuola di Barbiana quando diceva: "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia".

In tutte le fasi della costruzione e gestione di un patto descritte all'inizio i cittadini attivi "usano" i loro diritti costituzionali (libertà di opinione, riunione, associazione, etc.) imparando come si esce dai problemi insieme con gli altri, imparando cioè a fare politica.

COME VALORIZZARE LA DIMENSIONE POLITICA DEI PATTI

In prospettiva, quindi, se vogliamo valorizzare la dimensione politica dei patti, dobbiamo d'ora in poi rendere i pattisti consapevoli che il "prendersi cura" ha una valenza politica, che i patti possono avere un ruolo importante ai fini della sostenibilità complessiva del pianeta e che la partecipazione ai patti consiste (anche) in una scuola di politica, nel senso più ampio e nobile del termine.

Dopo di che ci sono almeno due sbocchi possibili. Da un lato, molto semplicemente, alcuni dei cittadini attivi che partecipano ai patti potranno decidere di **mettere a frutto le esperienze fatte come pattisti all'interno delle istituzioni, per esempio candidandosi in consiglio comunale**.

Dall'altro lato, i pattisti sottoscrittori di un patto riguardante un determinato bene pubblico, trasformato in bene comune grazie alle loro azioni di cura, potrebbero chiedere all'amministrazione di **essere considerati dal Comune come interlocutori privilegiati per tutto ciò che riguarda quel bene comune**. In altri termini, ottenere di essere coinvolti mediante le procedure della democrazia deliberativa e partecipativa prima che il comune adotti qualunque decisione che impatti sull'uso presente o futuro del bene pubblico oggetto del patto.

UNO STATUS SPECIALE



Ovviamente **questo non vorrebbe dire che i pattisti hanno più diritti degli altri cittadini**, anzi, dovrebbe essere normale che i cittadini siano coinvolti nelle decisioni che impattano sull'uso dei beni pubblici. Ma sappiamo che ciò non accade o accade molto raramente.

Allora, fra il non coinvolgere nessuno (come accade quasi sempre) e il coinvolgere tutti (come non accade quasi mai) una terza possibilità potrebbe essere quella di coinvolgere nelle decisioni che impattano sull'uso presente o futuro di un bene pubblico i cittadini attivi, cioè quel gruppo ristretto di abitanti di un quartiere o di un borgo che si sono assunti la responsabilità di curare un bene di proprietà pubblica mettendo a disposizione della comunità risorse preziose di tempo, competenze, relazioni, energie ed entusiasmo.

In cambio, le istituzioni potrebbero riconoscere a questi cittadini così responsabili e solidali **uno speciale status derivante dal loro essere "cittadini attivi", cioè cittadini che si sono assunti autonomamente responsabilità ed oneri che vanno molto al di là dei doveri derivanti dalla cittadinanza in senso formale**, guadagnandosi sul campo, per così dire, il diritto ad essere ascoltati dall'amministrazione prima di assumere decisioni che impattano sui beni pubblici di cui quei cittadini si stanno prendendo cura. **In fondo, sottoscrivendo un patto di collaborazione i cittadini diventano alleati dell'amministrazione, perciò è giusto che fra alleati ci si consulti prima di prendere certe decisioni.**

Da un lato **ciò sarebbe un bel modo per "favorire", come dice la Costituzione**, le autonome iniziative dei cittadini nell'interesse generale, legittimando i pattisti di fronte all'intera comunità come interlocutori a pieno titolo di quella stessa amministrazione con cui hanno stipulato un patto di collaborazione. Fra l'altro, questo riconoscimento potrebbe indurre anche altri cittadini a sottoscrivere patti di collaborazione.

Dall'altro, sarebbe anche interesse dell'amministrazione ascoltare prima di intervenire, perché **i pattisti sanno cose sui beni comuni che probabilmente l'amministrazione non sa**. Come si suol dire, "Alcuni vedono la foresta, altri i cespugli". L'amministrazione vede la foresta e a volte gli alberi, i cittadini attivi vedono solo un cespuglio (cioè solo il bene pubblico di cui si prendono cura), ma quello lo conoscono a fondo **e, se adeguatamente interpellati e coinvolti, sono sicuramente disposti a condividere le loro conoscenze con l'amministrazione, nell'interesse generale**. Non a caso, del resto, si chiama amministrazione condivisa...

L'ECOMUSEO DEL PAESAGGIO DI PARABIAGO

RAUL DAL SANTO

Il Comune di Parabiago in provincia di Milano si distingue da anni per l'attenzione alla sostenibilità ambientale attraverso i patti di collaborazione. Nel 2023 viene pubblicato in inglese un report recentemente tradotto in italiano e disponibile qui:

<http://ecomuseo.comune.parabiago.mi.it/ecomuseo/parabiagosharedadministration.htm>

Il report restituisce anche i risultati del questionario di valutazione somministrato a 21 tra singoli cittadini e referenti di associazioni e gruppi informali che tra il 2017 e il 2023 hanno attivato uno dei 48 patti di collaborazione, oppure hanno semplicemente collaborato informalmente o tramite accordi anche formali che vedono l'Ecomuseo o il Parco Mulini come partner.

Il 2024, pur confermando il quadro già delineato nel report sugli anni precedenti, ha visto alcuni elementi di novità in particolare l'attivazione di 4 collaborazioni di cui 2 con studenti di dottorato da un'università portoghese e una spagnola su tematiche riguardanti l'estetica e la sostenibilità, il patrimonio immateriale, la valutazione degli impatti dell'ecomuseo.

Non solo si stanno sostenendo le collaborazioni in corso, ma si sta anche cercando di favorire la sinergia tra i progetti dei cittadini attivi e tra questi e la progettualità dell'ecomuseo. Non è facile tutto ciò in questo momento di difficoltà per gli enti locali impegnati nella gestione delle progettualità PNRR che vanno realizzate e concluse entro il 2026. Tuttavia, un aiuto piccolo ma significativo potrà arrivare dai progetti di alternanza scuola lavoro che presso l'ecomuseo verranno riattivati in questo anno scolastico dopo un periodo di pausa, causato da problematiche con le scuole secondarie di secondo grado.

Tutto ciò si nota solo parzialmente nei contenuti dei patti/accordi direttamente promossi dal comune (nel 2023, 5 atti di cui 3 rinnovi, un nuovo progetto, un nuovo cittadino attivo su un progetto già attivo; nel 2024, 5 atti di cui un solo rinnovo e 4 nuovi progetti).

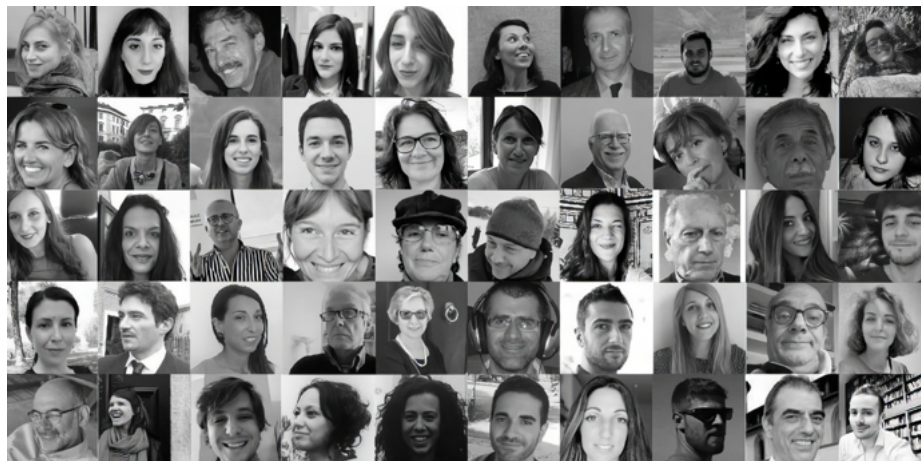
La "strada della condivisione" dei beni comuni di Parabiago che nello schema pubblicato appare ancora a senso unico, dovrebbe presto essere rivista come una rete di strade (i vari accordi) che si intrecciano tra loro per sviluppare sinergie e si chiudono circolarmente garantendo il necessario feedback per rinnovare il patto in modo più efficace.



CHI SIAMO

LABSUS

è l'acronimo del Laboratorio per la sussidiarietà, un'associazione culturale fondata nel 2005 da realtà appartenenti al mondo del volontariato e della società civile, con lo scopo di promuovere l'attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dalla nostra Costituzione all'art. 118, ultimo comma.



Labsus pubblica una rivista online, disponibile al sito www.labsus.org, e arricchisce la più completa banca dati oggi esistente in Italia sui temi della sussidiarietà, della cittadinanza attiva, dei beni comuni e della collaborazione tra cittadini e istituzioni. L'associazione aggiorna su questi temi costantemente iscritti ed iscritte con l'invio quindicinale della newsletter. Tutti i materiali pubblicati nel sito di Labsus, così come la newsletter, sono a disposizione gratuitamente.

Labsus lavora anche quotidianamente sui territori, collaborando con i comuni e le regioni, nella promozione di progetti e iniziative di formazione e di divulgazione dell'amministrazione condivisa, condividendo con le comunità locali preziosi momenti di elaborazione di idee e visioni e raccogliendo sul campo esperienze e materiali.

Tutta l'attività di Labsus si basa su una "antropologia positiva", cioè sull'idea che "le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità", capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per realizzare l'interesse generale. Quella che Labsus promuove è quindi un'idea di sussidiarietà che, anziché prevedere un "ritrarsi" dei soggetti pubblici in presenza di iniziative dei cittadini, vede la pubblica amministrazione e i cittadini come alleati, protagonisti di un rapporto di collaborazione fondato sulla fiducia reciproca e la condivisione di risorse e responsabilità. Il principio di sussidiarietà, dunque, si pone come la piattaforma costituzionale sulla quale costruire una società di cittadini autonomi, responsabili e solidali, che si alleano con la pubblica amministrazione per curare insieme i beni comuni. Dal primo Regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni urbani di Bologna del 2014, ad oggi sono più di 300 gli enti pubblici che lo hanno adottato (l'elenco in continuo aggiornamento è costruito attraverso un'analisi desk e quindi non esaustivo è disponibile sul sito Labsus).

Labsus, oltre a fare ricerca, divulgazione ed azione sul territorio, collabora con decine di enti pubblici, centri di servizio al volontariato, istituti di ricerca, fondazioni filantropiche e di comunità, numerose aziende e imprese sociali, organismi di rappresentanza territoriali, con università e con decine di soggetti del terzo settore. Inoltre, l'associazione è in rete con movimenti e studiosi attivi, anche internazionali, impegnati nella cura dei beni comuni.

EVENTI LABSUS 2024 EVENTI LABSUS 2024

10-GEN	Comune di San Giovanni Valdarno (AR)	Incontro con la cittadinanza dei Comuni di San Giovanni e Cavriglia
11-GEN	Udine	Scuola di Politica ed Etica Sociale - Di tutti, quindi di nessuno? La cura dei beni pubblici
11-GEN	Bucine (AR)	Incontro con la cittadinanza dei Comuni di Bucine e Pergine Laterina
12-GEN	Montevarchi (AR)	Incontro con la cittadinanza del Comune di Montevarchi
16-GEN	Terranuova (AR)	Incontro con la cittadinanza dei Comuni di Terranuova, Loro Ciuffenna e Castelfranco P.
16-GEN	Roma	Per una scuola aperta e partecipata
23-GEN	San Giovanni Valdarno (AR)	Incontro territorio del Valdarno aperto a cittadini singoli e associati e agli enti pubblici
25-GEN	Bologna	Territori compresi
2-FEB	Firenze	La città della cura
6-FEB	San Giovanni Valdarno (AR)	Incontro territorio del Valdarno aperto a enti pubblici e professioni sanitarie
13-FEB	San Giovanni Valdarno (AR)	Incontro con restituzione del percorso partecipativo svolto e presentazione delle proposte di patti di collaborazione nell'ambito delle Case di comunità in Valdarno
15-FEB	Treviso	Una speranza per il bene comune. Prendersi cura dei beni pubblici come palestra di democrazia
19-FEB	Roma	Le regole della ricostruzione post-calamità
1-MAR	Trento	Relazione introduttiva al Convegno Volontariato e volontariati
1-MAR	Borgo Valsugana	Volontariato e bene comune
16-MAR	Bologna	Stati Generali dell'amministrazione condivisa
4-APR	nazionale *	Presentazione Rapporto labsus
9-APR	Uggiano La Chiesa (LE)	Intrecci di comunità educanti
10-APR	Roma	Tor Bella Monaca collabora
11-APR	San Giovanni Valdarno (AR)	La comunità che cura, curare la comunità
16-APR	Campiglia Marittima (LI)	Assemblea dei Sindaci di Anci Toscana
17-APR	online	Seminario on line per i patti educativi di comunità
19-APR	Trento	La città è un bene comune - Bilancio e prospettive per l'Amministrazione condivisa a Trento
27-APR	Frascati (RM)	Festa dell'Europa
7-MAG	Carrara	Incontro aperto alle associazioni e cittadini sui patti di collaborazione
8-MAG	nazionale *	Agire insieme
8-MAG	Frascati (RM)	Europa in Comune
11-MAG	Ivrea (TO)	Terre di comunità. L'uso sociale del territorio
11-MAG	Perugia	Al cuore dell'amministrazione condivisa
11-MAG	Roma	Villaggio Race for The Cure - Spazi di comunità, storie di partecipazione in città
17-MAG	Roma	Evento nazionale Labsus - Al cuore dell'amministrazione condivisa
29-MAG	Milano	Partecipazione, inclusione, Stato di diritto
30-MAG	Bari	Puglia Partecipa Camp
13-GIU	Alessandria	Per fare una scuola ci vuole una comunità
20-GIU	Bolzano	Partecipazione, sussidiarietà e corpi intermedi
3-LUG	Bologna	Il ruolo delle Assemblee cittadine nella transizione climatica
4-LUG	Torino	Officina dei beni comuni - Prossimità come bene comune
5-LUG	Trieste	Istituzioni locali. La democrazia alla prova delle comunità

EVENTI LABSUS 2024 EVENTI LABSUS 2024

* EVENTI PUBBLICI REALIZZATI ONLINE

11-LUG	online	I Community hub: spazi multifunzionali tra rigenerazione urbana e rigenerazione sociale
13-LUG	Morino (AQ)	Giornata di volontariato per la cura di Morino vecchio
13-LUG	Villaggio Normann (SU)	Fare comunità attraverso la cura dei beni comuni. Un patto per salvare i villaggi minerari della Sardegna
18-LUG	Roma	Il Tevere è accessibilità e fruizione
19-LUG	Valdilana (BI)	Patto educativo di comunità: un'opportunità per il territorio
23-LUG	online	Il valore della partecipazione pubblica: percorsi di innovazione e sfide per il governo aperto
13-SET	Bologna	Festival della Partecipazione
13-SET	Perugia	Praticare la cittadinanza, relazione di apertura del Master Università di Perugia
13-SET	Bolzano	Fiumicina Festival Three Days By The River
17-SET	Genova	La trasformazione delle città tra accessibilità, urbanistica tattica e condivisione degli spazi pubblici. Esperienze a confronto
21-SET	Roma	Largo Don Orione, incontro pubblico sui patti di collaborazione
3-OTT	Milano	Relazione al Forum della partecipazione
3-OTT	Roma	III Convegno nazionale Kairos: Patto di collaborazione per il quartiere San Basilio
4-OTT	Roma	Ripartire dalle scuole per ricostruire Roma, insieme
7-OTT	Roma	Cittadinanza attiva e qualità della cittadinanza
9-OTT	Civezzano (TN)	Facciamo un patto? Curiamo insieme i beni comuni
12-OTT	Roma	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
24-OTT	Siena	La sussidiarietà dei moderni
25-OTT	Lucca	Beni comuni e patti di collaborazione: realtà e potenzialità di questa alleanza tra pubbliche amministrazioni, cittadini ed enti del terzo settore
25-OTT	Roma	Roma in commons - Laboratorio di progettazione spazio urbano
25-OTT	Milano	Trent'anni con VITA. Ora immaginiamoci il domani
4-NOV	on line	Partecipazione ai tavoli di preparazione degli Stati Generali del CAI
7-NOV	Roma	Presentazione del libro di Alessandra Piegga, La cura nella pubblica amministrazione
8-NOV	Dronero (CN)	L'amministrazione condivisa dei beni comuni
15-NOV	Torino, Chieri, Collegno, Nichelino, Settimo Torinese	SPIAZZANTE - Il Festival delle Piazze Scolastiche
19-NOV	Torino	Officina dei beni comuni - Salute e sussidiarietà orizzontale. L'approccio collaborativo per integrare i servizi nel campo della Salute
21-NOV	online	Costruire la resilienza climatica locale
22-NOV	Firenze	Di pari passo. Città inclusive a misura di donna
23-NOV	Trento	Dal Trentino alla Toscana. Viaggio nelle buone pratiche dell'Italia che rigenera.
26-NOV	Terranuova Bracciolini (AR)	Dai beni confiscati ai beni comuni
27-NOV	Livorno	I beni comuni e i patti di collaborazione tra cittadini e Pubblica amministrazione: cosa sono e cosa si può fare per la Città
30-NOV	Udine	Come prenderci cura della democrazia
5-DIC	Vallerano (VT)	Beni comuni-Innovazione e partecipazione, verso una gestione condivisa
5-6 DIC	Val di Fiemme	I incontro nazionale delle Comunità Intraprendenti
6-DIC	Bologna	Forum per le Transizioni Giuste - La collaborazione prima, durante e dopo le emergenze
11-DIC	Bagnara Calabra	Il piano locale di protezione civile e l'amministrazione condivisa
21-DIC	Roma	La Piazza siamo noi - anniversario patto Largo Mengaroni

SOSTIENICI

ATTIVATI

Contattaci sul sito per avviare un percorso di amministrazione condivisa e/o avere informazioni specifiche

DONA

Fai una donazione libera (ricorda che puoi usufruire della detrazione d'imposta o della deduzione dal reddito secondo i limiti di legge)

SCEGLI

Devolvi a Labsus il tuo 5xMille indicando il nostro Codice Fiscale 97396250587 nel CUD o nella dichiarazione dei redditi

ADERISCI

Diventa socio Labsus con quota annuale di € 20,00 e partecipa alle nostre assemblee

L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA È UNA FORMA DI CITTADINANZA
ATTIVA, CREATIVA, INCLUSIVA E RESPONSABILE ANCORA
POCO CONOSCIUTA E PRATICATA: FACCIAMOLA CRESCERE!



Rapporto pubblicato con il contributo di



Labsus è alleato strategico della



Obiettivo Cultura
Missione Favorire Partecipazione Attiva

ISBN 979-12-210-8629-4



9 791221 086294